CATALOGO

De' [illegible] L[illegible] che si trovano vendibili nel [illegible] di Filippo [illegible] Libraje in Via del Governo [illegible] Strada Papale [illegible] N. [illegible]

Prezzo del presente Volume.	Sc.	-	5[illegible]
[illegible] (S.) Le [illegible] Tom. [illegible] Ven. [illegible]	Sc.	-	80
And[illegible]. [illegible] Teatrale [illegible] in 8. [illegible]	Sc.	-	80
An[illegible]. [illegible] in 8. Roma [illegible].	Sc.	-	20
— Le[illegible] e [illegible] esposizione della S. Messa, in 12. Roma 18[illegible].	Sc.	-	20
Anguillara. Edipo, Tragedia in 8. Padova 1[illegible].	Sc.	-	30
Aquitano (S. Prospero) Degl'Ingrati. Poema tradotto in versi dal P. Ricci Cassinese col testo a fronte, in 4. Verona 176[illegible].	Sc.	-	50
Avancino. Vita e Dottrina di Gesù Cristo. Tom. 2. in 12. Roma 1814.	Sc.	-	60
Avesani. Saggio di Poesie in 8. Parma 1797.	Sc.	-	30
Bene[illegible] XIII. Prediche in 4. con vignette. Roma 17[illegible].	Sc.	-	40
Benedetto XIV. Delle Feste di G. [illegible] e della B. V. in 4. Venezia 1770.	Sc.	-	70
Bertini. De' Fiumi in 8. Lucca 18[illegible].	Sc.	-	35
Bertola. Idea della L[illegible] Alemanna. Tom. 2. in 8. Lu[illegible].	Sc.	-	80
Botta. Storia naturale e medica di Corfu, in 1[illegible]. Mil. 18[illegible].	Sc.	-	45
Bossut. Storia delle Mattematiche. T. 4. in 8. Mil. 180[illegible].	Sc.	1	80
Brochant. Mineralogia Tom. 2. in 8.	Sc.	-	90
Brugnatelli. Chimica Tom. 4. in 8. Napoli 1818.	Sc.	1	80
Cal[illegible]. Anatomia. Tom. [illegible]. in 8. Bresc[illegible] 1807.	Sc.	2	—

6
19-a
18

ORAZIONI

DI

EMIDIO PANNELLI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

PROFESSOR DI ELOQUENZA

NELLA PONTIFICIA E IMPERIALE UNIVERSITA'
DI CAMERINO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ROMA

NELLA STAMPERIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO
PRESSO CARLO MORDACCHINI

1826

Con licenza de' Superiori.

5 – 12 a. 18

Digitized by Google

La presente opera è protetta dalla legge 23. Settembre 1826. essendosi adempito a quanto in essa si prescrive.

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

NICCOLA DE' CONTI MATTEI

ARCIVESCOVO DI CAMERINO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

L' EDITORE.

Sebbene i sommi poeti sieno pochi, pure l' Italia nostra in preferenza di ogni altra nazione di buoni verseggiatori è sempre stata feconda. I grandi Oratori però sono molto più rari, e neppure in Italia appena nel periodo di varj secoli si trova chi scriva prose veramente degne d' imitazione. Vi fu fra i rarissimi non ha guari il gesuita Emidio Pannelli, che quasi prodigio accoppiar sapeva in se stesso i pregj, che distinsero i

Digitized by Google

Tullj, e i Demosteni. Di questo insigne scrittore non si rinvennero che poche carte; e delle cose, che di lui mi è riuscito riunire, ho formato il presente volume per utile della gioventù studiosa, e per gloria della italiana letteratura. Queste produzioni nacquero tutte in codesta città, e da un genio della picena provincia; e in tutte dell' amore per Camerino l' autore si compiace. Voi, che per chiarezza de' natali congiunta all' abbondanza de' vostri talenti siete in venerazione de' nostri marchegiani concittadini; voi che del popolo camerte siete padre e pastore; voi che per l' immensa bontà del cuor vostro, e per la incomparabile vostra religione amate di accrescere sempre meglio i mezzi più sicuri e più atti a mantenere quella integrità di costumi e ad estendere quella moltitudine di dotti, pe' quali Camerino famosa si conserva e cospicua nelle lettere e nella morale: voi non isdegnarete certamente, che questa edizione del vostro nome adorna nel pubblico comparisca, e che io vel' offra anche per gratitudine del favore non mai negatomi quando della vostra protezione ebbi d' uopo.

ORAZIONE

RECITATA IN CAMERINO

PER L' APERTURA DEGLI STUDJ

NEL 23. *GENNAJO* 1793.

SU I LIBRI

E SULLA EMULAZIONE DELLE PUBBLICHE SCUOLE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dopo tanti, e sì varj, e sì nuovi, e sì discordi piani, e sistemi di educazion letteraria, che il nostro secolo ha veduto pullular d'ogn' intorno, e l' un l' altro succedersi, e correggersi, e cangiarsi, e disapprovarsi, e perire; dopo tanti scritti su questo importante soggetto, che troppo hanno a quest' ora annojati, e stancati gli occhj non meno, che i torchj dell' Europa da essi per ogni parte assediata, e trascorsa; dopo tanti ragionamenti, e riflessi, onde non solo gli accademici seggi, e i politici gabinetti, ma perfino i geniali conviti, e le feminili assemblee su di ciò s' occuparono, e risuonarono severamente: questa vera utilità a me sembra essersi alfine ottenuta, che pel suffragio universale de'popoli, contradetto indarno da pochi languidi avanzi del pregiudizio, e dell' impegno, ormai alla privata educazione la pubblica francamente si preferisca. Il considerare, infatti, che in quelle scuole, dove, lungi dal seno delle proprie famiglie, dalla tenera condiscendenza de' genitori, dalla vile adulazion de'domestici, regna l' imparzialità, risplende l'esempio, si accende l' emulazione, non si distingue, che il merito, troppo più facilmente, e si sviluppano i talenti, e si forma la volontà, e si conosce la so-

cietà, e si abbassa l' orgoglio; il ricordare, che tutti i popoli antichi, i quali vanno in nome, ed in pregio di scienziati, e di colti fidarono sempre ne' lor figliuoli ai pubblici precettori le più ridenti speranze della lor patria, onde furon poi sì benemeriti, e i Magi della Persia, e i Jerofanti dell' Egitto, e i Ginnosofisti dell' Indie, e i Druidi delle Gallie, e di Atene, e di Roma i Quintiliani, e gl' Isocrati; il sapere finalmente, che la maggior parte de' grandi uomini dell' Europa da questa disciplina sortirono ad onorare la Spada, la Toga, la Letteratura, la Chiesa: tutti questi vincitori riflessi hanno incominciato a popolare di nuovo Accademie e Collegj, e a liberare tanti ingegnosi, e fervidi giovinetti dall' annojarsi, e avvilirsi, in mezzo ad una fredda, e languida uniformità, al fianco d'un solitario pedante niente meno di loro annojato forse, e avvilito. Pure convien confessare, che non è per anco tranquilla affatto, e compiuta la vittoria di questa pubblica educazione. Alcune voci, più irragionevoli però, che maligne, si sollevano a combatterla, le quali, poichè non possono attaccare in se stesso, e condannare il pubblico insegnamento, il metodo ne accusano, e la maniera. Io trovo infatti, due recenti scrittori contradittori, e nemici de' nostri metodi. L' uno dalle rive della Senna declamò, non ha molt' anni, contro agli Autori

profani, che noi siam soliti d' interpetrare: l' altro dalla patria di Virgilio ultimamente inveì contro alla giovanile emulazione, che noi cerchiamo d' accendere. Protestan essi di voler far riparo al danno che quindi deriva ai costumi, e di voler far riparo non meno al danno, che quindi temer si dee per le lettere. Io non posso non applaudire alle loro intenzioni. Ma potrei egualmente approvare le loro opinioni? Sia vostro il giudizio, o Signori, se con ragione le disapprovo. Incominciamo.

Poichè l'arte di ben vivere troppo più essenziale dee riputarsi dell'arte di ben parlare, e chi potrebbe permetter mai, che mentre s' istruiscono i Giovani, si pervertissero; e che mentre si vogliono scolpire nelle lor menti l'idee del gusto, dai lor docili cuori i bei caratteri si cancellassero del pudore? Indarno dunque verrebbe un' Omero ad offerirci tutta la fecondità, e la pompa d'un genio vastissimo, e creatore: indarno un Cicerone a vantarci in se stesso il modello, e il maestro degli Oratori, e l' interpetre, e l' emolo de' Filosofi: indarno un Virgilio a rallegrarci, e rapirci co'tratti della immaginazion più felice, che abbia servito giammai alla Poesìa: e un' Orazio a trasportarci col più sublime delle sue Odi, e ad istruirci ridendo col più delicato delle sue Satire: ed un' Ovidio ad abbagliarci col più brillante accoppiamento d'artifizio insieme, e di spirito: indarno adoprerebbero, e Livio il suo pennello ani-

matore, e Salustio il suo ardito scalpello, e Tacito il suo profondo bulino a delinearci l'immagine del più grande impero del mondo, se questi maestri dello stile i maestri poi fossero del disordine. Ah! lungi, o giovani, codeste carte, griderebbero la gelosa onestà, e la tremante innocenza, lungi, o giovani, codeste carte, e a loro sollecite dalle mani le strapparebbero: come una madre amorevole correrebbe sollecita a togliere dalle mani di un pargoletto figliuolo la tazza di tossico micidiale, che questi già fosse per accostare al labbro incauto.

Ma: non è appunto questo, si dice, il carattere de' Classici Greci, e Latini? E qual morale noi troveremo in Omero? Sacrificar tutto alla rabbia e al proprio interesse; non riconoscere che la forza per legge, il piacer per iscopo, la superstizione per regola, ecco le lezioni di questo vecchio maestro del genere umano. Che l'Alunno del Foro sia pronto a incaricarsi di qualsivoglia causa indistintamente: che prenda in prestito i colori delle proprie arringhe più dall' amicizia, e dall' odio, che dalla verità; che abbia in vista il Cliente più che la giustizia, ecco in Cicerone l' Oracolo così vantato di probità non men, che di stile. C' insegnerà l' autor dell' Eneide essere un' Eroismo il non rispettare gli altrui diritti, togliere i regni e le spose, il procacciarsi colla

ferocia il titolo di coraggioso, il coprire la propria debolezza col manto della pietà. Orazio banditore piacevole delle massime del voluttuoso Aristippo ci consiglierà ad afferrare il momento presente, a incoronarci di rose, ed a passare i giorni infingardi in fra tazze, e gli amori. Ovidio celebrerà le Corinne seducitrici, e c' insinuerà al tempo stesso gli artifizj, e le regole onde sedurle. Apprenderemo da Livio la mensogna, la superstizione, e colla stima eccedente del nostro stato, il dispregio d' ogni straniero, e nemico: da Sallustio l'ipocrisìa, e a declamare per la severità de' costumi, e poi tutta seguirne la più depravata dissolutezza: da Tacito la malignità, e ad interpetrare, o ad indovinare piuttosto le più viziose intenzioni nelle azioni ancora, che sembrano più virtuose . . . .

Quali odiosi tratti, ed accuse! quali orrori, Ascoltanti! qual materia di condanna per Autori sì seducenti, e sì rei! Ma sono questi, che udiste, i sensi d' una critica troppo severa, o non piuttosto i paralogismi d' una Logica inconsequente? Approvate questo tenore di ragionare, e accusarete allora quasi tutti i libri del mondo, fra quali appena alcuno ne troverete, dove qualche passo non leggasi capace ad offendere la virtù. Almeno: potrebbesi agevolmente raccomandare per le ragioni medesime la lettura di quegli Autori,

che pretendesi di condannare. Mirate infatti per un momento qual' io potrei sulle tracce medesime tesservi trionfante parodìa. Qual morale, dunque ripiglio, qual morale troveremo in Omero? Riconoscere dal Cielo la felicità delle genti, il valor de' guerrieri, l'autorità de' sovrani: Considerare l'uomo ospitale come delizia degli Dei, l'uomo iracondo come rovina degli stati, l'uomo voluttuoso come immagine delle bestie: avvertire gl' incauti a premunirsi contro all' incanto delle molli lusinghe, i pusillanimi ad armarsi di confidenza nel favore de' Numi; gli empj a temere dal Cielo i fulmini della vendetta; ecco le lezioni di questo vecchio Poeta, a cui tutta deve cedere la filosofia di Crisippo ancora, e di Crantore. Quali sono le massime del Romano Oratore? Niente doverci esser più caro, che la Patria, niente più venerabile, che l' autorità de' Maggiori, niente più prezioso, che la stima de' buoni, niente più dolce e sensibile, che l'amor della gloria, niente più necessario, che la probità de' costumi, ecco i gran sensi, di cui riempie i suoi scritti, e di cui fece così sovente echeggiare la Curia, e il Foro. L'autor dell'Eneide c' insegnerà, che la pietà principalmente forma, ed onora l' eroe, che la vera grandezza assai più scorgesi nel vincere un molle affetto, e abbandonare una Didon lusinghiera, che in soggiogare un'orgoglioso guerrie-

ro, e trafiggere il petto a un Turno ardimentoso. Orazio ci dirà, che l'uom dabbene anche fra i più gravi pericoli non abbisogna d'arco, e di spada sempre difeso abbastanza dalla propria innocenza, e che la tranquillità dell'animo, non già col possesso, ma col disprezzo si compra della porpora, e dell'oro. Ovidio piangendo confesserà qual frutto amaro ei raccolse dall' essere stato troppo discepolo, e troppo maestro d'amore. E Livio non farà Egli saperci a qual grandezza e fortuna solleva un popolo la Religione, il disinteresse, il travaglio? E Sallustio non ci spaventerà dichiarandoci, come la discordia, ed il lusso, scavandone i fondamenti, fanno poi vacillare, e precipitare gl' imperj? E Tacito negli esempj di Nerone e di Sejano, non farà Egli impallidire i ministri adulatori, e tremare fin sotto alla porpora gli usurpatori e i tiranni?

Così, se mi piacesse di contraporre massime a massime, troppo agevolmente potrei mostrare essere Precettori di virtù quegli scrittori, che si vorrebbero sbandire come consiglieri del vizio. Ma poichè è chiaro, che troppo più vale al pervertimento un solo motto licenzioso, di quello, che cento severe lezioni di probità al buon regolamento non vagliono de' costumi, non più insisterò su questo riflesso, e passerò piuttosto a interrogar solamente: codesti profani Scrittori, al-

la cui interpetrazione eccitiamo l' applicazion giovanile, saranno poi veramente così funesti alla giovanile onestà? Lo dica chiunque pensa, che a qualunque di essi sia indistintamente aperto l' adito ai mal custoditi Licei, e il qual non sa, che quivi nè le Corinne del Cantor Sulmonese, nè le Ipsitille del Veronese Poeta, nè il Trimalcione del Sotadico Censor di Nerone, nè le Messaline, e lo Sporo dello Storico de' primi Cesari venner giammai a contaminare co' vituperosi lor nomi le orecchie, e le menti degl' ingenui allievi di Pallade. Lo dica chiunque non sa, come la saggia precauzione, e il sempre timido zelo hanno saputo castigare e troncare, anche ne' più usitati Scrittori, qualunque erba e foglia, che licenziosa in mezzo al nobil campo della loro eloquenza si vegga talora, ancorchè involontaria, pullulare e spuntare. Lo dica chiunque non intende, come una viva voce animata dall' autorità, ed accolta dall' amorevole confidenza, e può e suole tutta agevolmente dissipare la illusione, che dalle mute pagine e morte potrebbe sorger talvolta quasi fantasma importuno a sbigottir l' innocenza. Lo dica chiunque non considera, come il riflesso, che certe espressioni, certe massime, certe immagini libere, irreligiose, epicuree troppo ben convenivano alla penna e alla voce di uomini, a cui i principj dell' educazione, le lezioni delle lor set-

te, gli esempj de' loro Numi, i pregiudizj della lor nazione, il difetto della verace Religione tutt' altro spirar dovevano, che verecondia e candore, non considera, dico, come questo riflesso, il quale deve nascere naturalmente nelle menti ancora più tarde, è quasi uno scudo, su cui tutta la forza si frange di que' colpi, e di quelle impressioni, che un genio malefico abitatore di quegli scritti non può non lanciare talvolta a qualche danno della virtù. Lo dica finalmente chiunque non arrossisce, allorchè trattasi di Religione e di probità, pensare come già pensava quello fra i Cesari antichi, a cui l'Apostasìa del Cristianesimo meritò tutti gli elogj della Enciclopedìa, e tutti gli anatemi della Chiesa.

No: non è nuovo, Uditori, il pensiero di strappare dalle mani della gioventù gli autori del gentilesimo. Così pure volea l'Apostata Giuliano. Ed è noto lo scaltro editto, in cui con quel maligno sarcasmo, che è l'usato linguaggio della insultatrice filosofia, interdisse ai Retori Cristiani l' usare nelle pubbliche scuole gli autori profani, adoratori e spesso panegiristi di quegl' Iddii, a cui i Cristiani non credono, loro comandando, o che credessero, come gli autori, che interpetravano, o cessassero d' interpetrarli, e andassero invece, Egli diceva, a spiegare la storia di Matteo e di Luca nelle Chiese de' Galilei. Ma è noto

egualmente, in qual maniera dai Padri, che furono non meno grand'uomini di quel, che fusser gran Santi, i quali in quella età, più che in altra mai, un vero secol d'oro formarono nella Chiesa, accolto fosse un tal' ordine e un tal divieto. È certo, se così possenti fossero codesti autori ad ispirare la scostumatezza e il delitto, quegli uomini incomparabili, a cui troppo più a cuore esser doveva la sapienza celeste, che non l' umana, avrebbero per santa gioja esultato, e benedetta avrebbero quell' ammirabile provvidenza, che sa così spesso, per mezzo ancor de' nemici operàr la salute. Ma se, invece contro a così strano decreto alzaron la voce della indignazione e del zelo; se ravvisarono in esso l'effetto della raffinata crudeltà d' un persecutore tanto più formidabile, quanto men sanguinario; se pensarono, che da un Giuliano non potevano non attendersi, e venire se non se colpi ingiuriosi e fatali; se il dissero un' artifizio frodolento per non vedere umiliata la fastosa scienza dell' idolatra sua setta innanzi all' erudizion cristiana, che di que' giorni troppo mostravasi all' altra superiore; se alcuni fra loro, come l'Ateniese Poeresio, e l'Affricano Mario Vittorino il nome, e l' impiego ricusaron di Retori, per non apparire agli occhj altrui Retori inutili e dispregevoli; se quando la morte spaventevole di quel Principe scelerato vendicò la

Fede oltraggiata, e allegerì dall' odioso peso la terra, parve a loro, che non solamente la Religion lacrimosa si rasserenasse, ma che si rianimasse ancora la moribonda letteratura, tutto ciò non è un troppo chiaro argomento a persuaderci, ch' essi non credevan poi così rei, e così perniciosi alla semplice innocenza de' primi secoli que' libri, che così funesti si vorrebber far credere alla prematura malizia di questo nostro?

Io so, che alcuno di que' primi Luminari del Cristianesimo giudicò mal convenire ai Fedeli la lezion de' Pagani; nè m' è ignota la sacra iracondia d'alcun di loro, con cui anatematizzava chiunque osasse d' accoppiare insieme, e con Orazio Davide, e Marone coll' Evangelio, e coll'Apostolo Cicerone: *Quid facit cum Psalterio Horatius, cum Evangelio Maro, cum Apostolo Cicero?* Ma queste gravi esortazioni, e rimproveri erano pel solitario contemplativo, erano per la Vergine romita, erano per l' incanutito Pastor della Chiesa, i quali non dovean pascere con chimere dissipatrici quella fantasìa, e quel cuore, in cui il tranquillo raccoglimento dovea custodire le auguste immagini della Religione, e la secreta deliziosa unzion dello spirito consolatore. Del rimanente, tanto eran essi lontani i Santi dal divietar tal lettura, che anzi solennemente l' autorizzarono: l'autorizzarono col loro esempio, l' au-

torizzarono coi lor sentimenti, l' autorizzarono colle loro fatiche.

Col loro esempio, e perchè? Perchè lo stile dell' opere loro assai ci dimostra, che tanto per avventura erano amici ai libri degl'idolatri, quanto nemici ai lor Dei. Nel tempo in cui l' aurea eleganza, e la castigata facondia del secolo di Filippo e d'Augusto parea sbandita; il gusto di Atene e di Roma, il quale torceva infastidito il guardo del disprezzo dagli scritti troppo imbellettati e pomposi de' Pacati, de' Nazarj, degli Eumenj, de' Mamertini, parea, che favorevolmente poi sorridesse alle opere de' Nissenj, degli Arnobj, degli Eusebii, de' Cipriani; e non potea non osservare con compiacenza, ed un Lattanzio meritarsi il nome di Ciceron Cristiano: e un Agostino riempire i ventidue suoi libri della Città di Dio d' ogni più pellegrina cognizione di storia Greca e Romana: ed un Ambrogio farsi quasi una gloria ne' suoi libri *su gli Ufficj*, come trascriverne il titolo, così le tracce seguirvi dell'Arpinate.

Co' loro sentimenti; e perchè? Perchè favellarono espressamente sulla lettura de' libri de' gentili: perchè la consigliarono: perchè la regolarono: perchè la difesero. Una sola occhiata, che gittisi sull' istoria dell' ecclesiastica letteratura ce ne porgerà cento prove. Il gran Basilio con una gravissima Omelìa non va indicando alla gio-

Digitized by Google

ventù la maniera, onde leggere codesti libri? Gregorio Nazianzeno, celebrando con funebre elogio lo stesso Basilio, non inveisce altamente contro il volgo imperito, il quale a delitto ascriveva di quel gran Padre di aver tanto amato Egli stesso, e tanto raccomandato ai giovani quelle opere gentilesche? Girolamo accusato egli ancor da Rufino di siffatta profanità, incominciando da San Paolo, che cita i versi d'Epemenide, di Menandro, d'Avato, e giù discendendo da secolo in secolo sino ad Ilario suo contemporaneo, in cui loda uno stile degno, Egli dice, del gallico maestoso coturno, non giustifica eruditissimamente, e difende la sua multiplice erudizione?

Colle loro fatiche, e perchè? Perchè colla pazienza del lento e industrioso trascrivere ci serbarono i monumenti più preziosi dell' ingegno della profana antichità. Que' Chiostri, dove albergava la vera immagine della più perfetta Religione, furono l' asilo delle virtù cristiane; ma furono insieme il ricovero delle Grazie Greche e Latine; e come quelle ivi ritrovarono uno scampo contro alle seduzioni della lusinghevole Babilonia, così queste vel ritrovarono contro agli attentati e gl' insulti della Vandalica ferocità. Le une si custodirono dentro l' animo tranquillo di que' solitarj fervorosi: le altre si conservarono fra il cipresso ed il cedro di quegl' inviolati recinti. Al-

lora i Monaci operosi, dopo la contemplazione ed il salmeggiamento, si raccoglievano nelle tacite biblioteche a ricopiare con penoso lavoro Pergamene e Papiri; ed impedendo così, che i secoli dell' ignoranza non si perpetuassero, e salvando dalla barbarie i sovrani maestri dello scrivere, perchè noi non fossimo affatto barbari nello scrivere, prepararono quasi un tacito rimprovero alla filosofica frivolità; che osa deriderli, qual turba inutile; e ci fornirono una prova convincentissima contro chiunque osa di condannar quegli Autori, come troppo perniciosi al giovanile costume.

Ahimè! però, che da pochi oggimai è conosciuto un tal merito. L' aver conservati specialmente i gran modelli della bella latinità poteva ottenere la gratitudine de' nostri Avi severi, non otterrà forse, che il disprezzo de' troppo degeneranti nipoti. Nella opinione di questi egli è un superstizioso imbecille chiunque onora una lingua già morta, anzi entro a poche pagine già sepolta: è un' infelice chiunque a Lei consacra i primi anni ridenti di sua giovinezza. E intanto questa lingua, questa maestosa donna, e regina un tempo di sì gran parte di mondo avvilita ádesso e negletta, ardisce appena mostrarsi nella pubblica luce. Perchè, se viene talvolta a presentare i suoi Orazj e i suoi Livii, li vede cader ben

tosto dalla languida mano del leggitor sonnacchioso, il quale poi pronto e vivido si desterà, per correre a ripigliare o la Italica Raccolta, o il Gallico Romanziere; e se mai sorge talvolta con grave Orazione e con robusto Poema a rinnovarci un' idea dello stile di Tullio e di Virgilio, vede intorno a se stare annojata e fredda, una troppo scarsa corona, la quale poi numerosa si addenserà attorno ad un rauco Improvvisatore, e fremerà d' alto plauso al canto d' un plagiario Rimatore. Oh troppo a Lei amari colpi e ferite! Oh cagion ferale per Lei d' aspro dispetto e di pianto! Vedere da' suoi nemici armarsi quasi a suo danno le sue figlie medesime, e più forse quelle infra loro, che le sono più care, e che più dell' altre in se rappresentano i lineamenti e la bell' indole della madre! Sebbene: nò, non è senza consolazione, non è senza vendetta il suo pianto. Poichè: mentre ricorda i gran genj e maestri ch' Ella ha prodotti, i quali furono in ogni tempo, e in ogni tempo saranno i più compiuti esemplari del giudizio e del gusto: mentre rammenta tanti distinti filologi, tanti dotti famosi, tanti artisti eccellenti, i quali da essa attinsero, e ricavarono la parte più ricca della loro erudizione, del loro sapere, delle loro invenzioni: mentre sente, che tutti i pochi saggi che ancor ci restano, in ogni parte deplorano altamente l' avvilimento e l' ob-

blio, in cui è lasciata: questo pensiero la consola, che s' ella cade, cade come nell' universo cadono e periscono le più gran cose, le quali nella loro stessa caduta fanno fede ad altrui di lor grandezza. E mentre poi vede dall' altra parte i suoi dispreggiatori, e nemici fatti oggetti e bersaglio della satira e dello scherno, perchè appunto male intendono la sua favella, o perchè nella necessità di usarla, l' usano puerilmente sempre fra il solecismo e il barbarismo vacillanti e dubbiosi; mentre osserva, che mancando il suo presidio, manca alla lingua volgare il presidio più bello, onde colorarla, abbellirla, e vestirla, per così dire, della materna sua dignità; mentre vede per questo, chiamarsi quasi in soccorso a ricoprire il difetto di tal dignità, or pellegrini vocaboli, or irregolari sintassi, or ampollose metafore, or arditezze stranissime di concetti, onde sono a questi giorni, tanti fogli infelici, non sò, se più ignobilmente o sfacciatamente contaminati; mentre intende che a misura, che va ella dimenticandosi, va decadendo la vera e solida letteratura: a quest' altro pensiero pare che sorrida alteramente, quasi in se stessa pascendosi della dolce immagine di sua vendetta.

Troppo adunque (discendiamo ad un tono d' orazion più tranquillo e ragioniamo e conchiudiamo così), troppo adunque è ragionevole e ne-

cessario, che fra noi il genio si conservi dell' antiche lingue, e sopratutto dell' antica latinità. E poichè questa non potrebbe attingersi da più pure sorgenti, che dai profani Scrittori, di cui fu propria e nativa, troppo è ragionevole e necessario, che questi Scrittori entrino nel piano della letteraria educazione. Solo potrebbe, anzi dovrebbe escluderli da questo piano il timore di ritrovare in essi gl' inverecondi precettori e consiglieri del vizio e del disordine. Ma quanto poco sia ragionevole così fatto timore, spero che per l' esposte riflessioni sia manifesto e provato. Rimangan dunque gli Autori gentili nell'antico possesso, e liberamente, e impunemente si onorino e regnino nelle scuole.

Ben altri libri io vorrei che si temessero, e non sono certamente di Scrittori idolatri, anzi di Scrittori tanto lontani dall'ammetter più Dei, che se non dichiarano apertamente, mostrano almeno non oscuramente di non ammetterne alcuno: libri malaugurati, in cui l' empietà con sacrilego abuso improntò a caratteri infernali l'usurpato nome di filosofia. Quanto però essi siano più fatali e funesti di tutti i libri, anche i più riprovati dei pagani, io nol dirò. Ah! che per me lo dice abbastanza la terra del loro veleno inebriata, la società manomessa, la pubblica tranquillità perturbata, l' autorità costernata, la Fede abbandona-

ta, la virtù vilipesa; lo dice il pianto inconsolabile, lo dicono i fulmini inevitabili della Chiesa, che ora prostesa in sulla polvere versa per essi nel Santuario, ed ora alzando la fronte minacciosa scaglia contr' essi dal Vaticano: Lo dice l' immagine lugubre e spaventevole, che presentemente in se ci mostra l' Europa. O popoli fatti vittime sventurate d'una empietà usurpatrice: O Provincie ancor fumanti del sangue di tanti Cittadini trucidati: O Tempj dalla profanazione contaminati, e involti nelle ruine: O Altari atterrati: O sacre Immagini calpestate: O Simulacri venerabili stritolati: O Troni da man temeraria scossi e rovesciati: Ministri del Santuario raccomandati indarno dalla vostra virtù, e richiamati indarno dal vostro gregge, cacciati in bando, e sacrificati indegnamente ad una non voluta inutilità, e ad una non meritata indigenza: Squallide Vergini strappate a forza dagl'inviolabili asili, e costrette ad errar disperse e raminghe per le vie di Babilonia pervertitrice, che mai non conosceste, che per fuggirla: Regnanti infelici o dispogliati dell' avito scettro e diadema, o palpitanti nel proprio sangue ai piedi di furibondi assassini: E voi leggi ammutolite, e voi dritti obbliati, e sacri nodi infranti, e violati giuramenti, e promesse, e libertà incatenata ed oppressa: E voi, illuminata ragione, voi, saggia politica, voi santa Religio-

ne, venite a deporre, venite contro a questi mostri perversi dell'umano intelletto. Ahimè! Quale sulle vostre ruine ha inalberato trofèo abominevole la licenza sfrenatissima che li produsse: Deh! distorniamo, Ascoltanti, distorniamo lo sguardo sbigottito da tanti orrori; e passiamo piuttosto all' altr' accusa delle pubbliche scuole, la quale versa sulla giovanile emulazione, che Noi cerchiamo d' accendere.

E quest' ancora: potrà condannarsi? Qual maraviglia, Ascoltanti, nel secolo delle stravaganze e della novità? Maraviglia piuttosto potrà sembrare, che si condanni così senz' alcuna ragione, che sappia almen colorire, e rendere in qualche parte credibile il Paradosso. Io vado infatti, o Signori, talor meco medesimo ricercando e sottilmente indagando, che mai può recarsi a comprovare una opinione così inaudita; e dopo avere primieramente quasi in lunga fila innanzi al mio pensiero schierato tuttociò, che si dice a favor di questa emulazion letteraria, mi compiaccio in seguito di contraporgli ciocchè producesi a farla credere un pregiudizio e un' errore; e tosto allora mi sembra di poter anzi convincere di pregiudizio, e d' errore chiunque attentasi a combatterla. Non isdegnate, o Signori, ch' io quì vi communichi brevemente questi miei semplici divisamenti.

Gitto un rapido sguardo su questa machina dell' universo, e ne' contrasti, onde risulta la sua sì regolata armonìa una immagine io ravviso della utilità delle scambievoli gare fra gli studiosi giovanetti. Poichè, siccome senza la pugna de' discordi elementi, onde con alterni ufficj si contemprano insieme opportunamente quiete e moto, calore e freddo, gravità e leggerezza, tutta giacerebbe e languirebbe sonnolenta, per così dire, e torpida la natura: siccome senza l' urto degl'inquieti venti l'immenso spazio del mare putrefatto ed immobile ristagnerebbe: siccome senza le opposte forze, che ora sospingono al centro; ed or dal centro respingono, inutili ed oziose si arresterebber le sfere, nè più con giusta proporzione accoglierebbero e dividerebber la luce, non più spargerebbero gl' influssi amici, non più le successive stagioni compartirebbero; così, senz' un' emula gara, che infiammasse gli animi giovanili a una bennata contesa, s' impadronirebbe di loro un infingardo languore, ed un' ignava indolenza, che inutili e gravi li renderebbe ad altrui, come a se stessi.

Tento d' inoltrarmi col pensiero perfino ai più intimi recessi de' petti umani e vi scorgo, come ognuno naturalmente sensibile all' approvazione, o alla disapprovazion de' suoi simili desidera sempre di prevalere ai compagni. I fanciulli

medesimi ne' più minuti lor giuochi (nè già in que' giuochi soltanto, in cui pascesi l' interesse, ma in quelli ancora, in cui la sola industria è il merito e il premio), i fanciulli medesimi, io dico, non anelano alla vittoria? E non si veggono brillare per innocente allegrezza, e per semplice orgoglio se son dichiarati i vincitori? Ed all' incontro, non si veggono avviliti piegare a terra la fronte vergognosa e mutoli e crucciosetti restarsi a lacrimare in disparte, quando son costretti di cedere i primi onori al picciol loro rivale? Troppo dunque conviene, che si vadano provocando così generose scintille, e che un sì nobile istinto a prodursi, e ad esultar si conduca nel gran teatro delle scienze e dell' arti.

Esamino i progressi dello spirito umano, e in tanti nobili ingegni mi sembra di vedere una schiera di prodi guerrieri, i quali sull' orme e sull' esempio si avanzino dell' animosa lor guida. Vi piace, Uditori, di contemplar tanti duci, i quali ispirando nel loro esercito seguace nobili fiamme di vivida emulazione, e di magnanimo ardimento seco le guidino ad alte imprese? Mirate i primi esemplari della letteratura: Essi vi mostrano questo grande spettacolo imperioso. Dietro l'orme del solo Omero, animati dal suo esempio e dalla sua gloria, quanti non corser Scrittor famosi della Grecia imitatrice! Non il Poeta sol-

tanto, ma l' Oratore, ma lo Storico, ma il Filosofo, ma il Pittore istesso, lo Scultore, l' Artefice d' ogni maniera ebbero l' Odissea e l' Iliade per maestra. Quali poi dal Lazio non sorsero imitatori di questi imitatori e del lor padre immortale! Ecco e Comici, e Tragici, ed Istorici, e Lirici inoltrarsi sull' orme dei Greci modelli, ed ecco il gran Tullio fra loro lasciare in dubbio, se più sia o il vincitore, o il seguace di Demostene e di Platone. Ecco in età a noi men lontana un numero quasi infinito, in mezzo a cui sovrastano coll' alta fronte, e distinguonsi gli Ariosti, i Trissini, i Tassi, i Bembi, i Chiabrera, i Camoes, i Pope, i Cornelj, i Despreaux, ambire il titolo e il vanto di Virgiliani, d' Oraziani, di Tulliani, e insieme d' Omerici, di Sofoclei, di Pindarici, d'Anacreontici; ed a chiunque in loro ricerca maggiore originalità, rispondere francamente, che forse neppure ad Omero potria donarsi un tal vanto, a cui avran certamente segnata la via gli Orfei ed i Lini, e i Mercurj forse e gli Appollini. E non si può pur dire lo stesso delle più sublimi discipline e più gravi? Per tacere dell' altre, al primo apparire nel Cielo Etrusco, quasi d' astro novello dell' immortal Galileo, ecco tosto all' insolita luce destarsi il genio della Francia e produrre un Cartesio, destarsi il genio dell' Inghilterra e produrre un Neutono, destarsi

il genio della Germania e produrrà un Leibnizio: divini ingegni, che dietro ai voli altissimi di quel primo dileguandosi dagli sguardi infermi del volgo, a toccar giunsero le mete estreme dell' umano sapere.

Interrogo tutte le scienze e le arti, e tutte unanimi mi rispondono, che questa emulazione a loro diede e la perfezione e la vita. E quì l' eloquenza mi narra, come in Atene signoreggiò, piucchè per la naturale sua forza, per le calde gare di Eschine e di Demostene, e come in Roma folgoreggiò nella più chiara sua luce, quando Tullio s' affannò d' apparire maggior d' Ortenzio, di cui in qualche tempo era sembrato minore; e quì la Poesìa mi ricorda, come i famosi certami educarono alla piacevole scena i Difili ed i Cratini, ed ai lacrimevoli e sanguinosi spettacoli i Sofocli e gli Euripidi; e quì la filosofia mi annovera le multiplici sette e diverse, per l' impegno di superar le rivali, farsi soggiogatrici di tanti ingegni, e più che degl' ingegni del tempo medesimo e dell' obblìo; e quì le matematiche mi vantano, come, mentre i suoi allievi profondi fra loro contendono sul determinare or la figura del globo, or le formole Galileane, or gli accelerati movimenti, e in cento e cento altre si avvolgono astrusissime inchieste, in mezzo a queste pugne più luminosa e più grande si palesa e trionfa la veri-

tà; e quì la Teologia mi dimostra i Padri della Chiesa sempre grandi in ogni lor opera, ma nel combatter gli Eretici sempre maggiori di se stessi, e le Cattoliche scuole tanto più farsi erudite ed acute, quanto sono fra loro più divise e discordi.

Mi riduco al pensiero i mezzi stabiliti dalle più illuminate nazioni per animare la letteratura, trovo tra essi giudicato uno de' più efficaci i vicendevoli letterarj combattimenti. Perciò in Atene sedeva un grave ed accigliato giudizio, innanzi a cui tremante e pallido si presentava il poetico merito ondeggiante e diviso fra il desiderio della nobil lode, ed il timore dell' ignobil repulsa; perciò Tolomeo Filadelfo pensò di giovar tanto alle lettere coll' istituire in Alessandria quasi un teatro di letterarie contese; quanto avea loro giovato col fondarvi, o più veramente ampliarvi quella sua biblioteca di tanta fama: perciò Roma, a richiamare o a ritenere, dopo la bella età d' Augusto, le lettere fuggitive, vide que' famosi quinquennali combattimenti, onde poterono Domiziano istesso e Nerone, meritare l' elogio d' aver risguardato propizj le costernate Camene; perciò ancora fralle moderne nazioni, ancora nel nostro secolo tanti si offrono all'ingegno e al sapere, premj e corone: preziose corone, che color che l'ottennero, certo ricusarebbero di cangiare co' diademi e cogli allori de' conquistatori, e de' regi!

Digitized by Google

Ora: che mai dai nemici della scolastica emulazione quì si risponde? Che mai si oppone contro questa nube di prove, che si sollevano a confonderli? Udiamole per un momento le loro accuse, e vediamole poi a un soffio solo di riflessione, qual sottil nebbia per vento dissiparsi e sparire.

Si dice, che per tal modo si ammaestrano i giovani all' invidia furia formidabil sempre e fatale al regno delle lettere. Ma perchè confonder così la più vile colla più nobile delle passioni dell' uomo? Perchè dissimulare quanto i Filosofi ancor più volgari c' insegnano per distinguerle? E poi: potrà ricusarsi una virtù, perchè un vizio talvolta mentir ne potrebbe, e prenderne in prestito le sembianze? E perchè dunque non si sbandirà la clemenza, che può divenir debolezza, il coraggio, che può divenire temerità, la beneficenza, che può divenir vanità, quando sbandir si voglia l' emulazione perchè può tralignare in invidia? E poi: Se per tal metodo si avvezzeranno i giovani a concepir quest' invidia, non s' avvezzeranno anche più a disprezzarla? E quanto non è necessario un tal disprezzo dove così sovente latrano i Zoili maligni, e pungono gli obbrobriosi Pantilj? E poi: Perchè talvolta l' invidia non agiti, ed amareggi gli animi giovanili si soffrirà, che piuttosto gli addormenti

la infingarda indolenza? Si soffrirà, che crescan piuttosto a formare un ammasso ignominioso d'esseri vili, isolati, codardi, insensibili all' amor della gloria, ed esecrabili alla Patria, allo Stato, alla comune prosperità? .... Oserò io dirlo, o Signori? Pur troppo tendono a farli tali le molli inclinazioni del cuore, le massime d'una filosofia voluttuosa, i domestici esempj, l' universale sregolamento: Non si pretenda, che vi si aggiunga di più la scolastica educazione.

Si dice, che quegli esercizj, onde questa emulazion si fomenta son frivoli troppo e puerili, e capaci ad avvezzare ad una frivola e puerile letteratura. Come se quelle picciole dignità, e que' titoli, e quelle decorazioni, onde si distinguono i più studiosi, quelle scambievoli rivalità, que' classici duelli fra memoria e memoria, fra spirito e spirito, onde tanto e ferve e tumultua ed echeggia la scolastica arena, fossero qualche cosa di più vano, di quelle dignità, di que' titoli, di quelle guerre; di quelle rivalità, con cui nel gran mondo gode fregiarsi l' ambizione, con cui cerca pascersi l' interesse, e con cui corre lo sdegno a riempire di sangue e di strepito le Provincie. Come se anzi queste non fossero ancor più vane, in cui ha pur tanta parte il favore ed il caso, laddove in quelle non ha parte che il merito. Come se i recinti d'una università i recinti fossero dell' uni-

verso, un popolo di fanciulli fosse un popolo di coronati Accademici, e negli scolastici scanni si dovesse perfezionare e formare, e non preparare soltanto l' uom di dottrina e di lettere. Non c'inganniamo, Uditori. Siccome ha la sua puerizia l' età, così l' ha pure l' ingegno, e benchè questo cresca a grand' imprese e speranze, pure si vuole addestrare con esercizj, che alla sua tenera imbecillità si convengono. Quel veltro, diceva Orazio, che generoso e prode trascorre e pugna per le montagne e pei boschi portando alle inseguite fiere terrore e strazio, non ancor ben' adulto soleva un giorno in ampia sala aggirarsi con acuti latrati attorno ad una inanimata pelle di Cervo, e col deluso morso ed inutile, affannavasi d' addentarla.

Eccovi pertanto, o giovani dilettissimi, eccovi, qual' è la nostra cura presente, e qual' è il futuro vostro destino. Noi cerchiamo, che Voi ora cresciate co' vostri studj, perchè poi siate colla vostra scienza la luce, l' ornamento, il sostegno alla Cattedra, al Foro, al Santuario, allo Stato. Questi sono i voti, questi sono gli augurj, onde in sulle mosse primiere io animo i vostri cuori, e i vostri passi accompagno. Deh! possan'essi per l'intrapreso sentiero correr felicemente senza rischio ed offesa! Se non che, un inquieto timore, che non è certo intempestivo, quì m' a-

mareggia in qualche parte il pensiero, e per Voi mi sollecita e mi contrista, che quella libertà di pensare e di scrivere, superba adesso di tante prede e conquiste, dominatrice adesso, e tiranna di tanti ingegni si avanzi ad infettare ancor voi del suo mortale contagio, e ad accendervi della funesta sua fiamma. Ah! nò: per pietà. Furia depravatrice, deh, porta altrove il tuo alito avvelenato, porta altrove l' infernale tua fiaccola. Risparmia, e salvami questi germogli sì amabili, questi fiori sì eletti di così eletto terreno. E si potrebbe, ahimè! veder senza pianto tante indoli bennate, tante belle speranze, tanti ingegni felici aggirati da una vertigine luttuosa, trasportati da tenebrosi furori, divenire i satelliti dell'empietà, i precettori della mensogna, i corrompitori dell' innocenza, i fautori ed i complici del disordine? Deh! premunitevi, armatevi, o giovani, contro a tanti danni ed insidie, e se bisogni ancora, se il Cielo vi diede al grand' uopo talenti e forze, preparatevi, a pugnar preparatevi contro di loro, a superarli, a conquiderli. Chi sa? Forse nel vostro petto feraci semi si chiudono di magnanime imprese (1). Altri figli ono-

(1) Erano di quei giorni partite per Roma due compagnie Camerinesi in occasione degli armamenti contra alle minaccie della Francia.

rati di questa terra o già rinuovano ,,o a rinnovare s'affrettano al Vaticano e al Tarpeo , la memoria e l' immagine dei grandi Antenati sì formidabili un tempo all'Affricano ed al Cimbro : a Voi, è serbato a Voi un altro gener di guerra. Il vostro ingegno , il vostro sapere , la vostra penna consacrati alla Fede aspirino a sospender da questa sì combattuta Torre di Sion nuove spoglie ed insegne rapite ai suoi sconfitti nemici. E allora, de' profani Scrittori , con cui siete stati istruiti , e della scolastica emulazione , con cui siete stati animati , e della pubblica educazione , a cui siete stati affidati , troppo più felicemente farete l' Apologìa colla vostra condotta , ch' io quì non ho fatto colla mia voce.

Digitized by Google

Nihil obstat
Fr. Thom. Antolini Proc. Gen. Ord. S. August
S. R. C. Consult. Censor Theologus.

Nihil obstat
F. B. Piccadori C. M. Cens. Philolog.

REIMPRIMATUR
Fr. Jos. Maria Velzi S. P. A. Mag.

REIMPRIMATUR
Josephus Della Porta Patr. Const. Vicesgerens.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ELOGIO

DI

ALFONSO VARANO

DEGLI ANTICHI DUCHI DI CAMERINO

DETTO

PER L'APERTURA DEGLI STUDJ.

Digitized by Google

. . . . Putes hunc esse Poetam
Ingenium cui sit, cui mens divinior, atque os
Magna sonaturum des nominis hujus honorem.

Horat. Sat. 4. Lib. 1.

Poichè ad ispirare negli animi l' amor della sapienza più assai che non l' esortazioni, e le massime, che soglion produrre ammiratori e discepoli, vagliano senza dubbio gli esempj illustri, che soglion formare imitatori, e seguaci: all' usato stile di questa letteraria celebrità sottentri oggi un' elogio, il quale, mentre qui a coronare si affretta il merito letterario, aspira al frutto, e alla gloria di farlo ancor germogliare. D' un Poeta grandissimo ultimo forse per tempo, o almeno fra gli ultimi; ma certamente non ultimo, anzi fra i primi per gran talenti, e per fama, io venni oggi a favellarvi, e qual modello egregio a presentarvelo in questo genere di Letteratura il più certo usato fra noi; ma forse ancora il più abusato. *Alfonso Varano*, nome, Uditori, nome caro al genio, e alle Muse, e caro forse anche più a questa Patria, ed a Voi! Il quale se ha un dritto alla riconoscenza dell' Italia e de' Posteri, lo ha, Camerinesi, particolarmente alla vostra. E veramente: Voi che non potete non ricordare quali nobili testimonianze vi diede di benevolenza, e di onore: come voleva sempre presenti allo sguardo le vostre memorie, che presenti avea pur sem-

pre al pensiero: come lieto andava, e fastoso del titolo di vostro Concittadino: come non mai lasciava chiamarvi a parte delle sue gioje egualmente, e delle sue glorie, e venir Egli a parte delle vostre, commossi vivamente da gratitudine, non potrete certo non corrispondere, quasi coll' eco unanime de' vostri cuori, a quanto io qui penso, e sento di lui, e a quanto di lui vi dirò. Considerandomi adunque e come l' interpetre de' comuni vostri sentimenti, e come insieme il Ministro della fervida giovanile emulazione, m' immagino di qui vedermi sedere a fianco riconoscenza da una parte, e zelo dall' altra, de' letterarj vantaggi intesi l' una non men dell' altro, e solleciti ad animare, e a confortare la mal gradita mia voce, la quale nel grand' esempio che v' offre, vi addita insieme, e vi mostra qual sia il carattere e i pregj di un Poeta, che degno voglia riputarsi di questo nome. È questo un nome augusto, o Signori, che una moltitudine quasi infinita troppo avvilisce, e troppo profana: altri con vana superficialità, ed altri con invereconda licenza. É per la prima che la nobil' arte del canto cade avvilita: è per la seconda, che la sacra arte del canto piangesi profanata.

Or eccovi un Uomo ne' suoi versi estremamente lontano, e da questa dispreggevole super-

ficialità, e da questa licenza corrompitrice; onorate adunque, io vi dico onorate in Lui, ed inchinate l' altissimo, ed immortale Poeta. Questo è in due semplici tratti tutto l'elogio del vostro *Alfonso Varano* .... dovrei aggiungervi: germoglio prezioso di questa Terra, onor chiarissimo dell' Italia, viva invidia delle Nazioni a lei rivali, uno degli Astri nel poetico Cielo più luminosi, e più grandi. Ma io voglio piuttosto, che questi titoli di onore nel terminar del discorso, se non dal vostro labbro, dal vostro cuore almeno li strappi, non già la forza d'artificiosa eloquenza, che qui tace, e confondesi; ma quella della candida verità, che qui sol parla, e trionfa.

Lo diceva un tempo il Lirico Filosofo da Venosa, e lo dice a questi giorni il comune lamento di tutti i saggi, che troppo numerosa è divenuta la folla de' concorrenti al Tempio mal custodito d'Apolline. In ogni giorno, e da ogni parte, e da ogni ingegno ci piovono intorno, e sempre più moltiplicati ci assediano i Versi e i Poemi, i quali formando quasi mille torbidi torrenti vanno ad inondare l' Italia con acque, che nominar si dovrebbono acque di obblìo, eppure Castalie si dicono, e Aganippee. È questo sicuramente l'effetto di una stolta persuasione, che poco, o nulla richieggasi per essere ascritto nel numero degli al-

lievi di Pindo. Quindi non già il serio studio, ed attento, non la diuturna riflessione sul bilanciare le proprie forze, non l'ingegno robusto, non il cuor fervido, non la vivida fantasia; ma la vanità, il capriccio, il caso, alcune volte il libertinaggio, il digiuno fa pullular da ogni parte gli avviliti verseggiatori. Contenti questi di troppo effimeri allori aspirano a brillare fra i nomi del giorno, piuttosto che splendere fra gl'ingegni del secolo; e mentre la propria ignoranza, o l'altrui li dice Poeti, la ragione e il buon senso appena si degna chiamarli armonici tessitori d'inezie.

Se tale fosse Egli stato il nostro Alfonso, e se perciò io qui disperando di presentarvelo ricco della propria sua luce, fossi costretto a mendicargli la luce altrui; grande tentarei mostrarvelo nella grandezza degli Antenati; e allora di cose a voi note, a voi ragionando, cercherei d'occupare, o di sollevare i vostri animi colle nobili immagini, e coi famosi nomi di loro, i quali Ristoratori animosi, Reggitori potenti, Difensori temuti, Padri benefici di questa Patria dalle rive del Chiento volar fecero felicemente, e al Vaticano il sostegno, e all'Asia il terrore, ed immortale alla Posterità la memoria. Quindi fra tanti nomi sacri, quali al valore, e quali alla virtù godere d'investigare, se alcuno lo avesse preceduto nel poetico arringo,

e col domestico esempio alla bell' arte invitato ; e poi con quella compiacenza che ha sempre un dicitore nel recar cose che inaspettate sorprendono per novità , vi nominarei una donna fra loro , anzi una Vergine , onore della Religione e del Chiostro , Battista Varano , la quale già poetando mostrò che la Poesia bella figlia del Cielo sovente è degna del Cielo . Nè tacerei per avventura che nato Egli nella patria di poeti grandissimi provò non meno di quello , che provassero un giorno e i Bojardi , e gli Ariosti , e i Guarini , quanto godono sulle rive del Pò discendere , e far soggiorno le Muse . Tutto ciò io forse direi , quando fosse stato Alfonso un superficiale Poeta ; e dopo tutto ciò , io dovrei arrossire di avervi trattenuto con un tratto d' elogio tanto vuoto per avventura , quanto vuoti sarebbero stati i suoi Canti .

Ma nulla temo, che superficiale e frivolo questo ingegno raro veracemente e profondo . Ed io ardisco qui di sfidare quel tanto delicato , e difficile gusto filosofico del nostro secolo così avido di scorgere la Poesia andar sempre accigliata , e maestosamente pomposa per copia e per gravità d' arcane dottrine , a rimproverare , se può , al Varano , o la mancanza , o la troppo leggiera tinta , e vernice d'utile Filosofia . Purchè egli non chiegga l' avviluppato gergo , e mistero di scintillanti ,

ma insieme caliginose sentenze ; purchè non pretenda il Miltoniano apparato di vocaboli tecnici alla Teologia , alla Fisica , all'Astronomia , ed all'Analisi spesso usurpati , converrà agevolmente , che nessuno più forse di lui la lode e il titolo si meritò di pensatore Poeta .

Chiunque infatti vorrà nelle sue Opere seguirne il volo sublimissimo , allorchè uscendo dal circolo angusto delle cose umane , e inoltrandosi nelle regioni immense della divinità canta , e dispiega , e come il supremo antivedere nulla offenda nell'Uomo il puro dono di libertà (1): e come le anime prigioniere nelle fiamme raffinatrici fra il tormento , e la gioja possano dimorare ognor tranquille a Dio unite per carità , e da Lui divise per pena (2) : e come immutabile sempre esser debba quanto l'Altissimo già destinò , di cui non potendo non esser ottimo il primo consiglio, non può appigliarsi a un secondo , che sia migliore (3) . Chiunque sarà vago con lui pel vastissimo Regno di scorrere della Natura , e contemplare ora le sotterranee caverne , e quivi i zolfi , i nitri , i bitumi , e le improvvisate provocate scintille , e le smanie dell'aria in vorticose spire agitata , e quindi i palpiti della terra , e il primo terror de' mortali (4) : ora quello spettacolo leggiadrissimo , che là sull'onda Messinese rassembra opera ingannevo-

le d' un Mago incanto, ed è sol opera della Natura, e del sole (5): Ora fra dirupate, e inospitali Montagne, capaci vasche, e spelonche alimentatrici perenni di quanti fiumi, e fontane la faccia irrigano della Terra (6): Chiunque vorrà in Lui studiar l'Uomo nell'Uomo istesso, il cui cuore sì ben dipinge sempre inquieto nella terrena felicità, sempre schiavo nelle sue passioni ancor più dolci, sempre contento nella sua virtù ancor più rigida. Chiunque vedrà o dal suo pennello così vivamente espresse le più sublimi immagini de' libri santi, o dal suo ingegno così sodamente maneggiati i più robusti argomenti de'Padri, o dalla sua memoria così opportunamente in chiaro giorno recata or la sacra erudizione, or la profana, deh! quanto diverso lo scorgerà da que' languidi, ed imbecilli verseggiatori, i quali dispogliando di fiori i giardini di Citera, e di Pafo per adornarne le Glicere, e le Fillidi, e intesi perpetuamente a far mormorare i ruscelli, e svolazzare i zeffiretti, e sospirar Filomela, e risponder l'eco, addormentano la ragione, avviliscon lo spirito, annojano il buon gusto, disonorano il secolo, degradano la Poesia. Questo che io qui vi celebro non è già un bello spirito, che si sforza d' apparire Filosofo; egli è un Filosofo profondissimo, che apparisce, ancor non volendolo, un bello spirito: egli ras-

sembra un genio straordinario, che dopo aver contemplato con Neutono, con Keplero le vie degli Astri, e del Sole: dopo aver esplorato con Leibnizio e con Locke i semi più astrusi della sottil Metafisica: dopo aver con Platone, ed Epitteto penetrato i cupi abissi del cuore umano, ed esplorati di esso i doveri, gli artifizj, le debolezze: dopo avere ancora con Agostino, e con Paolo indagate le vie investigabili dell'Eterno, si presenta al Tempio dell'Immortalità il sudato premio a domandare d' un poetico alloro. Ed oh! come in mezzo alla vaghezza, e grandezza d'elette forme, e fantasimi, in mezzo ai vivi lumi, e colore del difficile stile costringe ogni accorto leggitore a confessare, e ad esclamare: questo Poeta incomparabile tutte ha viste, e conosciute certamente le illustri scuole, Egli che così ricco pompeggia, e splende in ogni genere di scienze.

E dopo averlo confessato universale così in ogni genere di scienze, universale il dovrà pur confessare quasi in ogni genere di Poesia. A quella sorte comune dello spirito umano di non giugnere neppure alla mediocrità in certi lavori per que' principj medesimi: per cui in altri s' inalza ancora alla perfezione, parve, ch'Egli non soggiacesse; e se è un fenomeno nel Regno Poetico il brillare originalmente per diversi e quasi opposti

caratteri; questo fenomeno cel fè vedere il Varano. Egli emulatore d' Euripide, e di Cornelio passeggia sul cuturno maestosamente l' Italica Scena; e poi imitatore di Teocrito, e di Sanazzaro anima fra le selve, e fra i Pastori le avene. Egli sull'orme del Cantor di Valchiusa poetando, filosofa sottilmente sulla più delicata fra le passioni, e poi agli arguti scherzi discende di quello stile, a cui il Berni in Italia prestò il suo nome, e la piacevolezza i suoi sali: Egli fra i vezzi amabili, e i fiori ridenti d'Anacreonte sagrifica alle grazie, e poi quasi disdegnando la terra, si leva Cigno animosissimo per sino al Cielo, emulatore non già dirò di Pindaro, ma de' Profeti. Ma qualunque siasi di questi generi, qual mai in lui annunzia, e condanna la mediocrità? Michelangelo e Rubens allorchè grandeggia e sorprende, è egli meno Savery e Leghers, allorchè ride e diletta?

Infatti se Egli imprende il lavoro difficile della Tragedia, tosto il suffragio unanime dell' Italia lo colloca fra i primi Tragici della Nazione. Nè questo potrà sembrare già piccol vanto, se non a chi crede, che l' arte del Teatro dal paese dei Sofocli e degli Euripidi, lasciando le altre genti quasi digiune dei doni suoi, sia soltanto passata alla patria dei Corneli, e dei Racini. Ma chi v' è fra noi libero alquanto, o dal prestigio o dalla schia-

vitù del predominante gusto straniero, il quale non giudichi essere pur somma gloria l' andar distinto, e famoso fra i Trissini, i Giraldi, i Martelli, i Conti, i Lazzarini, i Maffei? Chi vi sarà, che al leggere le Tragedie del Varano, non confessi e non dica, che mai Melpomene non pensò con più grandezza e maestà, non mai con maggior forza si espresse e con maggior verità. Ah! così certamente s'indura l'ambizione, così inquieta il rimorso, così ondeggia fra varj affetti un cuor combattuto, così piange l' amore, così la Religione tronfa, come in Giscala, in Berenice, in Arsinoe, in Demetrio, in Marianne, in Agnese ce lo dipinge il Varano. Quel viluppo, che non meno felicemente s'intriga di quel che felicemente si snodi, que' caratteri che così bene rispondono a se medesimi, quelle scosse violente, quegli urti irresistibili che sa così bene sospingere negli altrui cuori, ci danno un diritto di non invidiare ad alcuno il sirma, e il coturno. Così certo pensarono e Muratori, e Frugoni, e Bettinelli, e Metastasio, e Zannotti, e così pure pensò un gran genio del secolo il quale in questo genere è forse il Giudice più competente, e il men parziale. Malgrado la sua odiosa debolezza di non prezzar che se stesso: malgrado la rivalità delle due nazioni: malgrado la opposizione più estrema de'

lor morali caratteri, l'Autor del Maometto applaudì all'Autor del Demetrio; ed onorando così questo Italico Ingegno, fu giusto lodator dell'Italia, di cui tant' altre volte era stato derisor troppo ingiusto.

Se al boschereccio canto Varano invita le Muse, le Muse pronte e propizie tosto al dolce invito rispondono di sua zampogna. Lungi egli egualmente e da quello spirito troppo fino e galante, che non mai abitò nelle capanne, e da quella incolta rozzezza che sempre dispiacque ai leggitori delle Città; semplice insieme e delicato con tutta l' amenità dell'immagini leggiadre, senza la languidezza de' puerili pensieri; tanto puro poi nello stile, quanto il cristallo di quelle fontane, a cui si specchiano i suoi Pastori, dà all'Egloghe un interesse che forse non hanno sempre quelle di Fontanelle e di Virgilio. Se finge talora di vaneggiare con rime, che gli piacque intitolar giovanili, al fiore più eletto della espressione, alla gentilezza della frase sempre ingenua e sempre maestosa, all'acuto riflettere congiunto coll' affetto il più soave, chi non giurarebbe in lui redivivo il Petrarca; ma il Petrarca, il quale nella luce del Secolo XVIII. ha rinunziato alle fredde allusioni, ai raffinati concetti, a certi pensieri più ingegnosi per avventura, che giusti; picciol tributo,

che al gusto Provenzale pagò, e all'infanzia del Secolo XIV. Varano lo siegue questo gran Maestro di stile, e lo siegue liberamente.

E appunto perchè lo siegue liberamente non ha la taccia di essere un copista servile di troppo idolatrato scrittore, perchè lo siegue non ha la taccia di essere un copista infelice di se medesimo. E in que' componimenti dove tenta di rallegrare colla urbana e liberale facezia, quanto è felice calcando un sentiero innanzi a lui non calcato; quanto è felice nello innestare alla erudizione lo scherzo; sicchè per un nodo delicatissimo di successive idee dolcemente si sforzi il labro a un riso inaspettato, dopo che è fornita la mente di una sconosciuta ricchezza.

E nelle sue Anacreontiche posson esser più vaghi, e più amabili i fiori? Poichè nascon essi sotto la penna del Varano così spontanei, che non si assomigliarebber a quelli, che la Natura produce ne' prati ancor più volgari? E poichè nascono così eletti, chi non gli assomigliarebbe insieme a quelli che in un docile giardino provoca, ed accarezza la mano industriosa di un vigilante cultore?

E le sue Visioni? Ah che io ricordare non posso, Uditori, le sue Visioni senza una specie d'entusiasmo e di trasporto. Il fuoco agitatore

dell' estro, e le ricchezze immense dell' arte: la immaginazione più viva, e brillante, e la ragione più illuminata, e più saggia: tutta l' esattezza della verità, e tutta la dignità della Religione: tutto il candore della virtù, e tutto insieme il colore della Poesia: quei pensieri, che si mostrano tanto più grandi, quanto va più rapido, e più ristretto il suo stile: quell' espressioni così energiche, e que' ritratti così vivaci: quel pennello sicuro, che tutto abbellisce, anzi quel bulino profondo, che tutto imprime a gran solchi: quel patetico così acconcio a far piangere per pietà, e quel fiero così possente a far fremere per orrore, tutti pregj che in esse sa ravvisare l' occhio ancora il meno esperto, non dicono assai chiaramente che il Varano ebbe sempre al fianco le ali del genio, ma che insieme n' ebbe sempre in mano la fiaccola? Egli in questi componimenti ammirabili Ragionatore, Operatore, Precettore, Censore, Dipintore, e direi quasi Profeta, tanto si allontana dalla sfera degl' ingegni ancor più nobili; così di Lui parlava un giorno un'altro egregio poeta, tanto si allontana dalla sfera degl' ingegni ancor più nobili, che un puro spirito non trattenuto dal peso di questa inerte materia, non potrebbe meditando sollevarsi più in alto.

Che se alcuno sorgesse in suo pensiero ad interrompere questo corso di lodi col censurare nel nostro Poeta il soverchio studio e fatica, che fanno in Lui per avventura desiderare quell' armonica naturalezza, che altri considera come l' impronto del grand' ingegno e del gusto, io già non osarei la verità contrastare di tal censura. Ma solamente ricordarei prima quel detto sì ripetuto, e sì giusto: Che non dobbiamo offenderci da pochi, o piccoli difetti d' un lavoro Poetico, se grandi e molte ne siano le bellezze; e poi invitandovi a riandar col pensiero tutti que' pregi, che finora ammirammo in Varano, domanderei, se vi sembri, che così vivida luce possa punto soffrire oltraggio da una striscia passaggera di così languida nebbia. Rifletterei, che in un secolo, in cui la maggior parte de' facitori de' versi pecca di negligenza soverchia, fraseggiandosi omai comunemente sul tuono delle teatrali galanterie, onde sempre più alla depravazione precipita la Poesia; in un tal secolo, io dico, qual non dovrà meritata lode ottenere chi non accresce quel fiume torbido e limacoioso, anzi col suo esempio dimostra, che l' esattezza, e la cura dello stile non è affatto fra Noi obbliata ed estinta. Direi, che può ben consolarsi il Varano d'aver compagni in somigliante rimprovero, e Lucrezio, e Catullo, e Casa,

e Tasso, e quel Dante Alighieri, il quale se non è divino, come il chiamarono i nostri Padri, è forse il più originale in fra tutti i Poeti, sicchè perciò invidia quasi portar gli potrebbero Omero, e Milton. Aggiungerei che quell' asprezza medesima, e violenza acquista ai suoi componimenti una forza e gravità assai difficile e rara in un idioma accusato di troppo armonica effeminatezza, e che questa gravità e questa forza troppo era conveniente a quegli argomenti magnifici e divini, con cui egli un sentier nuovo si aprì all'Italiano Parnasso: Osservarei che quest' asprezza e violenza fu in Lui elezion di fino giudizio, non già necessità di limitati talenti; poichè quegli che in alcuni tratti signoreggia gli animi e gli stordisce col tuono ponderoso e severo, in altri sa raddolcirlo colle lusinghe soavi della più difficile facilità. Conchiuderei finalmente, che questo medesimo proverà quell' appunto che io qui pretendo, nullameno essere il Varano che leggiero e superficiale Poeta, e che quanto profondo e pensatore il dimostrano tutti i generi di scienze, di cui va ricco, tutti i generi di Poesia, in cui primeggia; tanto ce lo dimostra ancora lo stile. Quello stile, Uditori, in cui la natura, e l' ingegno si disputano la preminenza: cui il giudizio dirigge, l'ordine concatena, l'eleganza abbellisce, l'immaginazione colora, la va-

rietà raccomanda : stile che annunziando nel suo autore un'intima cognizione del soggetto e dell'arte, se si abbassa non perde la dignità, se si solleva non dimentica la moderazione : sa esser serio senza divenir arido, sa esser corretto senza agghiacciar per freddezza, solletica collo spirito senza la nojosa affettazione, grandeggia per l' eloquenza senza l' inutile garrulità : seconda tutto quello che tocca, dipinge tutto quello che narra, ed imprimendo un vigoroso movimento in tutti i sentimenti della natura, apparisce quasi un nuovo fenomeno della natura. Ma il potere così felicemente riunir tutto ciò, non può essere l' opera di poca riflessione, e di un languido studio. Quante volte deve Egli avere e gastigato, e frenato, e ritoccato il suo lavoro ! Quante volte dev' essersi, per così dire, aggirato d' intorno al suo pensiero per signoreggiarlo e sviscerarlo, e comprenderlo in tutte le parti !

Quello, Uditori, che non ci occupa che un momento, forse potè occuparlo più mesi. O presunzione imbecille, Voi, che così agevole e volgar cosa credete l'acquisto del Poetico Alloro, venite ad ammaestrarvi a quest'inclito esempio, venite ad arrossirvi a questo splendido disinganno.

E Voi non meno, o profana licenza, ardita corrompitrice del canto, venite ad apprendere

qual sia il destino più nobile della Poesia. Troppo, ah! troppo della celeste origine di Lei si dimentica, chiunque serva e ministra rendendola d' ozio e di lascivia, o le fa dispiegare tutta l' abbominazione de' Milesii, e de' Fescennini Misteri, o pensa che indarno essa tenti d' interessare e piacere, se non si abbellisce ed adorna colle stravaganze e i delirj di una chimerica Mitologia.

Qual'errore, o Signori, ch'essa mal sostenga, e ricusi i sacri argomenti! Se qualche grande scrittore così decise; Egli non sarà grande, allorchè di Religione favella o di costume. E che? Quest' arte amabile che fu introdotta primieramente nel Mondo per cantar Inni all'Altissimo e per ispirare negli Uomini la virtù, dovrà esser nemica della verità, e dell'onestà? Ah! se qualche ingegno felice a tentare si sollevi le vie auguste e luminose del Cielo, qual orizzonte infinito vedrà improvvisamente aprirsi innanzi al suo sguardo. Gli verranno incontro, per così dire, l' eterne bellezze e le divine virtù. La maestà e la grandezza dell' immortale: la luce inaccessibile del suo trono: i fulmini inevitabili della sua collera: i tesori inesauribili della sua bontà: i trionfi portentosi della sua fede: le opere incantatrici della sua destra l' avvivaranno d' un' insolita fiamma, e sopra se stesso l' inalzeranno. Si slanci allora, animoso si

slanci entro a quel pelago immenso. Il volo potrà ben mancare al suo pensiero, ma non potranno già mancar sempre nuovi spazi al suo volo.

Che se mai Egli cercasse modelli e guide nel suo troppo arduo camino, gli avrà, nè può temerli mediocri. Eccogli il volume divino della scrittura. Ah! scorga in esso ed intenda, che non mai è sì grande la Poesìa, che quando alla Religione ed alla verità consacra il suo canto. E quando mai l' entusiasmo nell' impeto ancora de' suoi più focosi trasporti giunse a partorire immagini così forti e così energiche espressioni che possan venire al paragone coll' altezza maestosa e colla patetica tenerezza degli scrittori ispirati? Quale in essi inesausta dovizia di sentenze, ora saggie, ora acute, ora profonde, ora tenere, or minacciose, che rassembrano appunto tanti rapidi lampi, in cui l' Uomo tutto intiero, ma l' Uomo fatto maggiore dell' Uomo si mostra e brilla in un istante per lasciare dappoi nel fondo dell' anima ascoltatrice una indelebile impronta! Oh come svengono ed al confronto si oscurano dei Davidici Salmi tutti que' tratti più fulgidi e più ammirabili, a cui tanto applaudirono un giorno la sapienza ed il gusto d' Atene e di Roma! Con qual grandezza, e con qual fuoco non s' annunzia e tuona Isaia! Dopo che terribilmente vi ha mostrato il

braccio formidabile del Dio degli eserciti scavar la tomba, in cui si seppelliscono a un tratto e Tiro e Babilonia e Damasco, Regnanti e Regni, Conquistatori e Conquiste, oh! come siegue col profetico sguardo la bruna polvere, in cui lo sdegno dell'Onnipotente già li ridusse, e che il soffio pure dell' Onnipotente va dissipando! Qual dolore fu mai più vivo e più tenero ne' suoi lamenti, che quello di Geremia? Chi dir saprebbe nel leggerlo se più gli laceri l' anima, o la sventura di Sionne, o il pianto del suo Profeta? .... Ma lasciamo, Uditori, di più inoltrarci in questo campo interminabile di riflessioni e di esempj; poichè troppo è manifesto, che quasi più malagevole noi trovaremmo segnare ne' libri santi que' tratti, in cui non risplenda la poetica eloquenza, che additar quelli, in cui si scorge se deve quasi regina in suo trono, e in cui si vede la prova, che non mai è più grande la Poesia, che quando alla Religione e alla verità consacra il suo canto.

Ora su questi modelli divini fu, che formossi il Varano, il quale nella miglior parte delle sue Poesie assai ci dimostra, che non già l' Elicona; ma fu suo monte il Calvario: e che ai lauri caduchi della Grecia e del Lazio seppe gloriosamente intrecciare le Palme immortali del Giordano, e di Cades. Con queste guide andò Egli ad occupare

BIBLIOTECA NAZ. NAPOLI

infra il senato poetico uno splendido seggio e distinto, che finora aveano lasciato vuoto per Lui i Maggi, i Cotta, i Lemeni.

Intanto per non essere ineguale a sì grand' uopo ed onore, quanto non era necessario, che Egli assomigliasse i Profeti nella virtù, come voleva assomigliarli nel canto! Poichè a ragionar giustamente, saprebbe ben celebrare la Religione, e la santità, chi ben non l' ama ed onora? Ad onta di tutte le proteste di Marziale e d'Ovidio, che spesso è ben costumata la vita, quantunque sia la pagina scostumata; sempre si crederà, che ne' proprj scritti, quasi con parlanti lineamenti, tutti gli Autori dipingono se medesimi. Il gran Poeta dunque in Alfonso fu in proporzione del gran Cristiano: la sua vita e i costumi furon degni de' suoi argomenti e de'suoi versi. E qui io debbo confessarvi sinceramente, Uditori, che in questi ultimi tempi mi fu dato gustare la più tenera e più soave di tutte le consolazioni. Nell' impegno che io m' imposi di favellarvi di Alfonso Varano, mi trovai costretto ad indagare l'idea compiuta del suo carattere. Conoscevo lo scrittore e il Poeta, non l'Uomo e il Cittadino. Le qualità del suo spirito io le vedevo ammirabili; ma ben non sapevo quanto fossero rispettabili le qualità del suo cuo-

Digitized by Google

te. Ma deh! qual cuore mi si mostrò, dopo che molto di Lui lessi, ed intesi!

Mi si diceva, che chiaro pel suo lignaggio fu ancor più chiaro per la virtù: che benchè la fortuna parve nemica al nome, e alla grandezza di sua prosapia, quando in questa stessa contrada fra cento barbari orrori si versò crudelmente gran parte di quel sangue preclaro; pur Egli fece col suo esempio assai manifesto, che non tocca già alla fortuna di dare, o togliere la verace grandezza. Mi si dipingeva la celeste immagine di sua pietà. Adorator religioso dell'Ente supremo con qual tenero sentimento, e offriva quotidianamente a Lui il tributo d'invocazione, e di lodi, e assisteva ogni giorno al sacrificio augusto di nostra Legge, e ristoravasi ogni dì festivo alla Mensa divina, e allontanavasi ogni anno dal tumulto del secolo, e molti giorni al solo pensiero consacrava della propria santificazione, e del Cielo! Timido Cristiano come sollecito nel più intimo discendeva del proprio cuore a studiarne i movimenti, a scandagliarne gli abissi, a giudicare, ad accusare se stesso. Magnanimo fedele, come franco sprezzava tutti i riguardi dell'amor proprio e tutti gli scherni del geloso libertinaggio, più forte in questo d'assai, che già nol furono nel portare il petto intrepido contro alle punte de' ferri ostili i suoi Avoli più

famosi! Mi si narrava il suo vivo amor per la fede! Ah! li vedeva Egli i pericoli e i danni della Fede fra noi, e inconsolabile ne piangeva. Era sopratutto, era propriamente una ferita profondissima pel suo cuore il vedere fra tanti e nuovi sistemi; e meditazioni, e ragionamenti sopra l' educare tanta cura per la letteraria e civile, e sì poca cura per l' educazione cristiana che non può non esser dell'altra il fondamento, e principio. Troppo infelice compenso: per aver più colti e più amabili i costumi, soffrirli meno innocenti e men puri. Mi si celebrava il suo zelo per gl'interessi di Dio: zelo che far potrebbe o la confusione o l'invidia dell' allievo del Santuario, e del Banditore Evangelico.

E qual prova più bella di questo zelo, che la premura di far imprimere di nuovo alcuni libri di pietà, i quali tutti lume e sentimento parlano alla ragione, e parlano al cuore: fanno conoscere Iddio, e fan conoscere se stesso? Ahimè! Diceva il veleno della licenza e della irreligione circola a grand'onde nell' Italia sedotta pel canale della Tipografia; e perchè non si cercherà, che penne felici spandano pel canale istesso il buon succo della Religione e del costume! Mi si rappresentava lo spettacol toccante di sua carità: Ah! che io ho veduto gl'Infermi, i Poveri, i Prigionieri fare a Lui uno squallido, ma glorioso corteggio. Io l'ho

veduto gittar su loro Padre sensibile ed amoroso, occhiate di tenerezza e d' inquietitudine, bagnarli colle sue lacrime, nudrirli colle sue sostanze, e nominarli suoi fratelli e suoi figli. Deh! possa il nobile esempio non mai perire nella memoria degli Uomini, e a posteri meno corrotti di noi delineare la vera idea della non mentita, nè mentitrice umanità! Mi si mostrava poi quel cuore più generoso ancora e più grande nel perdonare, che non fosse liberale in donare quando a chi troppo audace e sconoscente villanamente l' offese, non solo nulla non tolse di sua beneficenza; ma ne addoppiò ancor la misura. Mi si esaltava finalmente siccome la corona di tante virtù, la immobile pazienza: Dolori innumerabili corsero a circondarlo; e distendendolo sopra un letto di amarezza e di spasimo, gli porsero a brevi sorsi interrotti il feral nappo di morte. Per quanto tempo restò sospeso il ferro destinato ad immolar questa vittima! Ma di questa vittima per sì gran tempo non mai un solo flebil gemito s' udì nè un' impaziente lamento, che l' accusasse ritrosa al sacrificio. Vide Egli il lampo micidiale; ma a quel lampo intrepido e placido potè sorridere, non già con quella sforzata costanza, che la Filosofia spesso ostenta e mentisce; ma con quella tranquilla grandezza, che sol conosce e produce la sapienza dell'Evangelio.

Digitized by Google

Tutto ciò io di lui sentivo e leggevo, ed agitato da una certa insolita esultazione, benedicevo il Cielo e propriamente meco medesimo mi rallegravo, che dovendo celebrare un Poeta; mi fosse dato di celebrare non un Poeta profano, ma un Poeta sinceramente Cristiano. Poi quasi riprendendo me stesso: l'immagine, io diceva, di così rara virtù, senza l'altrui relazione non ce l'esprimono in chiari tratti i suoi libri?

E qual maraviglia se visse così religiosamente chi così religiosamente già scrisse? Quel canto, per tacere degli altri, che sotto il velame d'un Omerica finzione pinge il pericolo di chi troppo impegnandosi nelle rosee vie del piacere, sdrucciola poi col piè mal fermo sopra una voragin di morte (7); e quello dove col fantastico pensiero si affissa a contemplare nel grembo oscuro di una tomba taciturna un sembiante già lusinghiero e leggiadro a tal venuto pe' colpi del tempo e della morte, che lo squallido cenere era quanto restavagli di più vago (8); e quello dove del falso onore del secolo favellando con profetica immagine ci fa vedere sopra un monte, che non è monte, ma una congerie confusa di fastosi trofei, di scettri infranti, e di spezzati diademi fra gl' intrecciati spini e flagelli la sanguinosa insegna inalzata dell' umiltà (9), non annunziano in Lui il disinganno e

il distacco dai frali beni di questa Terra ? E quando sbigottito e tremante immagina di porre il piede nel Tempio della ultrice Giustizia (10); e quando con Dantesca terribile fantasia apre al guardo i regni sacri alle furie ed alla gente perduta (11): e quando vede un'Angelo minaccioso spirante strage dal volto appressarsi all' Altare dell' Ira eterna mischiare nel turribulo i lampi, onde ardeva l'Altare, e rovesciarli poi sulla terra allo sterminio dell' empio e dell' empietà (12), chi non ravvisa un cuore penetrato tutto e compreso dalla grandezza e dalla Giustizia del Nume ? Oh ! come tenero Egli canta e ragiona, ora di quell'amore celeste che mai non chiude l' orecchio alle preghiere ed ai voti de' cuori umani (13): ora di quello che a trattenere il fulmine del Padre offeso svenò piangendo sul Golgota l'Uomo-Dio (14), ora dell' altro che facendo le prove estreme del suo potere, sott' ombre misteriose racchiuse e celò al guardo infermo del mortale gli splendori e la gloria dell' immortale (15)! Ma per guidargli in tali soggetti così felicemente la penna non vi voleva un' animo tutto irrigato dall' unzion soavissima di sovrumana pietà ? È indarno adunque, che altri ci dica qual fu la vita del nostro Alfonso: abbastanza a noi lo dicono le sue Poesie. Abbastanza il diranno a tut-

ti i secoli, in cui saranno in pregio e la Religione e gli studi.

E quì, Uditori, l'elogio compiesi del Varano. Nè altro per ora sembra potersi aggiungere per sua gloria. Ma deh! che possa fra poco aggiungersi, e dirsi, che in mezzo ancora a tanto decadimento di lettere e di costumi, Egli Poeta dottissimo, Egli Poeta religiosissimo ha un folto numero d' imitatori. E questa, questa de' essere, o Giovani dilettissimi, la vostra parte. Se punto vi alletta l'amor delle Muse, se dolce vi suona al facile orecchio ed al cuore l'aurea favella del Cielo: se vi sentite agitar l' anima da quella pura fiamma di gloria che solo sentono i colti spiriti e l' anime ben nate; eccovi il vostro esempio. Qui non tanto udiste le sue lodi, quanto i vostri doveri. Osservate le grandi orme, che impresse: queste invitano adesso ed affrettano i vostri passi: mirate intanto pel difficile sentiero giacere calpestati generosamente da Lui l' ozio e la licenza. Passi adunque sopra questi mostri, passi ancor esso sicuro ed intrepido il vostro piede, e trionfi. Correte, siccome lui a meritarvi ed a comprarvi un serto, che la fatica vi cinga, senza che la virtù ne arrossisca. Io lo so che questo elogio ben tosto anderà a confondersi, che solo è degno di questa sorte, anderà dico a confondersi fra la moltitudi-

ne, e la polvere degli scritti obbliati. Ma deh! potessi, potessi richiamarlo talvolta dalla sua oscurità, potessi di nuovo farvene sentire ad ora ad ora la voce, per istampar ne' vostri animi profondamente la grande idea di questo Poeta immortale! Sebben che dico? E non avete Voi le sue Opere? Là è, dove respira il suo Genio: là è, dove arde quel puro fuoco che così bene accendevalo ai casti versi. Di là dunque deve passar quel Genio; di là deve passar quel fuoco ad avvivare e ad infiammar le vostre anime. Ed oh Voi gloriosi e felici, se vi passasse! O mia gentile Città, tu certamente molto devi al Varano; ma quanto più gli dovrai, se alcuno di questi tuoi eletti rampolli, alcuno di quest'ingegni vivaci, di cui mai non soffristi, ne' soffri inopia, apprenda da Lui come fiorir e risplender cospicuo e grande nel Poetico impero. Allora certo avverrà che tu per codesto nuovo tuo vanto, giustamente insuperbisca ed esulti: che l'Italia ti sia grata ed applauda; e che la grand' anima d'Alfonso, che t'ama ancora e ancor per te s' interessa; a te, e a così bella tua sorte goda sorrider dal Cielo.

ANNOTAZIONI DELL' ELOGIO.

(1) Visione 1.
(2) Vis. 11.
(3) Vis. 3.
(4) Vis. 7.
(5) Vis. 5.
(6) Vis. 12.
(7) Vis. 1.
(8) Vis. 11.
(9) Vis. 4.
(10) Vis. 1.
(11) Vis. 3.
(12) Vis. 7.
(13) Vis. 2.
(14) Vis. 6.
(15) Vis. 9.

Digitized by Google

ORAZIONE

SULLA

SUPERFICIALITA' DELLA LETTERATURA

DETTA

PER L' APERTURA DEGLI STUDJ

NELLA GRAN SALA PRIORALE DI CAMERINO

ALLA PRESENZA DELL' ECCELSO MAGISTRATO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Il difetto di condannare, e spregiare i presenti, ed i vivi, e lodare soltanto al paragone, e richiamare i trapassati, e i lontani, fu egli, o Signori, il difetto di tutti i tempi; lo è non meno del nostro. Quindi non è a maravigliare, se in mezzo ad alcuni vanti, ed elogj, onde per lettere, e per dottrina si esalta il secolo decimottavo, a cui si dice, che la Filosofia fu ambiziosa di dare insiem co' suoi lumi il suo nome, s' odano da ogni parte mille voci ferali, che di decadimento ragionano, di trionfante ignoranza, di vicina barbarie. Quello piuttosto, che rassembrar ci potrebbe più degno di maraviglia si è, che a far tacer queste voci, punto non vagliano e tante ricerche dello spirito umano, che a questi giorni vieppiù sempre s' avvanzano; e tanta moltitudine di colti ingegni, onde ora tutta s'adorna, e s'abbellisce l'Europa; e tante biblioteche, che s' aprono così magnifiche; e tanti libri, che si producono così leggiadri; e tante accademie, che s' istituiscono così frequenti; e finalmente quel genio universale per le belle arti e gli studj, quell' universal

desiderio di parere addottrinato, il quale dai rissosi portici degli echeggianti licèi, e da' solitarj gabinetti degli scrittori eruditi passò animoso persino nell'officina elegante dell'artefice ingentilito, e fra la geniale assemblea della femmina sprezzatrice di Giovenale e di Euripide. Eppure tanto è lungi, che tutto questo spettacolo della presente letteratura punto vaglia ad arrestar queste voci, che anzi esse vieppiù si ravvivano, e si rinforzano per quello stesso, onde si crederebbe confonderle. Io veggo infatti una difficil critica osservatrice esaminare accigliata quanti scritti, e quante produzioni così vantate dello spirito umano, e poscia da esse torcendo altrove disdegnosamente lo sguardo del disprezzo, gittarle la veggo da se lontane, ed altamente protestare e sclamare, che in loro non sa ravvisare nè un monumento di vero genio, nè un frutto di solida istruzione; ma che vi scorge soltanto un'elegante vernice; un lustro apparente quasi chiamato in soccorso il difetto a ricoprire della sostanza, una vuota in somma e meschina superficialità. Ora siffatto giudizio dev' egli, o Signori, sembrare altrettanto giusto, quanto è certamente severo? Io non oserò di deciderlo, e soltanto mi restringerò ad asserire, che se fosse vera questa universale superficialità nella nostra letteratura, già non potrebbe più dubitarsi dell'

universal decadenza della nostra letteratura. E perchè, quant'è da noi, argomentar ci dobbiamo di fare ai minacciati danni riparo, imprenderò oggi a parlarvi di quest'importante soggetto, di cui ragionando altra volta da questo luogo medesimo mi sentiste far di passaggio qualche parola. Verrò dunque primieramente a mano a mano investigando quali sieno le cagioni, e poscia esponendo vedrò quali sieno gli effetti di questa letteraria superficialità. Io lo farò brevemente; ma non so, se potrò pur farlo impunemente. E non sarebbe infatti a temere, che alcuno già m'applicasse il rimprovero, che al debol Priamo fu fatto nella notte estrema, in cui Troja cadeva, che tal soccorso e difesa non più conviene a tal tempo „ *Non tali* „ *auxilio, nec defensoribus istis tempus eget* „.

I vostri pensieri, o Signori, già forse prevennero le mie parole, ed attendendo da me che quì v' annoveri le cagioni della letteraria superficialità, vi attendete sicuramente, che io quì prima di ogn' altra cosa vi nomini la mollezza di una vita, che di delizie si pasca, e intreccisi di passatempi. Troppo essa è ripetuta, e troppo è certa questa cagione per non doversi ommettere da chi non pensa alla verità far ingiuria, per far brillare la novità. E qual altra idea, se non di difficoltà, e di travaglio all' animo ci si appresenta al solo gi-

rare che facciasi intorno intorno una rapida occhiata sul letterario orizonte e a parte, a parte contemplar se ne vogliano le scienze, e le arti, che così ampio lo rendono, e così vario? Una che va col meditar taciturno ad inoltrarsi negli abissi venerabili della Divinità, e fra i misterj incomprensibili della Fede, fra i decreti immortali dell' Onnipotente, e fra le leggi auguste della Grazia s' avvolge, e penetra, di quai presidj non dee fornire se stessa, i quali possano quasi dirsi ali robuste, e animose, che al celeste volo la inalzino? Poichè senza la cognizione de sacri oracoli, senza la interpetrazione de' profetici vaticinj, senza l' attenta lettura de' greci Padri, e latini, senza avere esaminato i canoni degli ecumenici, e de provinciali Concilj, senza aver trascorsa la storia delle cristiane vicende, senza avere esplorati gli astrusi seni della più metafisica sottigliezza, senza aver procacciata l'erudizione dell'esotiche lingue, giacerebbe certo inferma, e debole la Teologìa, e con vani sforzi affaticarebbe se stessa per non istrisciarsi nella terra non sua. L' altra, che qual suo corteggio accenna d' intorno a se e Aritmetica, e Geometrìa, ed Algebra, e Astronomía, ed Ottica, e Meccanica, e Musica, e Architettura, e che di circoli, di quadrati, di proporzioni, di misure, di ragioni, di masse, di logaritmi, d' analisi quasi in mi-

sterioso suono favella, quali grand' ingegni non vanta a se ligj, e devoti, e da se pure vinti, e stancati, e come l'immaginazion c'ingembra, e l'orecchio coi nomi onorati dei Kepleri, de' Newtoni, dei Leibnizj, de' Cartesj, e degli Eulerj, a cui sol la fatica potè aprire il gran tempio della Immortalità, e della Gloria. Questa è la Fisica. Oh come sollecita, e irrequieta, e pensa, e sperimenta, ed osserva, e suda, e congettura, e si logora, perchè vorrebbe, che la natura gelosa le avesse indarno celato il suo volto, e le avesse indarno ricoperti i suoi misterj di caligine invidiosa. Questa è la scienza augusta delle Leggi, e del Dritto, la quale già disdegnando la memoria degli aridi Frontoni, e degl' insipidi Accursi, anno vera e celebra gli Alciati, i Duareni, i Cujacj, i Gravina, che ben dovettero colla erudizione immensa, colle vigilie diuturne, cogli studj infaticabili il forense alloro comprarsi, e il sacerdozio di Temide. E queste altre finalmente, che al genio, ed al sembiante rassembrar potrebbero quasi sorelle Eloquenza e Poesia, quanto maggiore affanno, e stento non vogliono, che già non dimostrano al mio aspetto! Conoscere i gran modelli, che la lingua onorarono d'Atene, e di Roma: osservare quanti dalle Nazioni moderne nacquer di quegli imitatori, oppur emoli: aggirarsi fra la varietà

dell'Istoria : trattenersi fra l'amenità della Favola: penetrare colla Cronologìa gli abissi del tempo: misurare colla Geografia gli spazj della terra: aprire colla Erudizione i tesori dell' antichità : procacciarsi lo stile più acconcio, il giudizio più squisito, il gusto più delicato : saper pensare in maniera sì precisa e sì giusta, che il pensiero non rappresenti, che il proprio oggetto, e non lo rappresenti, che intiero : saper esprimersi in maniera così proporzionata, che sia la parola tanto fedele in dipingere il proprio pensiero, quanto fu il pensiero in dipingere il proprio oggetto: saper togliere generosamente ogni ornamento ancor più brillante, quando apparisca straniero : saper sacrificare le bellezze istesse più pellegrine, quando collocate non siano nel proprio luogo : saper moderare il lusso dello stile senza snervarlo, frenare l' immaginazione, senza incatenarla, moderare il calore senza affogarlo, temperare i colori e avvicinarli; ma con mescolanza, quasi impercettibile all' occhio ancora più attento : tutte queste cose mentre la difficoltà ci dimostrano di queste arti sì amabili, troppo credibil fanno il noto detto di Tullio, che assai scarso fu in ogni tempo il numero degli Oratori, e sempre più ci convincono che solo a poche anime privilegiate è dato

Digitized by Google

di sormontare la cima del troppo frequentato Elicona.

Fra se alcuni di quegli spiriti neghittosi, che sparsi d' ambra, e di polvere gli ondeggianti capelli, in seno dell' ozio si addormentano e in sulle piume, loro apprestate dalla commoda filosofia del delicato Aristippo, si affacciaranno per avventura in questo letterario orizzonte a misurarne col pensiero e col guardo gli spazj ignoti. Io m' immagino certo, che costernati e dubbiosi impallidiranno nel volto, e dallo spettacolo di tanto studio e fatica rivolgeranno mutoli altrove le sbigottite pupille. Troppo essi vedranno al loro genio, e alla lor vita ineguale il cimento; dall' altra parte però in mezzo alla cultura così universale del secolo, crederanno per se disonorevol cosa e insoffribile apparir rozzi, ed incolti. Qual altro mezzo adunque in questo incerto stato di cose a lor potrà rimanere? Nella impossibilità d' avere della letteratura la realtà e la sostanza, ne cercheran l' apparenza.

Io non so, nè mi curo d' indagarlo se ciò addivenga fra noi; so, che così appunto nell' antica Roma addivenne, dopochè nel mancare il Regno d' Augusto, pianser le Muse e le Lettere già pur mancato il lor regno. Fu certo allora dicono gli scrittori medesimi di quella età (scrittori assai accorti per

avventura a conoscere il male, ma poco generosi a guardarsene) fu certo allora il tempo, in cui divenuto tanto più comune lo spirito, quanto il genio era fatto più raro, l' oro solido e puro di Virgilio e di Tullio, si vide cangiato nell' orpello impostore di Lucano, e di Seneca. Fu allora, e lo apprendiamo da Tacito, o da qualunque siasi l'autore sulle cagioni della corrotta eloquenza, fu allora, che in mezzo all' effeminato abbigliamento dell' eloquenza prostituita, in mezzo alla leggerezza de' pensieri meno luminosi che scintillanti, in mezzo all' artificio della più raffinata armonìa, onde le prose ancora più gravi al molle canto servivano, ed alla danza del mimo, i saggi di Roma desideravano di vedere l' oratore cingersi piuttosto l' ispida toga dei Crassi, e dei Gracchi, che non le vesti vezzose di Gallione, e di Mecenate. Fu allora, che il buon Senso e la Ragione incorrotta protestavano altamente, che altro non incontravano, nè ravvisavano negli scrittori più accreditati, che un' ombra vuota, che un' apparenza ingannevole di grandezza e d' ingegno, la quale solo che si volesse penetrare alquanto più addentro, vinta la illusione, diradavasi a un tratto e svaniva. Fu allora, che il grandissimo Quintiliano si sdegnava, e piangeva in vedere, come i Romani già quasi dimenticando la gravità latina, corresser

ebri, ed attoniti ad ascoltare uno stile che pieno di aggradevoli difetti, quanto era lungi dal meritarsi il suffragio de' dotti, tanto facilmente otteneva l' approvazion dei fanciulli. Ma non fù pure allora io soggiungo, che al dir del satirico Aquinate, il lusso, e la dissolutezza piombando con grande esizio sugli ammorbiti Romani, vendicarono le catene dell' assoggettato universo. Non fu allora, in cui lo stesso Quintiliano rimproverava ai suoi contemporanei, che dopo avere ammaestrati al disordine i loro figliuoli infra i tripudj della scena, della danza, del convito, del gioco, e della servile licenza, gl' inviassero alle pubbliche scuole più per comunicare ai compagni le passioni, che per apprendere dai precettori le istruzioni? Non fu pure allora che la spirante severità de' rari nipoti di Catone gemendo potè dubitare, se il suo soggiorno fosse fra i nobili allori del Campidoglio e del Lazio, oppure fra le molli rose di Mileto, e di Sibari? Illustre esempio a provare come si corrispondano insieme, e il pensar frivolo, e il vivere dilicato, e come perdendosi la rigida severità del costume, si perda insieme la solida profondità del sapere.

Che se non ostante tutta questa depravazione d' ingegni, e di studj; pure potè nella letteratura serbarsi allora qualche fulgida traccia dell'anti-

ca dignità ; riflettete , Uditori , che ciò fu appunto per loro, i quali erano più lontani, e nemici da' quel genere di vita voluttuosa . Converrebbe esser troppo straniero nella Repubblica delle lettere per ignorare , che se nel terzo e nel quarto secolo la già vacillante Letteratura greca e romana trovò un'appoggio , trovollo certo ne' cristiani scrittori . Imperciocchè qual debol luce nei fatti delle lettere tramandano i nomi di Nemesiano , di Simmaco , di Libanio , di Mammertino , di Porfirio ! Troppo essa certo si oscura , e sviene d' incontro al chiarore immortale , onde risplendono i nomi di tanti Sacri Scrittori , in cui parve , che colle grandi virtù gareggiassero i gran talenti . E che mai son quei pagani al confronto di quel Lattanzio , e di quell' Arnobio , i quali mentre fanno , scrivendo , trionfare la Religione , collegano così bene colla verità l' eloquenza : e di quel Tertulliano , in cui il fuoco della immaginazione , e l'arditezza dei tratti sa nascondere felicemente l' inelegante linguaggio : e di quel Crisostomo , a cui le grazie dello stile e la fecondità dell'ingegno aprono con segreto incanto le vie dell' intelletto e del cuore , che non possono non accogliere con piacere ciocchè ascoltano con piacere : e di quel Cipriano , e di quel Nazianzeno , di quel Basilio , a cui il Genio diede tutte le sue ricchezze , e l' Arte

imprestò tutti i suoi allettamenti per aggnagliare colla grandezza del dire la grandezza del lor soggetto : e di quell' Eusebio di Cesarea , che interprete al tempo stesso , e apologista , ed erudito , ed istorico , anzi Padre dell' Ecclesiastica Istoria bastarebbe egli solo a far la gloria di molte età : e di quell' Agostino finalmente , di cui non vi fu certo il maggior pensatore , e di cui forse non vi sarebbe stato il maggior oratore , quando non avesse voluto esserlo troppo . La critica indagatrice ha tentato di spiegare il letterario fenomeno di questa diversità fra Scrittori e Scrittori , e sono ben ingegnose , e profonde le riflessioni dei dotti su questo punto . Ma non sarebbe , io dico , più natural cosa il pensare, che quando gli autori del gentilesimo trasportati dal vortice del predominante costume, dissi,stavan se stessi fra la voluttà, e i passatempi , gli autori del cristianesimo all'opposto , non dimentichi dei doveri della Religione , e delle massime del lor Vangelo , non potevano certo non essere amici del travaglio , e nemici dell' ozio ; sicchè laddove quegli accrescevano il regno della superficialità , questi la universal decadenza arrestavano delle lettere ? Ond' io vengo quasi ad immaginare , che le scienze e le bell' arti avvilite allora in certo modo , ed afflitte fra la pueril leggerezza dello stile e del gusto, benedicessero anch'

esse ben mille volte quella setta novella d' uomini fatti maggiori degli uomini, austeri vincitori delle più lusinghevoli passioni, per cui serbar potevano illeso l'onore avìto; e che avessero intanto una nuova ragione di scrivere a caratteri luminosi ne' loro annali questa incontrastabile verità „ esser „ troppo fatal cagione della letteraria superficia- „ lità una vita per lusso, e per dissipamento ef- „ feminata, e corrotta.

L' altra cagione, onde questo letterario danno e disordine è originato, si vuole riputare certamente quel Genio, che insaziabile, ed anelante si affanna per tutto il regno trascorrere delle scienze, e dell' arti, Genio mal consigliato che tante volte sostenne i rimproveri, e gli scherni or della Satira, ed or del Zelo. Quante volte voi stessi ridendo vedeste forse, Uditori, delinearsi il ritratto di un'uomo che aspira alla gloria di posseder tutto insieme, e quanto nello studio delle lingue, e della storia può fare pascere la memoria; e quanto in quello dell' eloquenza, e della poesìa può pascere l' immaginazione; e quanto nella Filosofia può dare alla ragione una estensione conveniente ad afferrare i principj; nelle Matematiche una aggiustatezza necessaria a legare le conseguenze; nella Teologìa una elevazione sufficiente a fare dell' escursioni felici nelle regioni della Divinità: d' un uomo, che so-

spinto dal desiderio impotente di tutto apprendere, quasi sbalzato da flutti incerti, ora da questa parte ed or da quella s' aggira, e fra gli oratori del foro non meno, che fra i dicitori della cattedra, fra quei, che sono gl' interpetri del Sovrano, e gli organi della Patria, non meno che fra gli altri, che sono gl' interpreti del Signore, e gli organi della Religione, fra i seguaci d' Omero non meno, che fra quelli di Pindaro, fra gl' imitatori d' Anacreonte e di Sofocle non meno, che fra gli emoli di Menandro, e d'Archiloco; bramando di essere annoverato e fra tutti i celesti spettacoli, e tutti i terreni, fra tutti gli umani, fra tutti i divini oggetti spaziando, e vagando, non sa mai un porto stabile ritrovare, e una meta sicura, ove arrestar possa una volta l' interminabil suo corso, d'un uomo, che si vede e ammutolire ad un tratto, e abbassar mesta la fronte, e troppo chiaro palesare al di fuori, com' egli dentro si rode per gran rammarico se in qualche libro, o in qualche nome si avvenga d' antico autore o moderno, che fosse egli sconosciuto, quasi fenomeno stranissimo rassembrandogli, che vi sia pure nell' universo scienza di cui non abbia scienza.

Io son ben lungi, Uditori, da fare insulto, ed oltraggio all' avidità di sapere. So che l' uomo maggior diletto non trova, che l' imparare. So

che nel commercio del mondo troppo raccomanda, ed accredita il poter su di tutto ragionare senza errore, e trattener senza noja. Ma pure io dirò, che il confondere insieme le letterarie possessioni, il non esser contento di star racchiuso dentro i limiti della propria, potrebbe apparire o imprudente presunzione, o fors' anco usurpazione pericolosa, dirò, che non si vuol ragionare nel modo istesso della scienza, come ragionasi della probità, e che si può ben essere letterato, senza il complesso di tutta la Letteratura; laddove non si potrebbe essere virtuoso, senza il complesso di tutte le virtù; dirò, che questa avidità di sapere, più che avidità, è nausea forse e fastidio; e che non già un pregio, ma forse un difetto del gusto, il quale vuole perciò assaggiare ogni cosa, perchè nulla ritrova, che lo solletichi, e appaghi: e dirò finalmente, che questa enciclopedica avidità troppo facilmente conduce alla letteraria superficialità. Sebbene non già io lo dico, Uditori, troppo palesemente lo dice il breve spazio, che alla vita si concede dell' uomo, che non permette di concepire nell' animo troppo vasti disegni: lo dice la debolezza natìa dell' umano intelletto, a cui mancano le penne abbastanza franche, e robuste per potere le immense regioni trascorrere delle scienze: lo dice la qualità medesima dei talenti, tra cui la

natura discreta diversi doni divide e diverse attitudini, onde sovente taluno brilla fra i giri degli astri, che poi si oscura infra le selve di Pindo: lo dice la esperienza e l'esempio, il quale ci mostra che se Tullio fu grande Oratore fu meno che mediocre Poeta, e se Neutono apparisce ancor più che uomo, allorchè è l' interprete della natura, apparisce poi certo troppo uomo, allorchè è l'interprete della Scrittura: lo dice l' autorità stessa de'più antichi filosofi, i quali quando si protestavano di nulla affatto sapere (non perdete questa sottil riflessione d' un erudito scrittore) ciò solo dicevano, perchè conoscevano, che non poteva ben possedersi alcun' arte, e scienza, senza che insieme tutte l' altre si possedessero, le quali con vincolo vicendevole, e necessario si collegano insieme, onde siccome non è possibile tutte nella mente comprenderle, così dicevano, che non era possibile comprenderne neppur una; quindi e di se, e degli altri pubblicavano il difetto di qualunque scienza. Tanto dunque era da loro lontana questa enciclopedica ambizione, che non dubitarono preferire ad essa la confessione umiliante della universale ignoranza. Che se così pur si pensava ai tempi di Socrate, e di Democrito, quanto più dovrà pensarsi così in questi giorni, in cui tanto più am-

piamente si è disteso lo scientifico Impero? E chi ad onta di tanta estenzione, ad onta di tanti ostacoli voglia pur tutto conoscere, tutto ricordare, comprender tutto, non sarà ben tosto ad arrossire d'avere della letteratura soltanto una lieve superficie, e un ingannevole traccia? Introdotto nel tempio della sapienza, e qui diviso lo spirito fra i moltiplici oggetti, li perde di vista, oppur riguardandoli con occhiate sol passaggiere, e dubbiose non sa distinguerne alcuno.

V' ebbe, io lo so, chi s' immaginò di superare agevolmente tutta questa difficoltà coll'abbreviare il sentiero delle scienze e quindi furiosa guerra dichiarando ai lunghi metodi del giovanile ammaestramento procurò di lasciare tanto più tempo allo studio delle moltiplici facoltà, quanto più ne toglievano alla prima educazion letteraria. Errore, Ascoltanti, e disordine ancor più grave del primo, e ch' io considero qual terza cagione dell' abborrita superficialità. Chiunque verso il principio, o ancora verso la metà del secolo, che ormai tramonta, avesse osato di parlare colla libertà, onde io quì parlo su questo punto, non avrebbe certo sfuggita la taccia d'un' uomo schiavo dell' antico pregiudizio, e nemico della pubblica utilità. Ma io son persuaso, che a' nostri giorni il giro del tempo abbia recata la luce del disinganno. E

se allora all'autorità di Tullio, e di Quintiliano, di Plinio, di Macrobio, e di Probo si rispondeva col sugghigno dell' ironia e dell' insulto; adesso a quella più vittoriosa dell' esperienza, e a quella forse ancor più rispettata del Cancellier d' Inghilterra, e del Filosofo di Ginevra ognuno vorrà piegare docile e riverente la fronte. E chi mai pensò abbandonare coll' arte le tracce che ci segnò la natura? Or la natura, questa provvida madre e maestra dell'universo, come lenta procede in ogni suo studio e lavoro, e come tutto da essa si fa per gradi successivi e per impercettibili accrescimenti: da una giovane pianta qualunque coltura a lei d'intorno s' adopri, potranno mai attendersi dei frutti eguali a quelli, che gravidi di dolce succo e di nettare produce un'altra pianta già ben formata ed adulta? Ah che dessi ben tosto col sapor crudo, ed asprigno condannarono la troppo frettolosa avidità dell'impaziente cultore! E perchè dunque esiggere da'nostri giovanetti tanto rapidi accrescimenti, e progressi? Quando voglia essersi così ciechi, e malavveduti si vedran forse dei pretesi portenti; (e qual mai secolo in somiglianti portenti fu più fertile di questo nostro?) Ma questi portenti si ridurranno ai prestigj sol da Teatro. Certi che all' occhio appariscono da lontano giganti, ravvicinati poscia non sono al certo più che pigmei. E quan-

ti fanciulli maravigliosi e mostri per dir così, di dottrina ai dodici anni, sono poi nei trenta e nei quaranta uomini ridicoli ed insetti spregevoli d' ignoranza! Si vollero strascinare rapidamente pel sentiero difficile delle Lettere e vi si precipitarono miseramente. Imperciocchè avvezzi a deliberar di passaggio, quasi farfalle istabili, i fiori delle scienze; avvezzi a lambire soltanto le acque trascorrevoli del sapere, non mai si cureranno di pescare d' un cibo solido il troppo debole intelletto, nè di satollare con pieni sorsi la naturale lor sete. Quindi fatti nemici per educazione, come forse lo erano per genio, dell' applicazione profonda troppo facilmente oblieranno ciocchè facilmente acquistarono; e perchè appunto ricusarono d' arricchirsi del sapere lentamente, se ne aspersero leggiermente.

Ma leggermente non son da piangere i danni che da questa letteraria superficialità, quasi da attossicata sorgente sogliono derivare: che è ciò di cui mi proposi in secondo luogo parlarvi: effetti e danni, Uditori, per cui se mai quella s' introducesse fra noi, troppo amaramente piangere ne dovrebbe non meno la Religione.

E per parlare della prima, vedrebbe essa sorgere ad ogni tratto una moltitudine immensa di nuove opinioni, e sistemi, che portarebbero troppo chiaramente impressa in se stessi la frivolezza dei ta-

lenti che partoriròni: opinioni e sistemi, aborti improvvisi della bizzarìa, e della novità, che ciecamente si secondarebbero, e non mai prodotti dall'applicazione, che non vorrebbe conoscersi: vani Fantasmi, e chimere, che nascerebbero in un momento, e in un momento tramontarebbero: pulularebbero da ogni parte, e da ogni parte inarridirebbero: brillarebbero per un istante, e poi ritornarebbero fra la natìa oscurità, di cui solo eran degni: rovinosi edifizj, di cui il capriccio formarebbe il disegno, la mediocrità disporrebbe i materiali, l'inconsiderazione fabricarebbe sopra l'arena, e la temerità non pertanto vorrebbe sollevare sino alle nuvole. Non dovrebbero essi certo aspettare l' urto del tempo per esser abbattuti. Il solo soffio della riflessione, il solo sibilo del disprezzo li farebbe vacillare, e cadere.

Vedrebbe già condannato di pregiudizio, e d'ignoranza il rispetto agli antichi: gli oracoli del buon gusto sarebbero sforzati a tacersi. Indarno gli Omeri, i Demosteni, i Tullj, e i Virgilj, e i Sofocli, e gli Orazj ricordarebbero le ricchezze del genio creatore, la forza dell'Eloquenza, la maestà dello stile, e la felicità delle immagini, la tragica nobiltà, e la lirica sublimità. Indarno additarebbero una folla d' imitatori e seguaci, di cui furono i modelli, e le guide. Poichè alla loro let-

tura, converrebbe arrecare analisi, riflessione, fatica, già più non si curarebbero, e si rimanderebbero a languire fra gli scanni, e le cattedre degli annojati fanciulli, e dei pedanti superstiziosi. Quanto ammiravasi duemila anni fa non sembrarebbe più bello: si disprezzerebbe il gusto di tutti i secoli, e non si pregiarebbe che il proprio. Il facitor del Romanzo, il fabricator della novella, l' arido verseggiatore balzerebbero dal sacro tripode lo storico giudizioso, l' Epico sublime, il patetico Oratore già tanto cari alla sapienza, ed al gusto di Atene, e di Roma; ed il secolo intanto applaudirebbe a se stesso di tutto possedere il *buon tuono della moderna letteratura*.

Vedrebbe crescere, e da ogni parte sempre più imperversare il furore di scrivere, e di passar per autore: illustre nome, che a troppo lieve prezzo si comprarebbe. Lo spirito frivolo, e subalterno, il servile copista, il grammatico traduttore, il garrulo commentatore, il compilatore farraginoso, il plagiario animoso, l' ingegno ancora più tardo, che nulla apprese, o apprese quello soltanto, che ognun vorrebbe ignorare, aspirerebbero a gara alle glorie di questo nome; nè forse sorgerebbe nell' animo dell' uomo passione alcuna, che tosto non volesse, o non vantasse il suo scrittore. La giovanile baldanza, la irreligiosa licenza, l' amore

di novità, il desiderio di gloria, l'ambizione, l'amore, lo sdegno, l' invidia, l' indipendenza, ognuna metterebbe la penna in mano al proprio schiavo, e così folto diverrebbe lo stuolo de' libri, siccome è folto lo stuolo di queste tiranne del cuore. Quindi moltiplicandosi le opere non si estenderebbe la sfera delle umane cognizioni, ma solo si dilatarebbe un vil commercio di carta. Allora forse un sol anno potrebbe contar sortite dai torchj Europei dieci mila opere almeno, annedoti, compilazioni, dizionarj, viaggi, discorsi, satire, drammi, libelli, poemetti, giornali, i quali in mezzo alla più sfoggiata ricchezza provando la letteraria povertà, ci farebbero dubitare, se fra le utili invenzioni potesse più contarsi la stampa.

Vedrebbero occuparsi un gran numero di talenti in certi studj superflui, e sterili, in cui la debole congettura della mente; o la minuta osservazione dell' occhio sarebbe forse la più grande fatica. Vedrebbe ritornato quel gusto, che già meritava i rimproveri del Precettor di Nerone, quando questo censore filosofo nel libro della brevità della vita, e nell' Epistola a Lucilio con amara invettiva mordendo il suo secolo; e qual, diceva, qual morbo, contagioso dalla vana Grecia è venuto ad infettare la Romana Letteratura; sicchè mentre il Greco Filosofo si perde, e si affanna a disa-

Digitized by Google

minare, e a discoprire, e qual fosse il numero de' compagni d'Ulisse, e quale dei due Poemi d'Omero sia stato scritto prima dell' altro, e qual fosse la vera madre d' Enea, e qual fosse maggior vizio in Anacreonte se l' ebrietà del vino, o del piacere. Il romano antiquario va curiosamente investigando quali furono i Duci, che in qualche fatto, ed impresa si distinsero i primi; e si compiace, e si applaude se può dirvi che Duillio fu il primo, che ritornò vincitore da navale combattimento, e che Curio Dentato fu il primo, che al popolo fece vedere nel Circo gli Affricani Elefanti. Oh veramente fanciullesche investigazioni, ed inezie, che se si racchiudano nella tacita mente, non sapranno arricchirla d' alcun vero conoscimento; se vorran prodursi alla luce, anziche caratterizarvi per dotto, non vi faranno apparire, che importuno, e nojoso. Tale era il lamento di Seneca su questo genere infelice di letteratura, e tale pure dovrebbe essere il nostro lamento, quando i nostri letterati divenissero superficiali, perchè tale sarebbe allora il nostro gusto. Sebbene io ben decidere non saprei se un gusto siffatto fosse più per comprovare la superficialità del secolo, o la follìa.

Immensi danni, ferali danni son questi, voi lo vedeste, o Signori, onde della superficialità son minacciate le lettere; ma pur troppo lieve al para-

gone di quelli, onde la Religione medesima è minacciata. Verità importante, che ci ripetono a gara non dirò già gli Uezj, i Bossuet, i Valsecchj, ma i Verulamj, i Maupertuis, i Montagne, a cui la Filosofia non mai darà la taccia di prevenzione, quando non voglia darla a se stessa. Egli è certissimo, diceva Bacone, questo Padre della moderna Filosofia, che uno studio leggiero, e frivolo può agevolmente guidare alla miscredenza, e che all' incontro un' applicazione seria, e profonda non può nella Religione non confermarci: „ Certissimum est leves in Philosophia gustus movere fortasse ad Atheismum, sed pleniores haustus ad Religionem perducere „ E per mostrarvelo, Uditori, in piano modo, e sensibile; io mi rappresento al pensiero un uomo, a cui si facciano, per così dire all' incontro, ed importuni ed arditi corrano ad assediarlo i temerarj dubbj, e i sofismi, che ne combattono la fede... Ah! chiami egli tosto in suo soccorso; impugni tosto le armi della Religione, e della ragione. Esamini minutamente, discuta profondamente le autorità, i monumenti, i miracoli, i supplizi, il sangue, le vittorie, l'esaltamento, le leggi, il sacrificio, il culto, la santità, le virtù, che depongono a favore della divinità di tal fede. Confronti insieme, e deliberi, se possan reggere al paragone i

tortuosi paralogismi, che la combattono, colle prove luminosissime, che la sostengono; la voce, e il libro d' un fantastico pensatore colla rivelazione, e col verbo dell' infallibile verità; la dottrina prosuntuosa, che insulta Iddio col sottometterlo all' uomo, colla dotta semplicità, che onora l' uomo col sottometterlo a Dio. Distingua esattamente fra gli oggetti, che crede, e i motivi onde crede: gli uni troppo superiori alla sfera angusta degli umani pensieri per volergli leggere negli umani consigli: gli altri troppo convenienti alla naturale ragione per non farla operar ciecamente. Ardisca di affissare fermo, e costante lo sguardo sulla luce austera, ed imperiosa, onde la Religione grandeggia, ed avvolta infra celesti baleni divinamente atterrisce. Egli allora non potrà non rinovare gli esempj de' Giustini, de' Cipriani, degli Arnobj, de' Tertulliani, degli Agostini, i quali solo dopo aver tutto bilanciato con piena cognizione di causa, e per irresistibile convincimento si arresero al cristianesimo, e potrà i trofei accrescere di questa torre misteriosa, da cui insieme con mille aste nemiche, e mille scudi, mille volumi pur pendono, e mille penne. Ma questo esame, questa battaglia, questa vittoria è troppo faticosa, e molesta. Lo spirito superficiale, e leggiero la ricusa,

e la teme. Quell' armi invitte troppo mal s' adattano a lui: e già nel grand' uopo, già nella mano gli tremano, e nel braccio imbecille. Ei cede, perchè non ha il valore a combattere. Simile all' uomo debole, che si dà in preda al vizio, perchè non ha il coraggio di resistere all' inclinazione, che il trasporta, si dà in preda all' incredulità, perchè non ha il vigor d'inoltrarsi negli astrusi, e profondi penetrali del vero. Questa è debolezza dello spirito, siccome l'altra è debolezza del cuore. Intanto fatto egli schiavo, fatto bersaglio, e trastullo del seduttore sofisma, dell'arbitraria congettura, della capricciosa opinione, del pueril pregiudizio, del dubbio incostante, del chimerico errore, coperto, e pieno della viltà, e dell' obbrobrio di sue sconfitte incomincia ad arrossire d'aver preteso ai gran titoli, nomi di genio superiore, di pensatore sublime, d' uom nato a distruggere, e a disdegnare i favolosi errori, che incontrano il popol vano: e intanto mostra in se stesso con troppo istruttivo argomento, che la Religione non è per lo più combattuta, se non da coloro, da cui non è conosciuta. Io quì non vi ho presentato, Uditori, che un' immagine di fantasia. Ahimè! però che molti spiriti superficiali non avranno forse, che troppo cura a realizzarla, e raddoppieran-

ho così sopra la Religione le percosse, e gli oltraggi.

Ora questa medesima Religione è dessa, che oggi vien quì sull'ultimo innanzi a voi a perorar per le lettere. Essa aggiunge oggi le sue voci eleganti a quelle del personal vostro interesse, dell' onore, dell' umanità, della patria, della pubblica felicità, e cerca animarvi con queste voci a quegli studj sodi, e profondi, per cui trionfa. E cerca ritrarvi da quegli studj leggieri, e frivoli, per cui vien meno. E soffrirete che inutilmente quì parli per voi? E soffrirete, che venga meno fra voi? Ah troppo dev'ella gemere presentemente sugli altri suoi infortunj! Troppo ella deve piangere adesso su i Tempj suoi deserti, su i profanati suoi altari, su i rovesciati suoi simulacri, su i nodi più sacrosanti, che essa aveva di sua mano tessuti, e che vede adesso troncati dalla spada sacrilega d' un' autorità usurpatrice: troppo deve piangere sulle ferite, e sull' onte impresse nella sua chiesa, e nel suo santuario. Ah no: non abbia adunque nuova cagion di dolore nel vostro disprezzo, con cui ricusiate ascoltare le sue preghiere, e le sue voci. Ecco qual deve esserne adunque la certa prova. Spirito e gusto di studj lenti e severi, d' applicazion laboriosa, di riflessione discernitrice; onde così possa per voi, per voi,

Uditori, uno spettacolo insolito quì la Religione presentare. Ah! qual dolce spettacolo, qual degno spettacolo in fatti sarebbe questo, se sotto a quello stesso trionfal piede di lei, che calca imperiosamente i vizj, le passioni, gli errori, si vedesse ancora calpestata, si vedesse oppressa giacere, e fremere insieme coll'abbattuta superficialità la smascherata ignoranza.

Nihil obstat
Ex Conv. S.Augustini de Urbe die 1. Martii 1826.
F. Thomas Antolini Proc.Gen., S.R.Cong. Consultor, Censor Theologus.

IMPRIMATUR
Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. S. Pal. Ap. Pro-Mag.

IMPRIMATUR
Joseph. Della Porta Patr. Const. Vicesgerens.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ORAZIONE

RECITATA IN CAMERINO

PER L' APERTURA DEGLI STUDJ

POCHI GIORNI DOPO CHE LA CHIESA DELLA STESSA CITTA'
ERA STATA ERETTA IN ARCIVESCOVATO

E DICHIARATONE PRIMO ARCIVESCOVO

MONSIGNOR

LUIGI AMICI.

Digitized by Google

Il ch. Sig. Avv. D. Domenico Angelini cultore egregio delle belle lettere possiede l'autografo inedito della presente orazione, che ha favorito all'editore finchè ne potesse far la stampa a utile pubblico.

Digitized by Google

Se allorquando una qualche luce novella viene con gl' insuitati suoi raggi a render più vago e fiammeggiante il nostro orizzonte chiama a se per tal maniera, ed invita gli sguardi degl' uomini, che questi non saprebbero per alcun modo affissarsi ad altri oggetti: in questo tempo, in cui la Città vostra, o Signori, e la vostra Chiesa d' un nuovo augusto splendor rivestita così pomposamente grandeggia e trionfa, potrei io da sì lieto oggetto distogliere, e altrove chiamare i vostri pensieri, o non anzi dovrei unirmi prima insieme con voi a contemplarlo, e poi facendo questa mia voce interpetre de' vostri sentimenti celebrarlo ancora nella più giusta e festevole esultazione? La nuvola che aveva osato addensare ombre invidiose intorno al sacro seggio di vostra Patria è già dileguata: i lunghi voti de' popoli con tanta espettazione sospesi appieno esauditi e compiuti: l' antica dignità non restituita solamente, ma di nuovi fregi accresciuta: gli antichi meriti di questa Chiesa non riconosciuti solamente, ma ampiamente ancora ricompensati: il patrio amore dopo un diuturno, e desolante affanno con larghissima usura riconforta-

to : la comun gioja a nuovi applausi sollecitata : il pubblico omaggio in atto già di curvarsi più profondamente al nuovo lume : e in mezzo a tanta e sì universale commozione e tripudio , un uomo , che nel suo più splendido innalzamento più grande ancora si mostra di sua grandezza , eccovi lo spettacolo luminosissimo , il quale siccome tutti sembra assorbire i vostri pensieri , così tutta sembra ancora richiedere le mie parole . Ma questo non è certamente quello , che voi oggi , o Signori , attendevate da me , nè chi comparisce in questo luogo , e in questa circostanza vi comparisce se non per ragionare di lettere e per animare , ed accendere l' adunata gioventù a coltivare con industria e con impegno ad amare la sapienza . Non l'ho dimenticato però questo mio impegno ; o Signori , anzi tanto più ad esso mi avvicino , quanto sembra per avventura , che io ne vada più lungi . Imperciocchè io sostengo , che questo onore a voi nuovamente compartito , o Camerinesi , deve essere un nuovo stimolo , e più forse ai vostri studj . Considero infatti codesto onore , e come un beneficio a voi fatto dal Pontefice universale , e come un premio compartito al vostro Pastore , e come una nuova gloria ottenuta dalla vostra Città , e in questi tre risguardi considerato , io dico , che quindi avete un nuovo eccitamento ai vo-

Digitized by Google

stri studj. Voi pure giudicherete così, se mi seguirete con quella attenzione cortese, che oggi non già domando, ma riprometto e mi auguro in un soggetto, che è troppo importante, in una causa, che è tutta vostra. Incominciamo.

Lo Stato, l' Italia, il Mondo son tutti pieni delle beneficenze di Pio Sesto. Mille monumenti, che ad ogni passo si scontrano, mille voci di gratitudine, che dal seno delle famiglie, dal tumulto delle Città, dalla solitudine ancora delle campagne sorgono a gara a celebrarlo, mostrano ch' egli era ben degno di regnare nel secolo della umanità, e che salì sul Trono non più per essere il Sovrano de' Popoli, che per esserne il Padre; Ecco ciò che impresso nei fasti del Mondo passerà d' età in età sino ai posteri più remoti ed eternarne il nome adorato fra i nomi nella Storia più celebrati, e famosi. E in questi fasti di beneficenza deh quanta parte occuperà, deh quanta spargerà luce la Città vostra, o Signori. Diranno certo, che con rarissimo esempio ebbe ella dall' immortale Pio Sesto un onore per cui, già sempre grande, parve quasi farsi maggiore ancor di se stessa: che con ciò un guiderdone ben illustre ottenne de' suoi moltiplici meriti: che questo estremo favore oscurò per così dire, e fece quasi dimenticare tutti gl' altri pregj, per cui un giorno fu sì rispettabile, e cara non so-

lo alla Roma de' Cesari, ma alla Roma ancora di Pietro. Ma dopo tuttociò oh possano aggiungere ancora, che riconoscente ella al gran dono si presentò al trono di Pio Sesto con un nuovo merito, il quale sapesse impegnarne il gran cuore, come questo gran cuore avea dovuto impegnare di Lei la gratitudine!

Ma qual potrebbe essere, io interrogo, questo merito, e questa prova d' un animo grato, e sensibile al beneficio? Io già lo dissi: l' estenzione alle lettere: la premura, e l' impegno di moltiplicare i lumi del secolo. E potrebbe infatti farsi cosa a così gran Pontefice, e più gradevole, e più gradita?

Se egli è vero, che le lettere sono la prosperità dello stato: se fremè il Mondo, e se fremè ancora il paradosso famoso di un degl' ingegni più eminenti, ma insieme più stravaganti del Secolo decimo ottavo, che al moltiplicarsi delle cognizioni dello spirito si moltiplicarono ancora le passioni del cuore, e che una sconosciuta turba de' vizi piombò sulla terra a turbarne la pace, quando una sconosciuta luce di scienza vi si diffuse a disgombrarne l' errore: se anzi all'opposto intende, quanto sia glorioso, e dilettevole per gl' uomini il sortire in qualche maniera cogli sforzi del proprio ingegno del suo niente, dissipare co' lumi della ra-

gione le tenebre onde la natura gli aveva avviluppati. Sollevarsi sopra se stessi, slanciarsi co' voli dello spirito perfino al Cielo, scorrere quasi siccome il sole l' estensione vastissima dell' universo, e quindi poi rientrare in se stessi, studiarvi il cuore, conoscerne la natura, i suoi doveri, i suoi fini: se ben conosce ogni saggio, che appunto alle lettere è dovuto quello spirito di politezza delicato e fino, quella dolcezza di carattere, e di costume, per cui l' uomo dal commercio amabile delle Muse passando al commercio de' suoi simili stringe quei vincoli, che formando la società, la delizia pur formano dell' uman genere: se non può dubitare, che a que' troni, che la voce dell' onnipotente inalzò, siano state date come per sostegno, e per appoggio le scienze, e le arti: mentre la grandezza, e la decadenza delle Repubbliche, e degl' imperj fu sempre in proporzione de' progressi, e dell' avvilimento delle lettere: se non può dubitare, che è solo per esse lettere, se le leggi sono opportune, se è florido il commercio, se l'agricoltura è felice, e se l' arte medesima della guerra è gloriosa; e che appunto per questo tutti quei Principi, che alla corona, ed al trono han dato più di splendore, che non ne han ricevuto tutti quei, che hanno aspirato al vanto di protettori dell' uman genere, furono pure solleciti, e superbi

del nome di protettori delle lettere, e de' letterati, onde già sempre si videro a lato degl' Alessandri gl' Aristoteli, degl' Augusti i Virgilj, de' Loduvici i Bossuet, dei Federici e delle Catarine gl' Euleri: se finalmente la pubblica felicità dello Stato è il risultato della privata felicità degl' individui, e se ogni individuo trovando nelle lettere un diletto più lusinghiero di quello, che gli promettono le passioni è un riempimento a quel vuoto del suo tempo, in cui lo flaggellerebbe la noja, furia comune de' cuori e degli spiriti, vi ritrova pure la sua felicità: se, dico, tuttociò è vero, quanto bramerà, e goderà, che a stabilire fra suoi sudditi la pubblica felicità, siano da'suoi sudditi ardentemente coltivati gli studj quel Pio Sesto; cui qual ottimo principe, pienissimo il mondo onora, ed ammira?

Di più: se è vero, che le lettere sono l' appoggio non meno della religione: se per esse contemplando l' uomo più d' appresso l' armonia regolarissima delle sfere, l' orbite di que' globi immensi, che girano sul nostro capo, le vicende invariabili delle stagioni, e degl' astri, e se dal mondo più vasto, e grande ripiegando poscia i suoi sguardi sù questo quasi piccolo mondo, ed esaminando la struttura, ed il lavoro ammirabile de' nostri corpi vi riconosce, e si adora la destra d' un

facitore onnipotente : se è per esse lettere, che noi studiando più la nostra rivelazione, più ci assicuriamo, e ci fortifichiamo in nostra fede, ne discopriamo l' origine, e l' eccellenza nelle scritture, ne seguiamo quasi di secolo in secolo ai santi annali i trionfi, ne ritroviamo sviluppati gl'arcani, ed i dogmi negli scritti di tanti maestri in divinità : se è per esse, che noi possiamo combattere, e respingere i nostri nemici colle armi medesime con cui ci attaccano, e mentre quelli forniti di tutto l' incanto della eloquenza, di tutte le grazie, ed i fior dello stile, di tutta la pompa della erudizione, a noi si presentano, noi armati degli stessi presidii procuriamo di non essere punto ineguali nell' importante conflitto: se finalmente basta a convincerci di ciò la testimonianza, e l' esempio de' più cari alunni di questa medesima religione, dico di que' santi uomini dottissimi, insieme e santissimi, di que' padri celebratissimi della Chiesa, i quali furono così solleciti di ritenere la filosofia e l'eloquenza, le quali un giorno fuggitive dal Foro, e dal portico ricovrarono soltanto ne' tempj, e ne' santuarj de' cristiani : dico di que' solitarj devoti, i quali passando dal salmeggiamento al lavoro, ci serbarono infra il cipresso, e infra il cedro contro al furore scitico, e gotico, i monumenti più preziosi, e più cari delle arti belle, e umane : se tuttociò pure è

vero, come è verissimo, potrebbe dall' alto suo trono non volger le cure dell' universal reggimento perfino alle lettere quel Pio Sesto: che qual pastore ottimo, e zelantissimo il mondo riconosce, ed adora?

Ma a che recar congetture e ragioni, quando i fatti favellano per se medesimi? Dovrò io quì rappresentarvi le scienze tutte, e le arti rasserenate, e rassicurate ai lampi del favore, che loro accorda il Principe e Padre non meno loro, che nostro? Dovrò chiamare in testimonio di ciò che dico, e gli aperti Musei, e le arricchite Biblioteche, e le innalzate Specole, e i premj all' industria, e al merito letterario istituiti? Dovrò io quì tessere la longa serie di tutti que' monumenti dell' arti, che van superbi de' suoi auspicj, di tutti que' volumi, che van fregiati del suo gran nome, di tutti que' dotti, che vanno lieti di sue beneficenze? Dovrò quì mostrarvi prostese innanzi al suo trono le scienze e le arti, in atto quasi di essere da lui incoraggite? Incoraggita dai sovrani favori la scienza della Religione per far scudo e riparo alla verità, e alla Chiesa contro l'insubre ardimento, e la presente insolita novità: Incoraggita la saggia Filosofia per dissipare il fascino seducitore d' un altra, che troppo a torto vuole arrogarsi un tal nome: Incoraggita l' erudizione, e la critica a

raccogliere coniati metalli, a disotterrare e iscrizioni, e simulacri, a consultare e bronzi, e sassi, a schierar serie, ed accordare l' età, a sparger lume opportuno sulla tenebrosa antichità: incoraggito il Commercio, l' Idraulica, la Meccanica, e il primo, sospinto ad animare di nuovo ardore le fibre di un popolo inerte, che impensatamente ritrovasi fra l' opulenza, mentre ingiusto forse, ed ingrato querelasi della povertà de' suoi tempi: l' altra invitata ad aggirarsi fra il limo sterile, e le folte canne palustri, o sulla riva del Reno, o per gl' ubertosi piani di Pomezia, e quivi constringer le acque a rispettare argini e calcoli, e a lasciar libere all' aratro le spaziose Campagne; la terza spedita al fianco singolarmente di un Concittadino vostro, o Signori, ora volgere, ed ora ergere moli ponderosissime, e d' inusitata magnificenza, e di Romano ornamento fare i sette Colli più superbi e più vaghi. Ma a ragionare di queste cose è inutile la mia voce, quando ne parla la voce pubblica, ed il grido delle Nazioni. Già per l' unanime suffragio de' Popoli nella serie de' Romani Pontefici il carattere di Protettore degli studj e delle arti, non sarà più il distintivo carattere di Leone. Ora: la compiacenza d' un Principe fastoso e vano, s'interessi pure col vapor dell' incenso bruciatogli dall' adulazione mentitrice,

che va strisciandoglisi tremante appiè del Trono: quella d' un ambizioso ed avaro, colle palme e cogl' attori, che grondanti del sangue nemico gli depongono al piede i temuti suoi Duci; il gradimento però, ed il sorriso d' un Principe amico degli studj, e delle arti a voi sarà serbato, o seguaci ed Alunni della Sapienza. Amatela dunque questa Sapienza, o Giovani che mi udite: sarà lieto per voi il gran Genio di Pio, e sarà pago in voi quel grido, che dal vostro cuor sollevandosi ora parole vi parla di gratitudine.

Che se forse un altra voce del vostro cuore medesimo vi parlasse di utilità, di vantaggio, di premio: eccone pure io dico, per ottenerla, eccone il mezzo nell' applicazione alle lettere, ed a convincervene, vi addito solamente l' onore novellamente compartito all' egregio vostro Pastore. Imperciocchè piacciavi quì meco osservare per quali gradi egli ascese alla celebrata dignità. Dispariscano quì dai nostri pensieri le idee di quegli intrecci misteriosi, di quegli ignoti lavori, orditi e concertati sì destramente dall' ambizione nell' ombra e nel silenzio, per cui talvolta il potere, che credeva coronar la virtù, si vide distender la mano delusa a coronar la perfidia. Non osino quì mostrarsi que' mendicati appoggi, que' plebei abbassamenti, quella timida schiavitù, per cui l'uo-

mo entrando nel Tempio della fortuna, accostandosi all'altare, onde ella dispensa i suoi doni, si confonde colla folla, e col Popolo de' servili adulatori, e liberale colla mano di quell' incenso, di cui il cuore è avaro, non arrossisce comprare un onore a costo del disonore e della viltà. Non si rammentino neppure quelle fortuite combinazioni per cui tante volte per un certo rapido circolo impercettibile all' umana sagacità, si videro le dignità venire incontro a qualcuno impensatamente, sorprendere la gelosia e l' invidia, non dare lor tempo di cautelarsi, e di adoprare gl' usati e neri loro artifizj. Ah tacciasi quello, che potrebbe ricuoprir l' uomo d' oscurità e d' ignominia, quando si può recare in mezzo cosa che lo illustrò di splendore e di gloria. E ben a gloria si vuole ascrivere della umanità il grand' esempio, che a contemplare quì vi proposi. Fra tanti innalzamenti, che riconoscono il principio dal caso, dal capriccio, dall' adulazione, dall' intrigo, uno quì ne vediamo presente, che il suo principio riconosce solamente dal merito. Questo merito lo preparò ai sovrani favori: e questo fece poi confessare, che n' era ben degno.

Ma qual suo merito particolarmente si è avuto in vista in tale esaltamento? quali ornamenti dell' animo trassero su di lui que' nuovi sacerdo-

tali ornamenti, di cui, già non ha molto, fregiato rallegrar lo vedemmo gl' occhi dell' amante sua patria? Non è già questo mio un temerario ardimento, che si avanzi a penetrare infra la caligine inaccessibile de' pensosi gabinetti quando già Roma ha parlato, ed ha dichiarato le qualità luminose di *Luigi Amici* hanno a lui meritato il nuovo onore. Attenti dunque possiam bene esaminarlo per un momento.

Se io qui potessi ascoltare il grido de' vostri cuori, come voi ascoltate il suono delle mie voci, al mio primo proporre di tal disamina, sentirei tosto da cento parti sollevarsi cento voci quasi in atto di gareggiare a rispondermi, e ad accennar questo merito, a cui particolarmente si è riguardato.

Sarà forse stato, sentirei dirmi da un lato, sarà forse stato quell' irreprensibil costume, di cui un indole ingenua, e pura, un candore schietto e nativo son l' ornamento, ma di cui la religione è il principio: quella religione di cui pieno egli stesso lo spirito, e il cuore cerca così felicemente trasfondere in altrui: sicchè non solamente per lui si vede deterso lo squallore, ed abbellite le sacre mura del tempio, ma più assai sbandite le brune ombre della malizia, e rabbelliti i costumi dell' ampio gregge: non solamente colla luce di sua pietà vedesi edificare le genti, ma più ancora coll'

attività del suo zelo si vede rianimare il puro fuoco del Cielo su casti altari del Santuario.

Sarà forse stata, sentirei aggiungere da un altra parte, sarà forse stata quella rara eguaglianza di animo imperturbabile nelle varie vicende? Ben lungi egli dalla debolezza di certe anime mediocri schiave avvilite della vanità e della cupidigia, tanto facili a insuperbirsi alla minima prosperità, quanto a perdersi d'animo alla più lieve disgrazia, tanto a inebriarsi d'un vano elogio, quanto a disperarsi d' un apparente dispregio, tanto a rianimarsi a un lampo solo di speranza, quanto a smarrirsi a un aria solo d' indifferenza. Deh core tranquillo e magnanimo, contempla egualmente con guardo immobile la burrasca e il sereno! S'alternino pure d' intorno a lui le sciagure e gl'onori, non mai si alterneranno nel suo animo i contenti e i rammarichi.

Sarà forse stato, sentirei altronde ripigliarsi, sarà forse stato quel nobile disinteresse, il quale agli uomini sì stranamente abbagliati dallo splendore dell' oro suole apparire il capo d' opera d'un anima generosa e grande? quel disprezzo magnanimo di tutti i doni della sorte e della opulenza, onde poi le stanze, gl' arredi, l' equipaggio, la mensa spirano semplicità e modestia, annunziano l'uomo consagrato all'Altare, e degno di esserlo,

e forse ancora condannano la cupidigia profana, che non di rado accoppiandosi al ministero sacrosanto, non per altro comparisce nel Tempio, che per poi prodursi con più splendore in sul teatro del mondo.

Sarà forse stato, mi si replicherebbe, sarà forse stato quel cuore liberale, sensibile, generoso, che solo aspira alla gloria di regnare co'beneficj? quel cuore, che facile a intenerirsi sulla sorte degl' infelici, sente in se stesso tutte le miserie, delle quali ode il racconto, che inquieto ed oppresso dall' altrui dolore sembrá, che versi sopra di loro l'abbondanza e le ricchezze, non tanto per riparare le rovine della loro fortuna nemica, quanto per sanare la piaga del suo cuore pietoso? che tutto crede troppo per se medesimo, nulla crede mai abbastanza per il povero: che crede di dover essere non già un Padrone che raccolga, ma solo un Padre, che profonda e dispensi.

E queste voci di quanti mai non sono elleno, o Signori? Ah! che da tutti i lati, non della vostra Patria solamente, ma della vastissima diocesi echeggiano adesso festosamente, e fra i varj fremiti di letizia, di gratitudine, di tenerezza perciò appunto lui chiamano lieto, onorato, felice, perchè già sì sollecito a volgere guardi di pietà, e pensie-

ri di beneficenza sulla grama, ed afflitta mendicità.

A me frattanto rassembra tutte ascoltarle queste voci: a tutte fo ragione, applaudo a tutte, e sì, io rispondo, a tutte codeste virtù si è risguardato nel compartirsi di sì solenne dignità; ma sopratutto avrà a se attirati gli sguardi, e i pensieri Sovrani, quel genio vasto, e profondo, quello spirito penetrante, ed acuto, quell' ingegno pronto, e felice, quel tesoro di erudizione, e dottrina così utile al buon esito del sacro ministero, e alla riputazion del ministro. In fatti deh qual pregio, e qual merito è egli in lui questo, Signori? ah! che troppo il distingue per poter essere obbliato e negletto! ah! che troppo egli è raro in questa età per non formare la gloria di chi n' è adorno? padri venerabili della chiesa, in chi tante virtù accoppia a tanta scienza, non ravvisate voi forse una perfetta immagine di noi stessi? ah! dunque, o Gran Dio, ancora vi sono de'tesori delle vostre misericordie, ancora vi sono delle anime capaci di rialzare, e di sostenere le reliquie della vacillante Sionne.

E in vero riflettete per poco, uditori, qual nuovo lustro acquistino le virtù, quando adornano il cuore di lui, la cui mente adornano le scienze. E poi di più riflettete, quanto un siffatto ac-

coppiamento sia rispettabile singolarmente nel secolo in che viviamo già gli udiste, e oh Dio! chi sà quante volte gli udiste i dogmi della tenebrosa, ma insieme troppo accreditata filosofia. Alla scuola di questi riformatori delle umane opinioni si apprendono delle sublimi lezioni inaudite certe ed ignote ai nostri antenati. Dio, e religione, giustizia, e probità non son per costoro che nomi frivoli e vani, inventati dalla frode, e dall' artificio, adottati dall' ignoranza, consecrati dal pregiudizio, abbracciati dalla timida superstizione: in una parola la virtù è la porzione soltanto delle anime fanatiche, o vili. Gemono intanto ai sensi audaci la ragione, la Religione, la verità, gemono, e sembrano quasi alzare al cielo le voci a chiedere riparo e vendetta al loro oltraggio. Ma qual è trionfo, e conforto per loro, allor quando un uomo di dottrina, e di lumi solennemente fornito, fornito ancora si mostra delle più belle virtù! E allora al folgoreggiar del grande spettacolo, che i nomi di pregiudizio, di superstizione, di viltà articolati sul muto labrosi arrestano del pensatore animoso, che si confonde. Ora tutto questo non può certo non aver veduto nel gran Successore di Leonzio il gran successore di Pietro, e risplenda adunque avrà detto, risplenda da un posto più eminente riunito in un sol uomo il doppio lume, e tale appunto ris-

plenda ad insulto dell' empietà, e dell' errore, tale risplenda a grande spettacolo della Chiesa, e del Mondo.

O Giovani adunque, io qui ripiglio, venite, accostatevi o Giovani a contemplarlo questo spettacolo. Mirate prima per una parte i nuovi fregi di onore, inchinatevi ai nuovi titoli, adorate il nuovo potere. Ascoltate gli elogi, che spiccansi dal Vaticano, che non possono esser mentiti, quando dalla sede si partono di verità: ricordate l' approvazione, e gl' applausi del più augusto e sacro consesso dell' universo: raccendete i vostri pensieri colla lieta immagine di quel giubilo, e tripudio, che già fece sì forte ondeggiare d' esultante moltitudine le vostre strade, e tutta fremere d' inquieto tumulto la vostra Patria, e colla rimembranza pur raccendeteli, e dell' allegro rimbombo di bronzi marziali e del suon giulivo dei sacri, e degl' inusitati chiarori, che di sfoggiante luce indorarono le fosche notti, e della gratitudine condotta al Tempio ad accordare sulla cetra del gaudio inni di ringraziamenti al Signore, e sopratutto di quel pianto di tenerezza, e di gioja, che ci esprimeva dagl' occhi, e dal cuore l' inusitato festeggiamento.

Tutto ciò, io dico, mirate per una parte, per l' altra parte ricordate quali furono, e quanto assidui, e quanto attenti fino dagli anni più

teneri gli studj del nostro pastore degni, che così crescessero all' ombra, e sotto le cure di un genitore, che già sì gran nome, e desiderio vi lasciò di se stesso: risovvenitevi di quelle cognizioni, di cui sì largo tesoro adunò nella sua mente, e che con sì larga, e limpida vena comunicava ad altrui: di que' posti, che nel santuario queste cognizioni medesime gli procurarono, di que' giudizj onorevoli, di quella stima, di cui liberali gli furono quanti dotti il conobbero, e l' ascoltarono: rammentatevi le sue cure intese a riempire della scienza del sacerdozio i giovani alunni, speranza del santuario, a vegliare sopra i loro studj, a incoraggirne i talenti, a metterli in opera, e a far loro ritrovare così nel travaglio la ricompensa: rappresentatevi quelle opere del suo ingegno, e della sua eloquenza non meno, che del suo zelo, quelle, dove la profondità, e la robustezza sembrano gareggiare colla facilità, e colla chiarezza: quelle opere dove i più forti raziocinj, la succession fecondissima delle idee, il giro delle concettose espressioni sembrano quasi nascere spontanee sotto alla rapida penna: quelle opere, che prodotte da uno spirito sodo, e giudizioso, e avvezzo sempre a riflettere profondamente ci annunziano l' uomo, che meravigliosamente si abbassa alla capacità di coloro, che non possono sollevarsi persino a lui, sicchè

non possono non intenderlo anche i più semplici; mentre non possono non ammirarlo anche i più Dotti: quelle opere, in cui mille verità, che non si trattano nella loro estensione si mostrano quasi sempre da lungi, e in cui, una parola gittata quasi sol di passaggio è un tratto di luce, che ci discuopre ragioni vastissime, che appalesa l' uomo più dotto ancora delle sue opere, il quale ha veduto tutto anche allora, che tutto non dice: quelle opere finalmente, le quali saranno sempre una prova, che quell' arte la quale è necessaria per gl' ingegni mediocri, inutile vuol veramente riputarsi per i gran Genj. Ravvicinate adunque adesso, o Giovani, ravvicinate questi pregj a quegl' onori, consideratene i rapporti, e poi soffrite, che io quì alzi libera la voce, e vi dica: ecco qual è il premio alla dottrina, e alle lettere riserbato. Voi affissatevi per un momento il pensiero, mentre io intanto passerò a presentarvi un nuovo eccitamento ai vostri studj nella gloria, che nuova quindi, e più luminosa provenne alla vostra Città.

Così è, Uditori. Oggimai il catalogo degli alti pregj di questa Patria chiuderassi con quello, che ha novellamente ottenuto. Dopo che si sarà rammentata, e l' antichità di sua origine, e la prerogativa di sue confederazioni, e la felicità di sue imprese: dopo le serie dei gran Principi, che

la distinsero co' favori de' gran Guerrieri, che la resero formidabile colle armi de' gran Genj, che la illustrarono colle opere dell' ingegno: dopo la storia di tante Città arse e distrutte, di tanti eserciti prigionieri e fugati: dopo il vanto di quell' amor generoso e costante verso la Patria, che ritrovò ne' petti magnanimi de' suoi figli, quello schermo e riparo, che più far non lo potevano le mura atterrate e tradite: dopo gli elogj della più pura Religione, e della più nobil virtù; dopochè si sarà celebrata qual Vincitrice de' suoi nemici, della fortuna, dell' invidia, di se medesima, s' aggiungerà, quasi a coronarne la gloria, questa nuova dignità, a cui è stata la sua Chiesa solennemente innalzata. Con questo nuovo splendore anderà essa sempre più grande a ferire gli sguardi della memore posterità.

Ma che sarebbe, io dico, se quanto più per questo diviene gloriosa e chiara, tanto più altronde divenisse dispreggevole e vile? e dispreggevole e vile diviene sicuramente ogni Città, in cui l'amor delle lettere intiepidito e languido, lasci sottentrare nel suo luogo l' ozio infingardo, e la presontuosa ignoranza? Destituta una tale Città dello spirito di vita, che l' anima e che l' avviva non tarda a degenerare ben tosto in una massa informe, in un ammasso confuso d' Enti isolati e codardi,

il cui appannaggio non è che l' ignominia e l'obbrobrio. Sepolto il Genio, sconosciuto il gusto, abborrite le Muse, l'Arti neglette, disparite l'idee d' industria, di società, di pubblica utilità; una notte formidabile la circonda, a dissipare la quale non si saprebbe neppure implorare opportunamente un raggio solo di luce. Quindi con indifferenza rimira presedere ai consigli, non più la Sapienza, ma la presunzione e il capriccio; echeggiare il Liceo non più del Canto flessanime de' Cigni armoniosi e sublimi, ma solamente dal grido lugubre delle roche e malaugurate Cornacchie: tacere il Tempio, oppure se qualche voce vi si oda, annunziare chiaramente, che non son più le labbra del Sacerdote le depositarie della Scienza; giacere senza lode, senza conforto, senza sicurezza, quelle arti, che con mirabile magistero l' opere imitano della natura, e quelle che moltiplicano la sussistenza de' Popoli, e quelle, che ravvivano l' industria dell'Artigiano, e quelle, che imprimendo un moto vitale alle generali ricchezze provvedono ai nascenti bisogni, accrescono i comodi della vita, ed assicurano dalla frode e dal furto il Cittadino. Ahi come squallido sen giace allora per le abborrite contrade l' amor della Patria! Come reclama i suoi diritti la pubblica felicità! Come si lagna del suo avvilimento l'oziosa ragione! Come

cerca di ricuoprir d' un velo i suoi oltraggi la tradita probità! E solo in mezzo a tanto rovesciamento della Città, tranquilli vivono e lieti i Cittadini. Questi fatti quivi tutti moltitudine e volgo ridenti si aggirano da mane a sera in un circolo perpetuo di succedentisi inezie, e di vergognosa frivolità: di tutto parlano, e non riflettono su nulla! disdegnano di mai volgere il pensiere sui doveri dell' Uomo e del Cittadino, e sol lo pascono dell' eleganze, e della sorte del giuocatore e dell'amante: non applaudiscono a coloro, che meglio sanno, o ragionano, ma a coloro, che meglio scherzano o deridono, e mentre di ciò si appagano, e di ciò si felicitano ben chiaro dimostrano, che col perdere de' costumi hanno ancor perduto il buon senso. E qual buon senso potrebbe sperarsi di riavenire dove s' impallidisca al nome solo di studio, dove la gloria letteraria deridasi qual pregiudizio, dove il nome di dotto e di erudito si abborre, e al più al nome solamente si aspira di bello spirito. Questo bello spirito intanto abbagliato da uno splendore imprestato, ed effimero, adora delle produzioni aride e frivole, e non conosce ed apprezza i monumenti del Genio: mette gli Ermogeni e Rosci, al paro de' Sofocli e de' Terenzj, nuota naufrago fra l' entusiasmo e la dolcezza, ai racconti di Marmontel e d'Arnaud, e s' indispet-

tisce, e s' annoja al rammentarsi i nomi e le scoperte di Copernico e di Neutono, incapace ad intendere il sistema dell' universal gravità sta estatico contemplando gli Areostati, che van per l' alto, quasi ad insultare la gravità: e va giustificando quel detto, che la presente letteratura è una fabbrica rovinosa, che guadagnando alquanto in superficie, ha troppo perduto in profondità.

Ahimè! di qual Città ho io quì delineato il ritratto? non certamente, o giovani della vostra. Ma potrebbe esserlo un giorno, io nol dissimulo, quando dimentichi di voi stessi, non curanti de' molti, e validi mezzi, e presidj, che a voi somministra la Patria e il secolo, degeneranti dagl' avi, che siam costretti a citar sempre e a non poter mai ammirare abbastanza, non d'altra applicazione foste solleciti, che di contentar l' amor proprio, ed il tiranneggiante egoismo; ah! che allora fatta ella segno al disprezzo, e agl' insulti di tutti, ma molto più de' Popoli gelosi del suo splendore giacerebbe nell' obbrobrio mentre credeva di trionfar nella gloria, e a voi potrebbe fare il rimprovero, che troppo male cercaste di custodire, e di conservare gli onori.

Ma addiverrà certamente l' opposto, se vorrete aprir l' animo ai nobili sensi, e generosi, che non può la presente circostanza non ispirarvi. Se

quel desiderio di grandezza, e di gloria, quell' impronto augusto, che tuttavia conserviamo della man dell' Altissimo, quel prezioso avanzo di nostra origine primitiva, esercita ognora tanto più viva nel cuor dell' uomo la sua attività, quanto è maggiore l' elevazione, e la dignità dell' uomo istesso: adesso, che tanto più grande, ed onorata fatta vedete la vostra Patria, quanto più accendere vi dovreste di sì bel fuoco! Ma questo puro desiderio, e questo fuoco, dove troverebbe alimento più degno di se che nelle lettere? e farà di mestieri, che io qui vel dimostri? Dovrò io qui dirvi, quanto la gloria letteraria è superiore a ogni altra gloria? vi farò vedere l' opulenza, la nobiltà, la fortuna prostrarsi innanzi alla sapienza, e quasi con dispetto strapparsi di capo le gemmate corone, che troppo vili, e caduche riconoscono al paragone degl' allori dell' altra, che sono eterni? Vi mostrerò i celebrati allievi di Marte mentre di sangue sparsi, e di polvere fra lo squillo, e il nitrito di Trombe, e di Cavalli, fra i prigionieri Regnanti, e fra le immagini delle diroccate Città s' avanzan fieri, e superbi, all'improvviso abbassare innanzi ad un alunno di Pallade le aste, e le bandiere? E qui vi ricorderò, quanto sia men d' apprezzarsi chi distende i limiti degl' Imperj di chi prescrive i limiti alle pas-

sioni: quanto minor merito sia l'espugnar le Città che il governarle, il trucidar gli uomini coll' armi della vendetta che il salvarli colla voce dell' eloquenza, stringerli colle catene di tiranno servaggio, che disciorglieli dalle catene de vizj, e ricondurli in libertà? vi mostrerò i gran talenti regnare sopra gli stessi regnanti, e nella opinion del saggio troppo appalesarsi inferiore Filippo a Demostene, Alessandro a Diogene, Nerone a Seneca? Vi dipingerò le opere della mano degli uomini, e obelischi, e piramidi, e anfiteatri, e Città, e Monarchie, ed imperj sepolti nelle proprie rovine, preda del tempo divoratore altro non lasciar di se stessi, che l'ombra, e il nome; mentre all' incontro i monumenti dell' ingegno non temono di perire, vincono il tempo, contrastano cogl' anni, e insultano al sepolcro, l' uomo di lettere è l' uomo della immortalità. Grandi del secolo, Conquistatori, Monarchi voi non siete che gli Eroi del giorno, e se pur siete ancor voi gl' Eroi della immortalità, lo siete solo mercè dell' uomo di lettere. Dovrò io dirvi tutto ciò? ma quando ancora tutto ciò vi dicessi, che mai vi direi, che non aveste già udito, e letto ben mille volte?

Solo intanto mi restringerò a domandarvi se le nobili faville della gloria non si sono per anco am-

morzate ne' vostri cuori bennati? se abborrite di fare entrare in essi il veleno della Stoica insensibilità, e del personale interesse, se l' amor de' simili, e della Patria non è per voi un fanatismo, e un pregiudizio? solo vi chiederò se non affatto sprezzate l' utile, e il premio delle durate fatiche: v' interrogherò se avete un anima, che non si chiuda, e s' induri alle impressioni d' una mano benefica, e liberale, e quando intenda, che tali sono i vostri sentimenti, come in fatti l' intendo, io non aggiungo di più. Vi addito allora il nuovo esaltamento di vostra Chiesa: già siete abbastanza animati ai vostri studj. O giovani adunque bella cura, e speranza di questa Patria, e di noi: Voi che d' indole gentile e nobile, di pronto spirito, di destro ingegno ci date di voi medesimi sì bei presagj, udite qui un mio desiderio, e un dover vostro. Onoreranno tutti gl' ordini della Città, onoreranno la nuova dignità con mille segni di festeggiamento, e di giubilo: voi onoratela co' vostri studj. Mentre ripetiamo aver l' animo occupato del grande oggetto, per esso ognora presente si aggiri l' Immagine di Pio Sesto, di Luigi Amici, di vostra Patria, questa immagine vi sieda accanto ne' vostri scanni, questa vi accompagni ai Ginnasi, questa raccenda il vostro impegno, questa conforti la

vostre applicazioni. E avverrà certo per essa, che si ravvivi più bella la vostra gloria, che vi sorridan più facili Apollo, e Pallade, che si confonda l' invidia, che la virtù rifiorisca, e che finalmente si consoli per voi e vi applaudisca l' Italia.

Nihil obstat ex Conv. S. Aug. de Urbe 7. Aprilis 1826.
F. Thomas Antolini Proc. Gen., S. R. Cong. Consultor, Censor Theologus.

Nihil obstat
J. A. Guattani Censor Philolog.

IMPRIMATUR
Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. S. Pal. Ap. Pro-Mag.

IMPRIMATUR
Joseph. Della Porta Patr. Const. Vicesgerens.

ORAZIONE FUNEBRE

IN LODE

DI D. GIUSEPPE AMICI

PATRIZIO DI CAMERINO

DETTA NEL GIORNO OTTAVO DALLA SUA MORTE

NELLA CHIESA CATTEDRALE DELLA MEDESIMA CITTA'

DOPO LE SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE PER DECRETO PUBBLICO

ALL' ILLUSTRE DEFONTO CONCITTADINO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Se l' acerbissima perdita di *Giuseppe Amici* impresse già una crudele ferita ne'vostri cuori, e ad un giusto pianto destovvi, sostenete ora, o Signori, che per me riaprasi quella piaga, e sugli occhi vostri quelle lagrime si richiamino. In questo luogo medesimo, dove fra il funebre apparato di morte, voi vedeste per l' ultima volta il non cangiato sembiante del caro vostro Concittadino io vengo oggi a presentarvi una fedele immagine di sua virtù. Egli già da'nostri occhi si è dileguato, e malgrado i nostri desiderj, e i nostri gemiti, la morte per una legge comune a tutto il genere umano lo ha fatto passare fra l'ombre, e fra la cenere del sepolcro. Ma questa tiranna inesorabile, che ci vieta di mirarne la fredda spoglia, non può vietarci di contemplarne le doti dello spirito egregio, sicchè ne rimanga una durevol memoria ne' nostri cuori scolpita. A questo ufficio adunque sì mesto oggi destinasi la mia voce; voce però cui solo animi la verità. Non temete, Uditori, che un'adulazione menzognera contamini questo elogio. Io crederei di offendere per un'omaggio importuno quell' anima sempre nemica di va-

nità, e temerei, che con un fremito di dispetto si scuotesse quella tomba, che ne rinserra le ceneri, o che da essa quasi un grido rimproveratore si alzasse a condannare le mie parole. Ma questo fedele ritratto, che io vi offerisco; e che dimostreravvi, come *Giuseppe Amici* ha per eccellente maniera espresso in se stesso l' idea dell' ottimo Cittadino, sarà bastante, cred' io, a farvi comprendere e il danno d' averlo ora perduto, e la gloria d' averlo già posseduto.

Se, come già Senofonte nel suo Ciro tentò rappresentarci l' idea d' un perfetto Guerriero, o come Platone ne' suoi scritti quella d'una perfetta Repubblica, così si volesse dimostrare la verace idea di un' ottimo Cittadino, io penso, che non sarebbe mestieri, siccome fecero que' Saggi, di fingerne col fantastico pensiero uno favoloso, ma basterebbe soltanto descrivere a parte a parte la vita e i pregj di questo esimio Figlio della vostra Patria. Così voi pure, Uditori, giudicherete, sol che vi piaccia per breve tempo ascoltarmi. Sebbene qual' uopo v' ha, che altri lo vi dimostri, se già così ciascheduno giudicandone ha prevenute le mie parole? Ah! che il sembiante della virtù è così luminoso, che que' chiari raggi, che vibra per se stessi incontrano l' altrui pupille. Questi sono stati in ogni tempo i sentimenti di tutti gli ordini del-

la Città; queste le voci di quanti l' han conosciuto: questo è il carattere, il quale come a tutti già ne fece cara la vita, così a tutti ne ha fatta amara la morte: di questo parlano come i monumenti, che serbano queste mura, così la memoria, che ritengono i nostri animi, e di questo soprattutto parla oggi questa pompa funerale, queste mestissime supplicazioni, queste flebili voci, questo suono lugubre, onde questo tempio echeggia dolentemente, e che tanta popolare commozione ha eccitata, e chiamata tanta frequenza. L' illustre Senato, che la eccelsa sua dignità col senno, e coll' accorgimento sostiene insieme, ed onora, ha riputato essere delle sue parti il rendere questi mesti ufficj all'estinto, che quì piangiamo, siccome un' onore, ed una riconoscenza dovuta ad un' ottimo, e singolar Cittadino.

E chi potrebbe non giudicar tale un uomo, che noi scorgiamo tutto dedicarsi all' utilità della Patria? I fatti gloriosi, e magnanimi de' Codri, de' Curj, degli Attilj, e dei Decj, i quali pure già stancarono le lingue, e le penne di tanti popoli mostrano un certo amor della Patria disordinato, e sì torbido, che altri non dubitarebbe chiamare fanatismo, ed orgoglio. Ma in quel di *Giuseppe* nulla si scorge, che grande, e regolato non sia, e di commendazione degnissimo, e di stupore.

Mirate un Uomo d' ingegno penetrantissimo, d'illimitata memoria, d' insaziabile avidità di sapere, di squisito gusto nelle lettere, il quale non solamente nella Giurisprudenza sua cura, e occupazione precipua; ma nelle altre facoltà eziandìo o serie esse si fossero, ovvero amene, tanto alto potè il volo spiegare, che lo fece l' ammirazione, e il diletto di quanti l' udirono, un Uomo, che se parlava, parea, che l' eloquenza medesima dalle labbra di lui con vena perenne un' aureo fiume versasse di ragionare; se scrivea, detto avresti, che le Grazie gli avean guidata la penna, e la Sapienza medesima dettati i sensi; se insegnava, parea, che agitando sempre quasi una candida face, mostrasse nella più schietta luce le materie ancora più tenebrose, e precedendo con essa le menti altrui, le introducesse sicure nella più folta caligine delle scienze. Or questo spirito così illuminato, e così singolare che non potea ripromettersi, e a quanto alte speranze potea levarsi? Qual campo troppo vasto, qual corso troppo arduo, quale onore troppo sublime potea sembrare al suo valore? Se avesse adunque voluto, che altrove folgoreggiasse il chiarore di tanto merito, dove più larghi, e più certi premj l' attendessero, e il lusingassero, lo vedremmo salito, dove aspirare non possono giustamente fuorchè gl' ingegni pellegrini, e l'anime

grandi. Ma per tal maniera avrebbe egli onorata bensì, non però giovata, almeno con opera immediata, e presente la sua Città. Egli da patria carità veramente commosso, ha voluto tutte le sue cure solo a vantaggio di essa sacrificare. Io so, che questa Patria tutto si meritava il suo amore, come ha sempre meritata l' ammirazione di tutti i popoli, che chiara d' origine, potente in pace, formidabile in guerra, madre feconda, e felice di spiriti elevati, d' ingegni illustri, d' invitti guerrieri, di Porporati immortali, di Eroi santissimi non invidia a qual più si pregi nel Mondo Città famosa. So che a un tale amore dovea il paterno esempio, e la paterna educazione eccitarlo, mentre il fortunato Genitore del nostro *Giuseppe* fù quel Bonaventura Amici, cui i vostri Padri, Uditori, in una publica iscrizione appellarono col nome di Padre della Patria. (*a*) Ma so altresì, che quando una speranza lusinghiera ci presenta qualche creduta felicità, noi tutti occupati dal lieto oggetto, e docili solo alle voci dell' amor proprio,

(*a*) Nella Lapide posta nel Palazzo Priorale a Benedetto XIII., il quale concesse l' Università a Camerino, sono assai onorevolmente nominati, e chiamati Padri della Patria Bonaventura Amici, e Canonico Pietro Antonio Venturi, i quali ne furono i principali promotori.

troppo agevolmente poniamo in oblio qualunque cosa, che ne attraversi l' ambizioso disegno.

Tale però noi non vedremo *Giuseppe*. Dunque chiudendo il cuore a più alte speranze, cerchi soltanto di servire ai commodi della sua Patria. Lasciata la torbida contenzione del foro, imprenda egli privatamente in sua casa ad interpretare le leggi, non bramoso d' altra mercede, che di quel contento, che prova un Precettore nel profitto de' suoi Allievi, e veggasi intorno un foltissimo numero di Giovani tratti dall' opinione del suo sapere. Indi uscendo dalle private pareti quasi alla polvere, e al sole faccia sonare la dotta voce in più nobil Teatro. La Camerinense Università eretta novellamente per opra specialmente del suo Genitore lo ascolti, e lo ammiri qual' incomparabil Maestro. Sospenda quivi colla celeste facondia gli animi degl' immobili affollati discepoli, colla mirabile insinuazione gl' istruisca, colla limpida chiarezza gl' illumini, colla vasta erudizione gli arricchisca, coll' amabile dolcezza gl' incateni, colle calde esortazioni gli accenda, onde poi il Foro, i Tribunali, la Chiesa godano di vedere dalla Scuola di *Giuseppe Amici* sortir non pochi, che siano a loro d' ornamento e di sostegno. Quel suo finissimo accorgimento, quel dono rarissimo di consiglio, che largo il Ciel gli concesse, non si

Digitized by Google

rimanga ozioso. I zelantissimi Pastori, i reggitori sapientissimi lui ascoltino sempre ne' gravi affari, e affidino alla sua destrezza lo svolgimento de' più intricati negozj. Se la vicina fame minacci la Città e lo Stato, e si tema veder queste mura e queste contrade funestarsi da squalli di aspetti, da morti stentate; egli sollecito accorra, vegga, provegga, e la sovrastante calamità col vigile consiglio, e colla operosa industria allontani. Egli sia, direi quasi, l'oracolo della Città, che tali, dicea Tullio esser debbono i Professori de' pubblici diritti. In fatti non tanta frequenza, e concorso di genti, o superstiziose, o credule vide l'antichità ai tempi di Serapide in Alessandria, o di Apolline in Delfo, o di Esculapio in Roma, quanto di genti bisognose di direzione, e di consiglio se ne vegga alla Casa di *Giuseppe Amici*, dove non sieda già, come frà que' Tripodi, e que' Simulacri l'impostura, e l'inganno, e l'interesse, ma la cortesia, la prudenza, e la carità. Veggasi essa tumultuare assiduamente dall' affollata moltitudine di genti varie di abiti, di volti, di condizione, di patrie, le quali tutte quanto erano di entrare desiose, altrettanto si veggano al dipartirsi contente, e vadano seco stesso dicendo quello, che la Regina dell' Oriente ripeteva di Salomone, che la sua sapienza supera di gran lunga ciò, che ne rappor-

ta la Fama. Egli frattanto non si nieghi ad alcuno, e abbandonando talora anche i domestici affari, e molto più i favoriti suoi studj, gli altrui affari protegga, assista agli altrui impegni, e faccia come proprj gli altrui vantaggi. Tale voi stessi l'ammiraste, o Signori, ed intendeste, come tutto all' utilità della Patria si consacrava. Deh! perchè dunque, Spirito onorato, così presto da noi ti dipartisti? Perchè non si misurarono i tuoi giorni colla estensione de' nostri voti? Ahimè! quanto perdendo te, la tua Patria ha perduto, la quale perciò è rimasta in profonda doglia sommersa! Qual v' ha ora in essa condizion di persone, che te non pianga? Te piangono i poveri, che nella lor solitudine, o nell' inopia in te ritrovarono un seno di Padre, te sospirando richiamano gl' infelici, che già la tua fede, e il tuo sostegno provarono ne' loro pericoli, e tutti gli altri tuoi Concittadini pensando, come è stata da lor divelta la difesa di tutti i buoni, la delizia, e l' onore di questa Patria, il sasso, che qui serra il tuo cenere a bagnar vengono di grato pianto.

Che se dotate fosser di senso, io credo, Uditori, che non meno si commoverebbero per dolore le mura della vicina Università, e le ornate pareti di quella scuola, in che già ammaestrò, e i moltiplici volumi, ond' ella è fornita a dovizia,

monumenti tutti della liberalità di questo vero Cittadino, rivolta all' utile, al decoro della sua Patria. Voi non ignorate, Uditori, siccome emulando la liberalità del suo Genitore, che per la fabbrica del vostro teatro assai del proprio contribuì, il nostro *Giuseppe* chiamando a parte di questa gloria un suo collega, egregio affetto, e degno di lui (*a*), d' un' ampia somma fu largo per il nobile edificio di quel soggiorno delle lettere, e delle scienze, ove i suoi Cittadini fossero istruiti, e perchè la stanza delle sue pubbliche lezioni apparisse per varj e vaghi lavori e colori leggiadramente elegante, onde l' occhio non fosse privo del suo diletto, quando l' orecchio e l'animo ascoltando lui, l' avevano cumulatissimo. E perchè di nessuna cosa vi avesse difetto, donò ai Giovani della legale scienza amatori una eletta Biblioteca, la quale sempre il benefico animo, e impegnatissimo di questo antico Professore ricorderà. Che se alcuno non reputi questo un gran pregio, io lo prego a riflettere, che mentre pure sono creduti utili alla Città coloro, che faticando per essa, non ne ricusano mercede, *Giuseppe* alle fatiche imprese a vantaggio de' suoi Cittadini aggiunse ancora i dispendj.

(*a*) Canonico Tommaso Battiboeca Lettore di Gius Canonico nell' Università di Camerino.

Noi intanto seguiamo gli altri lineamenti, che cel dipingono ottimo Cittadino. Chi è che non sappia, quanto importi e alla felicità contribuisca della Repubblica, che sin dagli anni più teneri i proprj allievi s'incamminino alla virtù, e ad oneste imprese studiosamente s' infiammino? Ardisco dire, che questo non è tanto un' interesse delle private famiglie, quanto del pubblico stato, e a dirlo mi conforta l' Angelico, il quale asserisce, che alla istituzione de' teneri Giovani con maggior zelo applicar debbono i Principi, che non i Padri (*a*), perchè dovranno poi essi essere un giorno o i luminari, ovvero le faci funeste delle Città. *Giuseppe*, ch' era assai illuminato per conoscere questa verità, e dall'altra parte era da onestissimo zelo compreso per la felicità della Patria, in quel dolce figliuolo, che il Cielo gli serbò, fece vedere quanto fossegli a cuore di formare alla sua Patria un Cittadino, di cui potesse un giorno andare gloriosamente superba. Non v' ha cultore sì accorto di giardin fertile, che sollecito ne guardi ogni siepe, n'esamini ogni solco, e ammaestrando sempre vada con mano industre le docili piante, e le aje vestendo di fiori leggiadri, e di tenere erbette, e di grate ombre coronando i ruscelli, e le fonti, come *Giuseppe* con documen-

(*a*) S. Th. de Erud. Princ. lib. 5. cap. 1.

ti, con massime, con esempj sapientissimi insieme, e santissimi, veniva il tenero animo del pegno amato a grandi cose formando. Ma a che ricercare, e riferire le cure del saggio Padre, quando i frutti delle virtù, che ammiriamo nel figlio ce ne fan fede pienissima? Questi è l' egregio Pastore dolce cura, ed amore di questa greggia, e del Cielo. Egli è quel figlio, in cui il Signore ha benedetto *Giuseppe*, siccome Abramo in Isacco. Dove si troverà Religione più immacolata, dove pietà più costante, dove zelo più ardente, che in quel cuore, cuore benefico, giusto, leale, inimico d' interesse, d' ambizion, di piacere, e fatto propriamente secondo il cuor del suo Dio? Una mente acutissima penetratrice delle più arcane dottrine, una lingua ognor ridondante della unzione delle divine Scritture, onde un celeste pascolo porge al suo popolo, una penna emula di quella degli Agostini, e de' Bernardi, un petto armato di tranquilla fermezza salda, ed invitta ad ogni umano riguardo, fanno, che da noi sia riverito, come un fedele Pastore, che in questi tempi di calamità ha il Signore fra di noi suscitato, come una valida colonna dell' afflitto Santuario, come un maestro d' Isdraele, e come una cosa tutta celeste veracemente. Deh! o Signor di clemenza, voi, che ce lo avete concesso, voi lun-

gamente conservateci un tanto dono. Voi rasciugategli il pianto, che ancora non può frenare all' acerba memoria di chi perdè, e in quella fronte ancor dal dolore annuvolata richiamate la gioja che ne fuggì. Deh! perchè non vi piacque, o Signore, di esaudirne i voti, che più caldi ancora de' nostri a voi inviò? Quante volte lo vedeste alta levare a voi di supplichevole in atto la mano Pontificale sì nota in Cielo a domandarvi la cara vita? Qual fu spettacolo di tenerezza vederlo in questo Tempio medesimo prosteso innanzi all'urna di quel Santo Pastore, di cui Egli è successore ben degno, sollecitarne presso voi l' intercession poderosa. Ma voi, o mio Dio, voleste e da Lui, e da noi un così sensibile sagrificio. Chiniamo adunque la fronte, e il voler vostro, benchè piangendo, adoriamo. Solo un pensiero ci conforta in tanto affanno, che, se abbiamo perduto *Giuseppe*, ci resta nel simile figlio espressa un' immagine della sua immortale e cristiana virtù.

Sì, Uditori, la virtù di *Giuseppe* fu una virtù cristiana, ed esso non poteva essere quell' ottimo Cittadino, di cui in Lui vi presento l' idea, se non fosse stato insieme un religioso Cristiano. Imperciocchè adempiere i doveri della società non può perfettamente chi non sia animato dallo spirito di Religione. Tutti gli altri motivi d' interesse, e d' onore mondano son

troppo deboli per farci portare un peso di obbligazioni o di nascita o di famiglia o d' impiego o di stato a cui spesso la passion si risente, il capriccio contrasta, e la natura repugna; un peso, che pure sperimentano grave i più fervidi Cristiani, quantunque la grazia a loro lo addolcisca, e i più forti motivi dell' Evangelio a portarlo li riconfortino. La vantata probità de' Pagani, ella era, dice Agostino, una probità soltanto apparente, perchè, quantunque fosse fondata in alcune virtù, eran quelle virtù collegate con molti vizj, e contaminate, nè d' altro degne, che d'una temporale mercede. Veggasi dunque ora *Giuseppe* ottimo Cittadino, appunto perchè penetrato, e condotto dai sentimenti di Religione.

In una età, siccome questa in cui sembra, che delle Persone di chiaro nascimento solo sia una parte la vita, cui tutta tessano l'ozio e il piacere, onde poi lo sguardo del Signore non la ritrova innocente, non sarà lieve indizio della Religion di *Giuseppe*, che sebben nato in una famiglia, che fino dal secolo decimoquinto era fra le precipue della vostra Città annoverata (*a*), non lasciandosi

(*a*) La famiglia *Amici* si annoverava fra le principali, e più nobili famiglie di Camerino fino dall' anno 1546., perchè nel Catalogo de' Consiglieri descritto dal Card. Durante Legato dell' Umbria, quando Camerino passò sotto il dominio della S. Sede,

punto trasportare dal torrente torbido del costume, sempre schivo si dimostrasse della dominante mollezza e vanità. E di vero: avrà scherzato intorno ai pericoli delle allegre e miste assemblee, Egli, che all' ombra solo dei pericoli del foro, che al pensiero gli si offerirono, quasi atterrito l'arte ne abbandonò? Avrà cercato di trapassare le ore in visite geniali, Egli, che alle lunghe visite de' sacri Tempj era ogni giorno guidato dalla pietà? Avrà molto tempo inopportunamente donato alle piume ed al sonno, Egli, che tanto opportunamente donavane alla preghiera? Avrà molte ore consacrate all' ornamento del corpo, Egli, che tante ne consacrava alla nettezza di sua coscienza? Avrà fatta sua occupazione l' assidersi a lunghe mense, le quali una gran parte delle notti e de' giorni gli si usurpassero, Egli, che sì frequentemente veniva alla partecipazione del divino convito? Avrà amato di assidersi ozioso a pubblico crocchio, dove scherzasse libera la licenza impudente, o la satira motteggiante, Egli, che anelava a' prolissi colloquj co' ministri del Santuario, Egli, nelle cui labbra sedeva sempre dolcezza e carità, Egli, che per l' altrui bene ardea di zelo

si legge il nome di Ugolino Amici. Così dal più antico libro de' Consigli della Città di Camerino formato nel 1546.

purissimo, quale lo sperimentarono specialmente i discepoli non così ben costumati, cui pregando, e rampognando con soavità insieme, e con forza confondeva, e cangiava? Non son queste prove, Uditori, di Cristiana virtù?

Ma perchè ella risplenda ancora più chiara, ecco, che viene la tribolazione a visitarlo. Mio Dio, qual vi piacque al vostro servo porgere calice d'amarezza! Che veggio io in effetto! Morbo crudele dov'è diretto quel traditore tuo colpo? Deh! per pietà lo sospendi, e salvaci una vita sì preziosa. Con chi parlo, Uditori? Ecco *Giuseppe* disteso, immoto, tolto in parte ai suoi sensi, languendo gemere, e palpitare: Sopravvive ei non pertanto al fatal colpo, ma una vita, che non è punto miglior di morte. Tinto sempre nel volto da una squallida pallidezza, tremante nella persona, traendo seco a gran pena il debile fianco, mal reggendosi sopra i piè vacillanti, bisognoso di chi 'l sostenga, sempre in sospetto di un nuovo assalto, ha seco assiduamente, quasi compagno indivisibile il suo dolore. Indi all' antico nuovo dolore aggiungendosi, da una piaga ulcerosa è così atrocemente tormentato, che appena sembra, che la fiacca umanità possa reggere a tanto spasimo. Poscia, perchè fra tanti dolori del corpo, l' animo non fosse senza il suo affanno, una dolce Compagna, che

di conforme cuore il Cielo gli aveva data giusto oggetto di sua tenerezza, gli vien rapita violentemente per morte. Ma in un tenore sì aspro di sorte nemica quali furono i suoi sentimenti? Chi potè in Lui mai osservare anche un leggier commovimento di naturale impazienza? Chi mai un lamento angoscioso ascoltò da quelle labbra? Chi non è anzi rimasto sorpreso da quell' umile sommessione, con cui ai sentimenti della Religione sacrificava i sentimenti della natura? Potrete voi udire, senza che sentiate destarvisi in cuore una tacita tenerezza, ciocchè potrebbe sembrarvi eroico, e singolare anche negli Agostini, e ne' Saverj? Sanno tutti coloro, a' quali Egli apriva il suo cuore, quanto sovente ripetesse, questo essere il suo desiderio, e la sua preghiera al Signore, che ad espiare tutte le macchie della trascorsa sua vita sempre gli si raddoppiasse, e caricasse il peso de' patimenti e de' travagli. Or voi mi dite: qual' altro spirito faccalo così bramare e parlare, fuorchè quello stesso, per cui a tanti Eroi del Cristianesimo amabili riuscivan le croci, e per cui non vi avevano catene così pesanti, o ruote sì tormentose, che agguagliassero la misura delle loro brame?

Iddio però, che ferisce insieme e risana, gli temprò l' amarezza de' suoi travagli con farne pa-

go un piissimo desiderio. Desiderò, già quasi al primiero vigore restituito, di potere offerire sul santo Altare l' Ostia incruenta. Ascoltò il Signore i voti di quel cuore, e noi vedemmo un singolarissimo esempio. Il Figlio istesso comunica al Padre la potestà sopra il Corpo di Gesù Cristo, e gl' imprime nell' anima il Sacerdotale carattere adorato. Quali fossero allora nella grand'opera i sentimenti vicendevoli di quelle due Anime fortunate, qual torrente le inondasse di consolazione celestiale, quai soavi sospiri di amore, di gratitudine, di contento, quai calde lacrime mal trattenute di dolcezza confondessero insieme, io vi confesso, Uditori, che non ho colori acconcj ad esprimerlo degnamente. Io penso certo, che quegli Angeli stessi, che assistettero riverenti ai santi misterj, quasi a nuovo spettacolo ne gioissero.

E penso pure, che, poichè si vide al supremo onor sollevato, sovrabbondando il petto *di Giuseppe* di gioja insolita, esclamasse al Signore, che sciogliendo pure i lacci del suo frale, omai lo togliesse alla terra. Ahimè! che egli è stato esaudito: non han da quel tempo ancora empito il corso due anni, che già la morte cel toglie. Orsù: questa ci apra l' ultima scena, e ci dimostri vie maggiormente quale spirito di Religion l'animasse.

Dov' è chi dice, che sempre la morte è una

fiera tempesta per minacciosi flutti, e per venti violentissimi formidabile? *Giuseppe* in tal maniera fece il suo passaggio qual chi per un mare disteso in dolce calma, vagheggiato di sopra da purgatissimo Cielo, e accarezzato intorno da placidissime aure, s' invia al porto. Abbandonato già nel letto del suo dolore, anzi nella Croce di Gesù Cristo, minacciato dalla morte che gli si appressa, l' attende egli con quella fermezza, che spesso vantano gli Eroi del secolo, ma che non hanno, fuorchè gli Eroi Cristiani. Interrogato, se in quell' ora di calamità e di miseria, alcuna angustia gli stringesse lo spirito, Egli alto levando gli occhi raccesi d' un nuovo affetto risponde benedicendo il Dio d' ogni consolazione, che gl' infonde nel cuore sì bella pace. Se gli fugge qualche tenerezza alla vista del sacro Figliuolo desolato e ferito, è solo per ringraziarlo di tanti ajuti, che per l' una, e per l' altra salute gli ha procurati. Se gira un guardo pietoso ai suoi famigliari ed amici, che gli fan mesta corona, è solo per domandare le loro preghiere. Del resto niuno sguardo porta più sopra il Mondo. Geme innanzi a Dio nell' amarezza, e nella compunzione del suo cuore con tanta effusione di affetto, che invoglia a lacrimare chi l' ode. Brama immergersi replicatamente nel bagno salutare della penitenza; ricerca col desioso

sguardo, e coll' avide labbra l' immagine e il segno della salute. Sì: l' ultime occhiate di quelle moribonde pupille, gli ultimi movimenti di quelle mani supplichevoli, gli ultimi gemiti di quel languido cuore, gli ultimi aneliti di quella vita spirante, voi l' aveste, o Signore. Potremo noi credere, che gli abbiate negata la grazia di accoglierlo nella communione de' vostri Santi? Che se mai le picciole macchie di questa fragile umanità ancor gli chiudono le porte del Cielo, deh voi, o Dio di pietà, apritele alle lacrime, ed ai sospiri di questa Chiesa, e di questo popolo qui raccolto, che fra i mesti riti, e i canti lugubri per lui implora il conforto, e il refrigerio dei Tabernacoli eterni.

Intanto, Uditori, non rimanga per voi sterile d' istruzione un tanto esempio. Recatevi spesso e col pensiero, e col guardo sul sepolcro di questo Figlio onorato di vostra Patria. Se ivi non leggerete superbe Epigrafi, che con magnifico elogio ne raccomandino il chiaro nome alla ricordevole posterità, nè vi mirerete gli spiranti simulacri delle virtù, le quali appoggiate languidamente sul mesto marmo, e scarmigliate le treccie, sembrino quasi pianger l' Eroe, che ivi è racchiuso; sentirete però delle tacite voci al cuor ragionarvi, e ricordarvi quali esser debbano gli ottimi Cittadini,

e soprattutto, che tali mai non saranno coloro, i quali per pura Religione non siano fedeli a quel Signore, che solo può custodire, e far felici i Principati, e le Città.

Digitized by Google

Nihil obstat
F. Thomas Antolini Proc. Gen., Ord. S. Aug. S. R. Cong. Consultor, Censor Theologus.

Nihil obstat
J. A. Guattani Censor Philolog.

IMPRIMATUR
Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. S. Pal. Ap. Pro-Mag.

IMPRIMATUR
Joseph. Della Porta Patr. Const. Vicesgerens.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL TRIONFO DI MARIA

COMPONIMENTO SACRO

CANTATO NEL PUBBLICO TEATRO DI CAMERINO

PER LA FESTA

DI SAN VENANZO

PRINCIPALE PROTETTORE DI DETTA CITTA'

CELEBRATA DOPO L' ESTRAZIONE

DELLA PRODIGIOSA IMMAGINE

DI SANTA MARIA IN VIA

NELL' ANNO 1785.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

GENIO.

ANGELO DI MISERICORDIA.

ANGELO DI GIUSTIZIA.

GRATITUDINE.

GLORIA.

Digitized by Google

PARTE PRIMA.

Genio.

Qual improvviso ascolto
Suon, che l' alma m' ingombra,
Onde un gelido orror scorre per l' ossa!
Ahimè! qual miro le sanguigne penne
Battendo orribilmente,
E il minaccioso volto
D' ira, e di fiamme acceso
In mezzo a un turbo tempestoso, e nero
Muover a questa parte Angel severo,
A cui feral corteggio
Fan lo spavento, e il lutto,
E coi sospiri, e i morbi
L' inesorabil morte.
Ahi! Che mentre egli vien, par, che traballi
Sotto a' miei piè la terra;
Che quasi cera molle
Stemprisi il monte e il colle;
E sotto un tetro velo
Il suo chiaro seren nasconda il Cielo.
Chi sà; che i suoi rigori

Sopra il mio capo a rovesciar non venga!
Deh tu pietosa il vieta
Donna del Ciel, al tuo favor m' affido,
A te ne corro, e mi raccolgo intanto
Sotto all' aperto tuo materno ammanto.
Poichè non ho sì fermo core in petto
Da sostener quel disdegnoso aspetto.
„ Quell' ira... oh Dio... quel ciglio...
„ Ah che si gela il core!
„ Diva dal suo rigore
„ Salvami per pietà.

Angelo di Giustizia.

Ang. di Giust. Poichè mille cercai cittadi, e genti,
Su cui dell' ira eterna
Orme segnai funeste,
Ecco a Te giungo al fine
Terra, che il Chiento irriga:
Odi i miei detti e trema.
Omai sopra di Te nera vendetta
Questa mia destra affretta:
Ecco, che a danni tuoi, terra infelice,
Incomincio a rotar la spada ultrice;
Ecco... ma, oh Ciel, che mai sarà! nel petto
Gli usati sdegni invano
Vo ricercando, il foco,
Che mi fiammeggia in volto

Digitized by Google

Languisce appoco appoco ,
E mi par , che la destra in guise ignote
Giri debole il ferro in pigre rote.
E pur col ferro istesso
Di mille regni e mille
Potei fra le faville
Temuto passeggiar.
E col fatal baleno
Far d' ogni gente in seno
I cuori palpitar.

Angelo di Misericordia , e detto.

Ang. di Mis. O dell' ira divina alto ministro ,
A Te dal Ciel m' invia
Quella , che per sua Madre il Nume elesse ,
E vuol che ti ragioni
Sol di pietade e pace ;
Su questa cara a Lei terra felice
Vuol che a ferir non vada
La giusta inevitabile tua spada.
Ang.diGiust. M'è legge il suo voler: Comprendo adesso
Qual maggior forza in sen l' ire mi tempra.
Ma , se soverchio ardita
La domanda non è ; d' onde tal cura ?
E perchè tanto l' immortal Regina
Pietoso il guardo a questo suolo inchina ?
Ang. di Mis. Ah ben'egli n'è degno, Angel possente,

Quanto è giocondo obbietto
Della gran Madre al core,
Veder, d' amore, e spene
L' alma ed il petto piene,
All' immagine sua correr frequenti
Queste dilette genti,
E sciolti gli occhi in pianto
Un angiolo rapir sotto il suo Manto;
Quindi gli avidi sguardi,
E l' alte palme inverso Lei volgendo,
Cercar de' fati avversi
Contro il fatal rigore
All' ombra riposar del suo favore!
Così talor se mira,
Un minaccioso aspetto,
Si stringe il fanciulletto
Alla sua Madre in sen;
Ed a quell' atto allora
La Madre intenerita
La prole sbigottita
Rassicurando vien.

Ang. di Giust. Giammai dunque non fia
Che terren sì felice
Oltraggio senta dalla spada mia.
Dell' eccelsa Regina
Al potere sovrano
Alcuno mai non affidossi in vano.
Dunque seguaci miei

Terror, pene, ed affanni
Omai volgiamo ad altra parte i vanni.
Ang. di Mis. Per pochi istanti ancor t'arresta; il Genio,
Che queste rive ha in cura,
Prima da noi l' alta sua sorte intenda.
Eccolo ei viene.....

Genio, e detti.

Ang. di Mis. Amico il Ciel t' arride,
Genio bennato; apri alla gioja il cuore,
E il tuo lieto destin senti e ravvisa.
Questo dell' ire eterne
Esecutor fedele
A danni tuoi movea;
Ma della Dea del Cielo
La pietosa per te destra, e virtute
Sospese i colpi, e ti donò salute.
Gen. Cieli.... ed è ver? Deh, quale i detti tuoi
Tumulto in sen mi destano
O Madre.... O amore... O cara
Speranza delle genti!.... ah non è questo
Signor, lo sai, di sua pietade il primo
Pegno per me. In ricordarli, oh Dio!
Il labbro incerto e il cuore
Si perde e si confonde,
Nè al caldo mio desìr pronto risponde.
Parlan più tosto invece

Queste, che dalle fervide pupille
Vedi cader mal trattenute stille.

Ang. di Mis. Ah! come grato intanto
Al soglio di MARIA giunge quel pianto.

Gen. Finchè a me sì dolce il guardo,
Madre amante, volgerai,
Serberò sicuro il cor.

Ang. di Mis. Non temer, che scarso, o tardo
Mai per te non troverai
Il materno suo favor.

Gen. Voi di gioja m' inondate,
Cari accenti, questo sen.

Ang. di Mis. Giusti Cieli, secondate
La sua speme, e i voti appien.

Genio. Me felice)
Ang. di Mis. Te felice) a cui comparte
(La gran Diva tanta parte
a 2 (Dell' immensa sua pietà.
(O mortali, a Lei correte,
(Se conforto, e se volete
a 2 (Ritrovar felicità.

Genio.

Gen. Torbidi mali, che a coprir la terra
L' ali vostre stendete,
E i sanguinosi artigli
Crudelmente avventate,

All' alme spaventate,
Venite omai, venite, io vi disfido;
I vostri oltraggi e l' onte
Mai non mi turberanno
Il cor tranquillo, e la serena fronte.

Gratitudine, e detto.

Grat. Genio amico, che fai? Perchè sì lento
Sol di sterili affetti
Or vai pascendo il cor? Io tutto intesi:
So qual prova novella
La Vergine clemente
Dell' amor suo ti diè: so, quale in petto
Grato cuore racchiudi; e pur ti veggo
Irrisoluto ancor. Perchè t' arresti
Neghittoso così? Perchè non sanno
Omai da te le genti tutte, e il mondo
Quanto conosci e onori
La tua felicitade e i suoi favori?
Perchè lor non rammenti,
Che fu suo don, se spesso
Da te fuggir vedesti
Colle pallide febri
L' ingorda morte, e le ritolte prede;
Che non potea trar seco,
Partendo rimirar con guardo bieco?
Se in bruni panni avvolte

Le sconsolate Madri
Con occhi lacrimosi
Spesso non richiamaro e figli e sposi;
Se vena incendiosa
L' aer chiuso agitando in larghe rote
Questo tuo suolo invan solleva e scote;
Se le terre feconde
Ognor ti fero le stagioni amiche
Rider d' erbette e biondeggiar di spiche?
Essa alle ruote
Del tuon fremente,
Essa alle penne
Del telo ardente
Il corso rapido
Per te frenò.
Ora in torrenti
Le Nubi aperse,
Or le fe correre
Pe 'l Ciel disperse,
E il vago azzurro
Ti rimenò.

Gen. Deh quai fiamme novelle,
Donna m' accendi in seno!
Deh quai dolci memorie
Al mio pensier rinnovi!
Perchè quivi raccolto
Tutto il mondo non è? Come io vorrei,
Che intendesser le genti,

Qual fan forza al mio cor cotesti accenti.
Ma come fia, che pago
Il mio desìo si renda?
Tu poichè il puoi, tu me l' addita.

Grat. Il Cielo
Mira, lieto ti vuol. Solleva i lumi:
Ecco ratto a noi vola
Da candidi fulgori,
E da Genj festosi intorno cinto
Tratto pel Ciel da bianchi Cigni un carro:
Il luminoso aspetto
Della Gloria ravviso: essa al grand' uopo
Opportuna sarà: la bella impresa
Conviene a Lei fidar: dolce sua cura
So, che fosti finora, e quel sorriso,
Che le balena in viso,
Mentre al tuo suol s'appressa, e a Te discende,
Mostra ben qual amor per te l' accende.

Gloria con seguito di Genj, e detto.

Glor. Genj Ministri, omai
Fermate in questo suolo
Al mio Cocchio le rote e il vostro volo.
Città, che al Chiento in riva
Del sassoso Appennino il dorso premi,
Te sempre lieta a riveder ritorno.

Che in te scorgo la sede
D' un folto stuol, che m' educai nel seno,
E meco trassi e traggo
Per virtù chiare e belle
Con alti voli a sormontar le stelle.
Ma pur, oltre l' usato,
Nè sò perchè, mentre oggi a te m' appresso,
Da un interno contento
Scosso mi sento il sen, sento che tutto
Gioja mi annunzia intorno,
E il Cielo e il suolo, e più ridente il giorno.
Mai l' immortal Tarpèo
Più lieto non mirai,
Allor che a lui guidai,
Fra incatenate schiere
Fra Cocchj, Armi, e Bandiere
Degli Oricalchi al suono
I Duci vincitor;
E liete men m' apparvero
Le rive dell' Alfeo,
Allor, che scesi a tergere
Presso all' Olimpia meta
Del polveroso Atleta
Il nobile sudor.

Grat. Di sì insoliti eventi
Se la cagion non sai,
Da lui, Donna regal, l' ascolterai.

Gen. Quanto Colei, che le create cose

Tutte prevenne nella mente eterna,
A me volga pietosa i guardi suoi
Certo ignoto non t' è, che ancor di questa
Sua non ultima lode
Festi tesoro, ed or ne sei custode:
Or di ciò nuovi pegni ognor mi dona
L' alta Diva del Cielo, e nuove aggiunge
Di grato amor a questo cor faville.
Deh come intanto di desire avvampo
Che a me mostrar sia dato,
Che a sì tenero amor non sono ingrato!
Una dolcissima
Voce d' amor,
Che intorno mormora
A questo cuor
Mi parla, o Vergine,
Sempre di Te,
E questa fervida
Fiamma, ch' io sento
Dolce dell' anima
Gioja e tormento
Ah come struggere
D' ardor mi fe!

Grat. Deh tu seconda, o Gloria,
Il suo giusto desìr: nell' opra tua
Egli s' affida, e il tuo favore implora.

Glor. Io non meno di lui
Desiosa ne son: lieta m' accingo

A sì grand' opra : La pietà di Lei ,
Che quì di Madre il vanto
Sì dolcemente d' ottener s' adopra ,
Per me s' esalti : dell' eccelsa impresa ,
E delle cure mie venite a parte ,
Amici Genj , a voi
So , che giocondo fia ,
E dolce impegno l' onorar MARIA.

Coro di Genj.

Il Nume riverito
Dell' uom soccorso e speme.
Qual gente mai , qual lito
Non celebrar dovrà ?
Così l' amica Stella
Ogni naviglio onora
Fra l' infedel procella ,
Con cui pugnando va.

Fine della prima Parte.

Google

PARTE SECONDA.

Genio , e Gratitudine.

Grat. Non mai più lieto giorno ,
Genio gentil , dall' Eritrea marina
L' Aurora a te recò : quanto alle cure
Della Gloria tu devi !
Vedi i Genj di Lei ministri accorti
Impazienti sfavillar nell' opra ;
Vedi come di loro
Altri riede , altri parte ; uno pe 'l polo
L' ali dispiega , uno raccoglie il volo ;
Vedi quante guidaro
A te genti diverse ;
Vedi il moto , il bisbiglio
Delle turbe festose ,
A cui queste tue vie sembrano anguste ;
Vedi come di gioja
Tutta tripudia , e come
L' ampia cittade , e bella
Sembra quasi acquistar vita novella.
Gen. Pure un più dolce affetto
S' apre al mio core il varco ,

Mentre d' intorno ascolto
Della gran Madre il nome
Suonar soavemente,
A cui questi, che cerchio
Mi fan vicini monti
Veggo piegar le ossequiose fronti,
Ed odo il fiume istesso
Dall' umide sue sponde
Pur replicarlo al gorgogliar dell' onde.

Grat. Ma questo popol folto
Fra le tue mura accolto,
Deh come a Te pur gode
Rendere onore e lode!
Io stessa udii le genti
A gara ragionar de' pregj tuoi,
Ma fra tutti i tuoi pregj
La pietade esaltar, quella, che scesa
Dalle celesti sfere
D' ogni verace ben' arbitra e fonte
Ti siede in core e ti lampeggia in fronte;
Udii pur rammentar' Altari e Tempj,
Che quì fra le tue mura
S' ergon fastosi al Cielo,
Ove Libico marmo, ed Oro eletto
Le fortunate spoglie
D' immortali campioni in seno accoglie;
Udii dar lode ai chiari
Germi di questo suolo,

Che già di fede e di pietade accensi
Meritaro l' onor d' are e d' incensi ;
Poi soggiunger le udii ,
Che oggi più chiaro il raggio
La tua pietà diffonde ,
E insieme altrui fa fede ,
Com' Essa ognor più cresce in questa sede.
Quanto più nel suo corso s' avanza
Regal fiume , più d' acque ridonda ,
Onde urtando tremar fa la sponda ,
Onde i campi benefico inonda ,
Onde altero guerreggia col Mar.
E poggiando per l' erto viaggio
Vibra il Sole più fervido il raggio ,
Quando ai caldi destrieri anelanti
L' agil dorso comincia a fumar.

Gloria , e detto.

Glor. O Genio fortunato ,
Genio cura del Ciel , vedi com' io
Pronta risposi al giusto tuo desìo.
Se ad onorar Colei ,
Che tua guardia fedel , tuo saldo scudo
Sempre provasti , or miri
Tanto gioir questa felice riva
Alle mie cure , all' opra mia s' ascriva.
Gen. È vero , è vero : ah ! tua mercè , nel petto

Inesplicabil sento ,
E maggior di me stesso il mio contento.
La bella impresa intanto
Siegui e compisci.

Glor. Il ricordarlo è vano .
A chi n' arde per se. Sul capo augusto
Dell' Immago Celeste
Con non usati rai
Un nuovo Serto or fiammeggiar vedrai ,
Cui porteranno invidia
Quante dell' alba preziose figlie
Spuntan dal sen di vergini conchiglie ,
Quante splendono gemme
Per l' Indiche maremme ,
Quante l' eterea mole
Faci più luminose accender suole.
Come dai sommi giri
Più rilucenti e belle
Discenderian le stelle
Quel capo a circondar !
L' Iri di pace amica
Star gli vorrebbe intorno ,
Facendo l' arco adorno
Più vivo sfavillar.

Grat. E ben questo sarìa
Un degno fregio alla gran Donna , a cui
D' ogni lampa più chiara il nobil lume
Fa nell' Empirea sede

Vago ornamento al crin ; al manto , al piede.

Gen. E questo Tempio allora
Quasi garreggiarìa col Cielo istesso.

Glor. Ma garreggiarvi adesso
Tu non meno il vedrai ;
Se dall' eccelse sedi
A sì bell' uopo non verran le stelle ;
Vedrai però , qual' altro oggi s' appreste
All' Immago adorata onor celeste.

Gen. E quale , o Donna ?

Glor. Or or l' ascolterai.
Mira intanto chi viene.

Gen. Ah ! lo ravviso
L'Angel pietoso , e seco
L' altro di sdegno e di terror ministro.

Angelo di Misericordia, e Angelo di Giustizia, e detto.

Ang. di Mis. Io torno a questo lito
Nunzío felice da MARIA spedito
Per farti fede , come lieta accolse
Di tua pietà l' omaggio.
Quando le vie de' venti
Varcate , al Ciel pervenne
D' agili spirti sull' aurate penne
Il chiaro suon , che per quest' aere intorno
Con giuliva armonia

S' ode sì dolce replicar MARIA :
La Regina sovrana
Sull' amoroso labro
Fe favillar un placido sorriso ,
A cui sembrò più bello ,
E più sereno farsi il Paradiso ,
Indi su questo suolo
Gli occhi pietosi affisse ,
Di due lucide stille
Pria le gote ingemmì , poi così disse.
Cara stanza , almo terreno
Dolce cura del mio seno
Fosti ognora , ognor sarai ;
A tuoi voti , ed a tuoi lai
Il cuor mai non chiuderò.
Se talora irato il figlio
Minacciare a Te vedrò ,
Io pietosa al tuo periglio
La sua man disarmerò.

Ang. di Giust. E all' udir tali accenti ,
Al rimirar quei lumi
Di tanto amore accesi
Certo fremito ignoto
Anch' io per l' alma serpeggiar m' intesi ,
E plaudendo sorrisi
Quando a sì lieto obbietto
In concento più chiaro
Dell' Olimpo le sedi alto sonaro.

Glor. Ma novella cagione
Abbia l' alta Regina ,
Onde vie più di questo suol si piaccia.
Tu mi seconda intanto ,
Che a Te , Spirto di pace ,
Il glorioso impegno impor mi piace.
Ang. di Mis. Ciò che tu m' imporrai ,
Io pronto adempirò. Quando potrei
O sperare o bramar sorte più bella ?
Glor. Del tuo Cielo natìo
Quì adombraci un Immago. (1)
Ivi un'Angel maggiore
Del sol più luminoso ,
Quasi in cerchio formato alla gran Donna
Va girandosi intorno e fa corona ,
E così dolce sona ,
Che al paragon rassembra
Ogni armonìa terrena
Squarciata nube che tempesta mena ;
E tu non meno intorno
All' effigie adorata
Tessendo agili rote

(1) E' pensiero di Dante, che in Cielo un'Angelo (cui i Commentatori dicon essere l'Arcangelo Gabriello) a guisa di Corona, soavemente cantando, cinga MARIA Vergine. Veggasi il canto 23. del Paradiso della divina Commedia.

Festevole t' aggira ,
Ed al suonar dell' agitate penne
Un bel concento accorda , onde si renda
Ad essa onore ed ogni cor s' accenda :
Allor fia questo un serto
Di Lei più degno assai ,
Che l' or , le gemme , e delle stelle i rai.

Ang. di Mis. Donna non più : già pronte
Mi sento tremolar l' ali inquiete :
Al luminoso Tempio
Ratto men volo , ed il tuo cenno adempio.

Ang. di Giust. Ed io non resterò : nuovo pensiero
Ora avvolgo nel sen : quante il mio sdegno
Suol sovente trattar' armi fatali
A danni de' mortali
Sopra l'Altar fumante
Degl' incensi odorosi
Apparire farò : fia noto al mondo
Qual mercè di MARIA ,
Gode questo terren stato giocondo
La tortuosa folgore ,
Lo scotitor tridente ,
La nera face ardente ,
L' arco e gli strali infranti
Di sangue rosseggianti ,
In un confuso fascio
Le giaceranno al piè.

Digitized by Google

E chino innanzi a Lei
Io riporrò la spada,
Che a questa pia contrada
Terribile non è.

Glor. Ma già s'apre il bel Tempio; ah che sospeso
Fra il tremulo splendore
Delle faci votive,
E il folgorar de' lucidi cristalli
S' arresta il guardo.

Grat. O come
Le pellegrine tele
Spiegan ricco tesoro
Sazie d' ostro di Tiro, e carche d' oro!

Glor. Con che vivaci rai
Il ripercosso lume
Brillando intorno va!

Grat. Chi vide unite mai
Sì bene oltre il costume
Vaghezza e maestà?

a 2 Fulgor più vivo e nobile
L' istesso sol non ha.

Gen. Eccola.... Io lo riveggio
L' almo sembiante amico....
Oh cara vista.... oh mia
Guardia fedele e pia:
Ah! che in mirarti solo,
Speme di questa terra,
Il mio core per gioja si disserra.

Sorgente fortunata
Del lieto mio destino
A Te mi prostro e al suol la fronte inchino.
Ma Tu pietosa intanto
Mi guardi o Madre? Ah quel materno ciglio,
Quello sguardo amoroso
Sì l' intendo, mi dice:
Che Tu mi festi, e mi farai felice.

„ Care luci di quel ciglio,
„ Dove ride e scherza amor,
„ Pronte sempre al mio periglio
„ Siate guida a questo cor.
„ Se pietose ognor mi siete,
„ Fido a voi pur' io sarò,
„ Se amorose le volgete,
„ Io d' amor mi struggerò.
„ Alme elette che godete
„ Tutto il bello di quei rai
„ Dite voi che lo sapete,
„ Se provar si può giammai
„ Un egual felicità.

Glor. Mirate là, mirate:
Ecco, che sopra Lei
Vola l' amico Spirto,
Che con festosi giri
Intorno la circonda,
E sparge un suon di melodìa gioconda.

Digitized by Google

Or noi di gioja e di pietate ardenti
I nostri accorderem con quei concenti.
Ang. di Mis. Qual così degno onore
Al tuo materno amore
Diva risponderà?

CORO.

Qual così degno onore
Al tuo materno amore
Diva risponderà?
Ang.di Mis. Sì cara al basso suolo
Non è l' alba vermiglia
Quando dal fosco polo
L' ombre fugando va;
Come onorata e cara
A queste genti ognora
Alma divina aurora
La luce tua sarà.

CORO.

Qual così degno cuore
Al tuo materno amore
Diva risponderà?
Ang.di Mis. Tu sei la Pianta eletta,
Da cui di vita i frutti
Ognor riceve e aspetta
L' inferma umanità.

Ristorator dell' alme
Sei tu Fonte vivace,
Fonte di speme e pace
Di grazia e di pietà.

CORO.

Qual così degno onore
Al tuo materno amore
Diva risponderà?

Ang. di Mis. Qual turba numerosa
D' ardor piena e di fede
Chiedendo a Te mercede
Quest' ara cingerà!
Quivi tu paghi i voti
Farai dei cor devoti,
E ognun dirà che sei
La sua felicità.

CORO.

Qual così degno onore
Al tuo materno amore
Diva risponderà?

FINE.

INDICE

Di ciò che si contiene nel presente Volume.

Dedica a Mons. Mattei Arcivescovo di Camerino.
Orazione su i libri, e sulla emulazione delle pubbliche scuole.
Elogio di Alfonso Varano.
Orazione sulla superficialità della letteratura.
Orazione per l' erezione in Arcivescovado della Chiesa Vescovile di Camerino.
Elogio funebre per la morte di Giuseppe Amici.
Oratorio sacro. Il Trionfo di Maria.

Nihil obstat
Fr. Thom. Antolini Proc. Gen. Ord. S. August. S. R. Consult. Censor Theologus.

Nihil obstat
J. B. Piccadori C. M. Cens. Philolog.

IMPRIMATUR
Fr. Jos. Maria Velzi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
Josephus Della Porta Patr. Const. Vicesgerens.

06 2017415

Dotti. Satire, Tom. 3. in 16. Ginevra 1807. Sc. - 90
Erodiano. Vite de' l'Imperadori dopo Mario, trad. di P. Manzi, in 8. Roma 1821. Sc. - 70
Filippi. Scelta di Opere teatrali. T. 4. in 12. Vienna 1817. Sc. 1 60
F[illegible]ry. Costumi de' Cristiani in 16. Genova 1800. Sc. - 35
Garuffi. Il Parroco all' altare, in 12. Fermo 1804. Sc. - 30
Gaudenzi. Nascita di Cristo, poema in 8. Roma 17[illegible]7. Sc. - 20
Gregoire. Osservazioni sugli Ebrei, in 4. Milano 18[illegible]7. Sc. - [illegible]0
Innesto del Vajolo, in 8. Milano 1766. Sc. - [illegible]0
Lavoisier. Chimica, traduz. di V. Dandolo. Tom. 2. in 8. Nap. 1800. Sc. - 80
Libes. Fisica, Tom. 2. in 8 Ven. 18[illegible]5. Sc. - 70
Lucano. La Farsaglia, tradotta in ottava rima dal [illegible], in 4. Roma 17[illegible]7. Sc. - 50
Montani. C[illegible] in 8. Imola 1818. Sc. - 30
Napione. [illegible] uso della lingua italiana, Tom. 2 in 8. Firenze 1807. Sc. 1 80
Nieuport. R[illegible] Romanae etc. in 8. Neapol. 1760. Sc. - 50
Orazio. Opere tradotte dal Pallavicini. Tom. 2. in 12. Ven. 1790. Sc. - 60
Paradisi. Versi in 8. Bologna 1797. Sc. - [illegible]
Parini. Odi in 16. Mil. Sc. - [illegible]
Pindemonte Gio. I Baccanali di Roma. Tragedia in 8. Bologna 1802. Sc. - [illegible]
Sandri. Manuale di Veterinaria. Tom. 2. in 8. Fuligno 1824. Sc. - 80